ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 14 Luglio 1909* — NUM. 193

LE ASSOCIAZIO
In Torino si ricevono all'Amministrazione
in Piazza Solferino
Conto Corrente postale coi Uffici postali del Reg

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 8 50
Estero qualunque destinazione | 52 50 | 27 75 | 14 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franqar, non Recise

INSERZIONI

Necrologie [illegible] avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina, chiedere condizioni [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni [illegible] e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Intorno alla situazione del Gabinetto

Ipotesi e commenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 12

L'articolo col quale la *Tribuna* ieri sera ha invitato l'on. Giolitti a liberarsi di parecchi ministri deboli ed esautorati e di ricomporre il ministero ha dato la stura a molte chiacchiere nei diradati circoli politici e sopra tutto a molti commenti di giornali. Gli organi dell'opposizione non chiedevano infatti che un'occasione per trovare il modo di tornare ad attaccare il ministero.

- Vedi Statuto turco -

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver accennato a parecchi ministri politicamente invalidi, che sono rimasti al Governo perchè coperti dall'autorità del dittatore Giolitti, dice che per altro la dittatura è ormai finita e prosegue: « Parlare di dittatura dopo che l'on. Giolitti ha battuto in ritirata per non essere sconfitto sulle convenzioni è per lo meno un anacronismo come è un assurdo costituzionale il tentativo che vanno facendo taluni, di separare la responsabilità del presidente del Consiglio da quella dei suoi colleghi ministri in una questione sulla quale tutto il gabinetto si è più volte affermato solidale con successive ed importantissime deliberazioni collettive. Le degenerazioni del costume parlamentare non accennano, ora, a terminare. All'istituto della dittatura si vuol far ora succedere l'istituto del « irresponsabilità. Parecchi e parecchi ministri hanno commesso errori colossali in pieno accordo col presidente del Consiglio: Ebbene, dicono i fautori della irresponsabilità, quei ministri se ne vadano, ma resti il presidente del Consiglio. Quanto un simile ragionamento sia compatibile collo spirito del regime parlamentare, ognuno vede, ma che cosa si vuol fare dell'on. Giolitti oggi che ha perduto la dittatura? Se ne vuol fare un cancelliere irresponsabile davanti al Parlamento? E dobbiamo fare proprio noi un simile passo indietro, mentre la Germania fa un passo avanti accostandosi al principio della responsabilità del Governo innanzi al Parlamento? Data la tendenza degenerativa del costume parlamentare, della quale abbiamo in Italia così gravi sintomi, comprendiamo benissimo come in Turchia, dovendosi fare uno Statuto si sia scritto esplicitamente in esso che quando la Camera respinge una proposta del Governo, questo si deve dimettere. I Giovani turchi hanno avuto perfettamente ragione. Quando si vedono certi esempi di deviazione dalle sane norme costituzionali, le precauzioni non sono mai troppe. Alla *Tribuna*, che vorrebbe sostituire al Governo di gabinetto il Governo personale, alla responsabilità parlamentare, la irresponsabilità, raccomandiamo vivamente la lettura dello statuto turco, il quale ha il singolare merito di ripetere alla lettera quel ch'è nello spirito delle carte costituzionali europee. Quando Re Carlo Alberto largiva lo Statuto non pensava evidentemente che vi sarebbero stati uomini di Governo capaci di presentare un importantissimo progetto di legge e poi di ritirarlo per sfuggire al voto della Camera. Chè se egli avesse preveduto un simile fenomeno, avrebbe probabilmente inserito in quel glorioso documento parecchi articoli del genere di quelli che i Giovani turchi hanno inserito nella loro costituzione.

« L'on. Giolitti si sarebbe rassegnato a subire il voto sulle convenzioni marittime se nello statuto albertino fosse stata scritta una norma di questo genere? Anche nell'uso parlamentare, come nell'uso di guerra chi fugge è sconfitto ed il prestigio delle istituzioni parlamentari non avrebbe ricevuto un nuovo colpo.

Niente rimpasto

La *Vita* ritiene pure impossibile che Giolitti possa presentarsi in una nuova incarnazione, e così prosegue: « Il Ministero si è imbottigliato, e questa condizione è formata direttamente, personalmente dall'on. Giolitti. Egli è stato sempre tutto il Ministero: in questo dunque non ci sono responsabilità da dividere. Non certo l'on. Schanzer avrebbe pensato il progetto di legge per le Convenzioni marittime; quel progetto buono o cattivo è opera del presidente del Consiglio, il quale, all'ultimo momento, non ha trovato scherno che nella benevolenza epistolare del senatore Piaggio, benevolenza dedicata a lui e non ad altri. Nella resistenza alle Convenzioni sono entrati, certo, elementi non soltanto tecnici, ma erano portati dalla insofferenza della politica ministeriale, che tenta di eliminare le tendenze più opposte nella sottomissione alla dittatura personale. Quindi la rivolta, per un verso o per l'altro, è stata provocata tutta dal solo onorevole Giolitti.

« Sarebbe serio far colpa all'on. Schanzer delle Convenzioni? L'on. Giolitti ha il suo metodo: è questo suo metodo, dal quale non si muoverà mai, che ha provocato il risorgere dell'Opposizione. Quindi, che ci può essere di nuovo?

« Il presidente del Consiglio, sul quale unicamente cade la responsabilità della situazione presente, è legato alle Convenzioni da lui volute. Se credesse anche opportuno di mutarle radicalmente, non lo potrebbe con decenza, dopo essersi aperto il passo alla ritirata dietro la lettera dell'onorevole Piaggio.

« Tutto dunque, Ministero e contratto, rimane allo stato di giovedì scorso, e perchè logicamente nulla vi può essere di mutato, quando si sarà prossimi alla riapertura della Camera, l'on. Giolitti potrà sentirsi stanco od indisposto ed abbandonare il potere. Ma anche in questo nulla di nuovo, perchè egli ha fatto sempre così. A lui non piace affrontare le probabilità di un voto contrario; ma per adesso ulente rimpasto ».

Un ministero Marcora?

L'*Avanti!* non crede che l'on. Giolitti ascolti le esortazioni della *Tribuna* per un rimpasto ministeriale. Il giornale socialista dice: « La voce che corre con più insistenza è questa: che l'on. Giolitti, a novembre, riassodata con un voto di fiducia la sua maggioranza, faccia, come Celestino, il gran rifiuto. Naturalmente Giolitti, per uscire con tutti gli onori delle armi, designerebbe a succedergli un suo pretoriano, cioè, Giuseppe Marcora. Un Governo Marcora durerebbe quanto la primavera. Il Ministero parentesi si disforebbe, la vita parlamentare riprenderebbe il suo corso sano e normale. In complesso, la voce unanime di amici e di avversari del Governo è questa: che esso non possa salvare ancora le onde tempestose di Montecitorio tolcichè, in un modo o nell'altro, una nuova situazione parlamentare sia ormai prossima e fatale ».

Il cattolico *Corriere d'Italia* non soltanto non crede che l'articolo della *Tribuna* sia stato ispirato dall'on. Giolitti, ma anzi lo smentisce senz'altro scrivendo: « Avendo attinte notizie a fonte autorevolissima, mi fu assicurato che l'articolo della *Tribuna* è apertamente sconfessato nelle sfere ministeriali. Di più, si pretende che il movente di quello scritto sia dovuto a parti interessate a combattere specialmente il ministro Schanzer per le convenzioni da lui proposte sui servizi marittimi. Comunque, tutto ciò non esclude che il presidente del Consiglio, durante le vacanze estive, non pensi a trovare il modo migliore come ripresentarsi alla Camera nel prossimo novembre, in condizioni da mirare più chiara e più netta la situazione parlamentare di fronte al gabinetto. Portanto, oggi come oggi, non è serio parlare di crisi, di manifestazione di nuove tendenze politiche. Appena chiuso il Senato, l'on. Giolitti partirà per Cavour; i ministri si daranno il turno per le vacanze estive. Di crisi se ne tornerà a parlare, forse meno intempestivamente, quando si riavvicinerà la ripresa dei lavori parlamentari ».

Lo stesso *Corriere* ha interrogato poi un altro membro dell'ormai famoso gruppo di Sinistra democratica, cioè il deputato on. Gallini. Questi ha detto:

Crisi parlamentare latente

« Nella maggioranza vi è un disagio che presto o tardi bisogna allontanare. Come alla Sinistra doveva apparire penoso trovarsi sulla stessa linea di condotta dei cattolici, così questi sentivano di non potere procedere in compagnia degli altri senza trovarsi un giorno o l'altro in gravi imbarazzi. Difatti, appena la Sinistra democratica si è costituita, i cattolici hanno sentito il bisogno di fortificare, anche essi, di formare un gruppo distinto. Il gruppo della Sinistra democratica ha avuto qualche intesa con l'Estrema ed il giornale la *Vita* si è offerto di essere l'organo comune, il che vuol dire che si vede la possibilità di cementare in una azione concorde tutte le sinistre parlamentari, estrema compresa. D'altra parte, l'antica convinzione dell'on. Giolitti che non si possa governare prendendo di fronte l'Estrema è ora più che mai una verità, appunto perchè si è determinato il movimento che può diventare un'alleanza colla Estrema.

— Ed allora che accadrà dell'Opposizione semininana?

— L'on. Sonnino e la Destra pure potranno trovare un accordo tra loro, ma difficilmente potranno trovare la base di un possibile accordo col gruppo cattolico conservatore. Quindi sarà più facile la formazione di un blocco dalla parte di Sinistra che a Destra.

— Così stando le cose, quale potrà essere dunque la soluzione di questa crisi latente determinata dal voto equivoco dell'8 corrente?

— Prima di tutto ho da osservare che se l'on. Giolitti non si è dimesso, molto probabilmente la ragione sta in ciò: senza un ministero responsabile, i diversi progetti di legge, che stanno dinanzi al Senato, sarebbero rimasti paralizzati e forse anche del tutto abbandonati, se questo ministero od un altro fosse venuto nella determinazione di chiudere la sessione.

— Dunque la crisi è ancora possibile?

— E' molto probabile che appena chiuso il Senato, il ministero, già malcontento, si dimetta. Il Governo potrebbe del resto rimanere, ripresentare le antiche convenzioni, il che però significherebbe affrontare una lotta contro l'Estrema fino all'ostruzionismo, in quale cosa l'on. Giolitti mai ha avuto l'intenzione di fare.

— Perchè?

— Per una ragione semplice: insistere sulle convenzioni significherebbe esautorarsi, senza contare che parecchi ministri, chi per una ragione chi per un'altra, rendono, comunque, il ministero assolutamente esautorato.

— Quale sarebbe allora la via d'uscita?

— L'on. Giolitti, secondo me, potrebbe ancora trovarne una: ricomporre un ministero col blocco di Sinistra, adottare, per le convenzioni, il sistema proposto dall'on. Bettolo, tentare una riforma tributaria che indubbiamente è il problema più incombente per il nostro Paese e specialmente per gli enti locali comunali e provinciali ».

Fin qui il deputato Gallini, le cui opinioni sulla possibile formazione di un blocco di tutte le sinistre sono molto azzardate: infatti i migliori uomini della Camera sono contrari alla divisione del Parlamento in due blocchi: ritengono che sia molto vantaggioso per il Paese che il Governo rimanga nelle mani del partito liberale e che le due estreme, cioè clericali da una parte e socialisti e repubblicani dall'altra, ne siano esclusi.

Mons. Montagnini
il suo "affaire,, e la sua carriera

Roma, 13, ore 23.

Monsignor Nicola Canali, sostituto del segretario di Stato per gli affari ecclesiastici ordinari, e segretario della Cifra, è partito per una cura di alcune settimane a Montecatini. Ora, a sostituire momentaneamente monsignor Canali, nell'alto ufficio, è stato chiamato monsignor Montagnini, ex-uditore della Nunziatura a Parigi, che venne sfrattato dal territorio della Repubblica.

Le avventure di monsignor Montagnini già suscitarono, due anni fa, un grande scalpore ed acerbe critiche alla sua poco avveduta arte diplomatica furono stampate contro di lui. Si faceva appunto, in quel tempo, a lui di non aver saputo prevedere la celebre perquisizione fatta dalla Polizia francese, per ordine del Ministero, il giorno stesso, cioè in cui la legge di separazione andava in vigore e il Governo francese non considerava più come tutelato dall'immunità diplomatica il palazzo della Nunziatura. Parecchie carte furono sequestrate, sulle quali alcuni giornali di Parigi fecero non poche pubblicazioni indiscrete. Si credette allora e si continuò a credere fino ad oggi, anche in alti ambienti ecclesiastici, che monsignor Montagnini fosse stato acerbamente rimproverato dallo stesso Pontefice e dal cardinale segretario di Stato, per la sua poca avvedutezza che aveva creato tanti guai; e si riteneva inoltre, generalmente, che la sua carriera, nel campo diplomatico o negli alti uffici vaticani sarebbe stata per sempre troncata. Egli era stato infatti nominato canonico della Basilica lateranense, il che significa una specie di decorosa pensione a vita, ma altresì interdizione da ogni altro ufficio di vera e propria carriera diplomatica. Invece, l'attestato di fiducia, che il cardinale segretario di Stato porge a Montagnini, chiamandolo all'alto ufficio sia pure per breve tempo, in sostituzione precario di un altro prelato, dimostra che l'ex-uditore della Nunziatura di Parigi non era affatto caduto completamente in disgrazia, ed almeno che nuove risultanze sugli avvenimenti che allora si svolsero dimostreranno come egli non sia stato così inetto, come parve al primo momento. Si sapeva, è vero, che la Segreteria di Stato, al Montagnini era stato assegnato un nuovo posto, che si assegna a tutti i diplomatici quando rientrano in Roma, ma ciò era considerato come un semplice trattamento usuale, che non gli era stato negato, anche per non dare troppa soddisfazione ai suoi arditi e non sempre veritieri accusatori. Oggi invece, colla fiducia che gli si dimostra, si comprende chiaramente che egli si è completamente riabilitato agli occhi del cardinale segretario di Stato e del Papa, e ciò è tanto più sintomatico, imquantochè, proprio ora, è stata completata in Francia l'inchiesta parlamentare sull'*affaire Montagnini*, la quale verrà pubblicata fra poco in tre grandi volumi, e verrà discussa alla Camera francese nel prossimo inverno.

Il caso del dott. Germini
di Sambuca Pistoiese
La G. P. A. di Firenze respinge il ricorso

Pistoia, 13, ore 23.

La Giunta provinciale amministrativa di Firenze respinse il ricorso del dottor Liborio Germini contro la famosa deliberazione del Consiglio comunale di Sambuca Pistoiese colla quale il Germini veniva licenziato, per gravi motivi, dal posto di medico condotto. La decisione della Giunta provinciale amministrativa di Firenze, rejetta recisamente la parte di fatto, confermando quanto venne emesso nella precedente pronuncia mediante lettura del 2 dicembre 1908, dichiara infondati i punti tre dei vari del ricorso Germini basati su questioni di procedura e viene quindi a esame degli altri motivi di reclamare alle risultanze del sopraluogo di istruttoria, che era stata ordinata con la surricordata pronuncia del 2 dicembre 1908. Riguardo a tali risultanze, la Giunta afferma che esse, esaminate le deposizioni raccolte dalla Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio provinciale sanitario e quelle raccolte dal sopraprefetto, le une e le altre sottoscritte dai deponenti, mentre non può non riconoscere la gravità delle risultanze, che ne emergono, così come lo ha dichiarato il Consiglio prov. sanitario nel suo parere, non scorge la necessità di instaurare una nuova istruttoria come vuole il ricorrente perchè i fatti salienti nella loro sostanza non sono impugnati e perchè il loro cumulo e la relazione in cui si trovano fra di loro e cogli addebiti generici li fanno apparire più che sufficienti per formare un giudizio sicuro sull'amendabilità o meno del provvedimento adottato dall'Amministrazione comunale di Sambuca a carico del Germini. Venendo poscia all'analisi degli addebiti specifici, la Giunta esprime il parere che dice trovare confermate nelle deposizioni raccolte dalla Commissione d'inchiesta, i fatti così accertati acquistano importanza non solo dal numero e dalla gravità delle conseguenze causate dalla negligenza del medico, ma principalmente dalla concorde affermazione di persone, le quali tengono ed hanno tenuto cariche ed uffici pubblici nel Comune, che solo il dottor Germini faceva più il suo comodo che il suo dovere. La decisione rimproverava anche al Germini la giornaliera assenza dalla condotta senza permesso e la vendita abusiva di medicinali. Ricorda anche che il Germini permise, se non ecclitò, che durante una epidemia difterica i bambini fossero portati da paesi assai distanti dalla via principale in pieno estate sulle spalle più od in una cesta per le iniezioni del siero antidifterico, tutto ciò, insieme considerazioni sulle precise personalità di cui il Germini sarebbe stato ospite da parte di famiglie influenti di Sambuca, la Giunta provinciale amministrativa conclude col dichiarare che il Germini, per la sua abituale trascuranza, come medico e per la perdita di prestigio conseguitone presso la parte migliore della popolazione, si trova in condizioni da non poter mantenere maggiore a Sambuca senza danno al servizio e senza offesa del sentimento della popolazione.

Per la tutela delle fanciulle derelitte

Roma, 13, ore 20.5.

Il ministro degli interni ha diramato ai prefetti un'importante circolare rilevando che alcuni delitti, recentemente consumati contro fanciulle minorenni e giovani donne, dimesse dagli Istituti di beneficenza, hanno richiamato l'attenzione del Ministero sul modo spesso imprudente col quale le ricoverate vengono consegnate a persone di cui non si conoscono e non sono bene accertate le condizioni sociali, la condotta morale ed i rapporti di parentela colle assistite.

La circolare prescrive poi che, prima di provvedere alla dimissione delle assistite, le Amministrazioni degli istituti debbano rivolgersi all'Autorità di P. S. per informazioni sulla persona a cui le dimittende andrebbero affidate. Le dimissioni non dovranno avvenire se non in seguito ad informazioni favorevoli della P. S. In massima la consegna non deve essere fatta se non a chi esercita in pubblica potestà od a chi comprovi di esercitarla ed in ogni caso anche dopo la consegna l'Autorità di P. S., ove trattisi di orfani o di abbandonate, non devono tralasciare di vegliare sulle sorti di quelle derelitte ed all'uopo le Autorità del luogo ove risiede l'ospizio devono avvenire, per la necessaria vigilanza, quelle della polizia del Comune, ove va ad abitare la persona che ha avuta in consegna la ricoverata.

Strapotenza e delitti
della Polizia russa
narrati da un rivoluzionario.

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 13, ore 22.

L'agitatore russo Giorgio Krustaleff, intervistato a Parigi da un collaboratore dell'*Avanti!*, così ha narrato alcune gesta della Polizia russa: « Il capo della Polizia è autore dei più incredibili e più inverosimili misfatti. Il male è generale: avevamo a Mosca un capo della Sicurezza, il Reinboth, del quale un'inchiesta stabilì che conviveva con un suo aggiunto. Ineste, queste! Lo stesso Reinboth sperperò per suo uso personale tutti i quattrini della cassa. Non vi era a Mosca modo di giustificare le spese, di rilasciare quietanze; non vi era uso alcuno. Che legalità poteva esserci in una città nella quale la Polizia organizzava una scuola di furto? Mosca è un grande centro ferroviario. Parve comodo ai poliziotti organizzare i furti sulle linee. furti naturalmente da attribuirsi ai rivoluzionari. Una casa fu presa in affitto all'uopo non lontano da una grande linea. Un agente in divisa, che stupì vedere convenire in quell'abitazione una trentina di persone al giorno e più ancora di vedar cambiare ogni ventiquattro ore il colore delle tende apposte alle finestre, pagò colla vita il fatto di aver comunicato i suoi sospetti ai superiori. La scuola del resto funzionava perfettamente. Gli agenti si recavano sui binari salivano sui treni ivi giacenti e li mettevano in moto: indi il capo insegnava loro il modo più perfetto di svaligiare i treni delle merci. Ciò durerebbe tuttavia se alcuni agenti non si fossero fatti prendere imprudentemente. Si erano, del resto, rubati parecchi milioni. Lo stesso Reinboth sopraccitato era un grande nemico dell'immoralità femminile: ma le prostitute di Mosca gli mostravano una simpatia così solida, che davvero egli divoniva più tenero. Il sindaco della casa di tolleranza gli offrì per il suo compleanno un bellissimo anello: il generale ne fu tocco, ed anche più ne fu toccato quando, voltando il quadro, vide che una delicata attenzione esso portava a tergo uno *chèque* di centomila rubli. Così vanno le cose del nostro bento paese. La corruzione può tutto: la Polizia fa denaro di tutto: il sistema dei cosidetti regali è assorto ad istituzione. La stessa Casa Reale paga un tributo al commissario: poi c'è il ricatto. Nel Caucaso si organizza il rapto dei bambini figli di milionari, e pare che la taglia renda ottimamente.

« A un regime vile e feroce occorre gente vile e feroce. Si domanda lo sterminio dei rivoluzionari, ma per ottenerlo occorrono dei satelliti pari all'impresa. Non si chiede infatti, come è onesto, lasciar strappare un prigioniero per aver preteso di ammazzare a dieci passi con una fucilata? Non si chiede alla guardia comune di sparare sul carcerato che si affaccia alla finestra della sua cella? Ebbene, per questi servizi la Polizia ha i collaboratori che merita. Essa affoga però sotto il disprezzo pubblico e sotto la riprovazione della coscienza nazionale ».

E Giorgio Krustaleff conclude: « La Russia è uccisa dalla illegalità, che regna dal basso all'alto della scala sociale; non v'è legge da noi, i decreti la sostituiscono e la premono. Solamente la Polizia regna su tutto e su tutti, lega al suo giuoco privati, magistrati, ministri, tutti. Il guardaspilli dipende dal ministro dell'interno il terribile dipartimento della Polizia di Pietroburgo terrorizza i meglio temprati. Lo stesso procuratore imperiale ne trema, poichè la sua carriera è alla mercè di una qualsiasi spia volgare. Fanno fortuna i manigoldi. Prima li mandavano nel Caucaso ad occupare cariche ufficiali ed a fuggire nell'onesto riposo le vendette dei rivoluzionari; adesso il Caucaso straripa di spie in ritiro. Occorre aprirsi un nuovo sbocco, e c'è in Francia, c'è l'Italia ».

Le ultime notizie dal Benadir

Roma, 13, ore 22.5.

La *Vita* dice che i componenti la Commissione d'inchiesta sui rapporti Carletti-Di Giorgio hanno avuto comunicazione dei voluminosi incartamenti raccolti; e il giornale crede che tra pochi giorni incomincieranno gli interrogatori.

Il *Messaggero* dice che dall'ultimo rapporto mensile pervenuto dal Benadir si apprende che i presidii lungo il Uebi Scebeli ed a Lugh sono stati definitivamente costituiti con reparti di ascari comandati da ufficiali italiani. Gli ufficiali hanno anche l'incarico dell'amministrazione locale. Le Autorità italiane proseguono nell'opera attiva per la liberazione degli schiavi ed anche recentemente alcune decine di essi furono dichiarati liberi e sottoposti alla tutela delle leggi nostre. Si sta provvedendo al miglioramento dei servizi interni e specialmente per quello che riguarda la pubblica sicurezza, compreso il transito delle carovane. Da oltre confine le notizie recate dai corrieri non accennano a perturbazioni nè a timori che possano avvenire. Nell'interno i lavori agrari proseguono alacremente. Nell'anno prossimo a Mogadiscio si istituirà una stazione agraria sperimentale.

Il Senato in comitato segreto

Roma, 13, ore 22.

Oggi, alle ore 15, si sono riuniti gli uffici del Senato ed hanno preso in esame i disegni di legge che si riferiscono ai provvedimenti per l'istruzione superiore: all'istituzione di una scuola normale femminile a Reggio Calabria; di una scuola maschile a Catanzaro; al miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura; ai provvedimenti per le scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia; per le riazioni agrarie speciali.

Alle ore 15 il Senato si è riunito in Comitato segreto per l'esame del bilancio interno, che è stato approvato.

La IV sezione accoglie il ricorso del colonnello Guerra

Roma, 13, ore 24.

La IV Sezione del Consiglio di Stato ha oggi emesso la sua decisione sul ricorso del colonnello medico della regia marina comm. Giuseppe Guerra. Il colonnello Guerra era stato collocato a riposo d'autorità, dietro parere del Consiglio superiore della marina, dopo sentenza del Tribunale Militare e di un altro Consiglio di disciplina. La IV Sezione ha oggi riconosciuto in pieno legalità della costituzione del Consiglio di disciplina, quindi, per questa parte, ha respinto il ricorso del cav. Guerra. La stessa Sezione ha quindi ritenuto che sia giustamente lamentato l'eccesso di potere del Ministero, che, per ragioni di disciplina, ha usato di un provvedimento puramente amministrativo, quale è il collocamento a riposo. Per questa parte la IV Sezione ha accolto il ricorso del colonnello Guerra.

Un lungo colloquio Fortis-Giolitti.

Roma, 13, ore 16.

Oggi, nel pomeriggio, a Palazzo Braschi, vi è stato un lungo colloquio fra l'on. Giolitti e l'on. Fortis. Il colloquio è durato un'ora e mezza. Tale colloquio ha destato, negli ambienti politici, molti e svariati commenti. E' certo che il capo del Governo ed il capo della maggioranza si sono intrattenuti sulla situazione ministeriale e parlamentare.

Movimento di prefetti

Roma, 13, ore 18.

E' imminente un ristretto movimento di prefetti, che comprenderebbe le Prefetture di Bologna Catania, Caserta Avellino, Mantova, Reggio Emilia e Forlì. Il prefetto Ferri da Catania, andrebbe a Bologna; il prefetto di Forlì, comm. Penara, sarebbe nominato consigliere di Stato.

La *Vita* dice: « Sarà presto pubblicato un nuovo movimento di prefetti, movimento che sarà, in sostanza, la continuazione di quello già avvenuto. Si tratta, cioè, di colpire coloro nelle provincie dei quali vinsero candidati di opposizione. Il prefetto di Firenze parrebbe destinato pure a tal sorte, ma sembra sia sospesa ogni deliberazione, considerando, per ora, che sia per avvenire una nuova votazione ».

Per l'esportazione delle antichità

Roma 13, ore 20.

La Direzione delle antichità e belle arti comunica:

Si è stampato essere oggetto in questi giorni di commenti e di critiche la tassa progressiva per l'esportazione all'estero di oggetti di antichità e di arte: tassa che si asserisce stabilita dalla nuova legge sulle antichità e belle arti del 20 giugno scorso. Ora è bene sapere che la nuova legge sulle antichità e belle arti non solo non istituisce tasse nuove, ma non muta di cifra nè in più nè in meno le tasse già esistenti per l'esportazione e la progressione di tasse rimane la medesima stabilita dalla legge 12 giugno 1902, e la tabella contenuta nell'articolo 41 della nuova legge è la trascrizione letterale di quella portata dall'art. 31 della legge del 1902, notissima per tanto agli esportatori e commercianti d'arte, i quali in sette anni di applicazione mai hanno sollevato reclami al riguardo. I commenti odierni possono ben qualificarsi tardivi.

Per le prossime grandi manovre

Roma, 13, ore 17.

L'*Esercito* dice che il capo di Stato Maggiore, generale Pollio, tornato a Roma, dopo aver assistito alle manovre coi quadri nell'Alto Friuli, sta ora dando gli ultimi tocchi alle disposizioni per attivare le prossime grandi manovre.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 13, ore 18.

Domani si riunirà, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri.

Il pregiudizio delle fortificazioni

Se in un luogo appaia un ladro audace, il quale si metta a svaligiare viandanti e case, certo sono più numerosi coloro che pensano a ringagliardire di sbarre e di chiavacci porte e finestre, perchè il ladro non possa entrare in casa, che non coloro, i quali pensano a provvedersi di un'arma, randello, stocco, o pistola, per affrontare il ladro, se mai entri loro in casa, e percuoterlo, e sconciarlo.

Non, dunque, è maraviglioso che contro le offese di un nemico, possibile, probabile, o certo vinttosto si pensi a fare irta di fortificazioni la frontiere che ad apparecchiare ben gagliardamente le truppe. La prevalenza del pensiero strettamente e materialmente difensivo può così essere spiegata, specie per noi Italiani, gente latina e quindi non guerriera. Ma è poca e piccola sapienza quella che si appaga di spiegare un fatto per tollerarlo: ogni fatto ha spiegazione, e quindi tutti i fatti dovrebbero essere tollerati, allora.

Invece, bisogna vedere se le considerazioni che spiegano i fatti anche il giustifichino: se questo non accada, bisogna reagire, per quanto si può, contro l'istinto, o la preconcezione, che appaiano irragionevoli. Tale sembra essere, per giudizio nostro l'idea di apparecchiare la difesa dell'Italia, ermeticamente chiudendone tutta l'entrata.

Di questo è opportuno parlare oggi, poichè pare da più segni che frutto inaspettato dei lavori della Commissione di inchiesta sull'esercito debba essere l'avviamento dell'Italia a spendere diecina di decine di milioni per fare forti e fortezze. Nessuno certo avrebbe pensato e neanche sospettato che dovessero ora improvvisamente rinascere idee morte da venti o trent'anni e ben sepolte sotto un cumulo di ottime ragioni: ma rinascono.

La materia è alquanto ardua da discorrere pel pubblico profano, che non in al può togliere il carattere tecnico che necessariamente ha: tuttavia, pare a noi che la si possa discorrere alquanto alla buona, sicchè ciascuno possa capirne almeno le linee essenziali.

Il pregiudizio delle fortificazioni ha radice, prima di tutto, in una visione monca e piccina della guerra. Provveda, infatti, solo al caso che un nemico voglia venire in casa nostra e in nessun modo provveda al caso che invece dobbiamo noi cercar di andare in casa altrui.

Qui, naturalmente, il nostro discorso sembrerà eroicale a parecchi, saturi della maschinella retorichetta, cara ai semplicisti, la quale va da un pezzo spappagallando che l'Italia non ha nè deve avere voglia di aggredire altrui, ma solo deve pensare a non essere aggredita. Hanno mai pensato coloro che così parlano che l'aggredire può essere una necessità per difendersi, ed anzi può essere il solo modo di difesa dei più vitali interessi d'una nazione?

Il concetto nazionale, base del nostro presente diritto pubblico, assegna limiti naturali, e storici, ad ogni nazionalità, e vuole che ciascuna faccia ciò che le piace, o giova, in casa propria, e vieta ad ognuno di fiocare il naso nelle faccende delle altre. Ma questo concetto, benchè intenda a impedire i conflitti tra le nazioni circoscrivendo i diritti di ciascuna, però non proibisce che tra le nazioni avvengano scambi di interessi: anzi, come concetto civile, promuove tali scambi, sicchè non c'ha ragione che non abbia gente propria all'estero, ed interessi propri materiali e morali. Ciò posto, è chiaro che, anche ammettendo (e non è) che le nazionalità siano esattamente definibili e definite, ciascuna d'entro i propri termini, ad ogni modo una parte dell'anima e dell'interesse d'ogni nazione vive fuori di quei termini. Non è assurdo l'immaginare che una nazione sia rispettosa degl'interessi materiali e morali altrui che si annidano in casa sua, e invece un'altra nazione ne faccia mal governo: la prima delle nazioni così immaginate sa e vede che l'altra la bastona gli uomini, ne insidia gl'interessi, ne offende i sentimenti, pur nulla facendo e nulla pensando di fare per invadere le terre: come può la nazione così offesa negli interessi propri e nei sentimenti propri, benchè in casa altrui, porre rimedio a questo male, se non andando in casa d'altri a domandar ragione dell'offesa, ad imporre il riconoscimento del diritto disconosciuto?

Non, dunque, è necessario immaginare velleità di conquista per ammettere che una nazione debba recare la guerra fuori di casa propria: e, dunque, è concezione monca quella del puro e semplice impedimento all'invasione altrui. Così provvederebbe imperfettamente alla difesa materiale e morale di sè l'uomo che, percosso e ingiuriato per via da un altro uomo ogni volta che l'incontrasse, raddoppiasse sbarre e catenacci alla propria casa oppoi stidasse l'altro ad entrargli in casa.

Ma, dato e in nessun modo concesso, che l'apparecchio militare d'uno Stato debba solo provvedere ad impedire l'invasione nemica, è pur vero sempre che, a tale scopo, il mezzo delle fortificazioni non può essere principale. Noi abbiamo un'invincibile repugnanza a invocare le testimonianze della storia, dacchè tutti gli arrocchianti e tutti i sostenitori delle cause perse la invocano, e la straparlano, e la sconciano quotidianamente: ma sappiamo che indarno si cerca un solo esempio di uno Stato cui le fortificazioni abbiano salvato. L'antica Roma ebbe confini fortificati così [illegible] nessuno Stato potrà averli mai: tra il Reno e il Danubio, alla potenza difensiva delle muraglie e delle fosse e dei parapetti e delle castella, aggiunse quella dell'ampia zona esterna cui i popoli vicini, per comando dell'imperiale dominatrice, dovettero lasciare disabitata, incolta, ridotta a modo di deserto: non valse, chè proprio di là passarono i barbari.

Sono dunque le fortificazioni inutili? Certissimamente no, chè, anzi, sono utili e necessarie e indispensabili. Ma come dalla dimostrata utilità delle scarpe nessuno trae la conseguenza che dunque l'uomo, scambio di anche portare calzoni e camicia e il resto, si debba cacciare dentro una grandissima scarpa capace di contenerlo tutto, così dalla alcuna utilità delle fortificazioni per certi fini di guerra, non si può dedurre che dunque le fortificazioni servano a tutti i fini della guerra.

Tizio e Caio hanno un contrasto d'interessi, materiali e morali: il contrasto si acutizza [illegible] che i due interessi appaiono inconciliabili, e l'uno e l'altro pensano che necessariamente la contesa dovrà finire con un pugilato. Naturalmente, la facile previsione è che nel pugilato vinca il più forte dei due. Ma, appunto per questo, il meno forte può indursi a cercar modo di cogliere l'avversario alla sprovveduta. Deve perciò il più forte evitare d'esser sorpreso; per esempio nel sonno. Nel vederlo allora chiudere le porte e le finestre delle case di Tizio e di Caio, non perchè le chiudere siano ostacolo insuperabile alla penetrazione dell'avversario, ma perchè il rumore dell'aprirle a forza, svegli il dormiente, e il tempo necessario ad aprirle a forza, consenta al destatosi di impugnare l'arma colla quale respingerà l'invasione.

In questo esempietto si ha una viva immagine d'un primissimo ufficio utile delle fortificazioni. Nessuna nazione tiene tutti i soldati col quali farà la guerra, permanentemente sotto le armi: nessuna tiene tutti i soldati in prossimità della frontiera così raccolti come saranno per la guerra. E' dunque necessario che ci abbia tempo di richiamare alle armi i soldati che sono alle case proprie, e che si abbia tempo di trasportare tutti i soldati a riunirsi presso la frontiera minacciata. A questo, cioè a dare tempo e sicurezza alla mobilitazione, provvedono egregiamente le fortificazioni che si dicono di sbarramento.

Ma non occorrono a ciò le fortificazioni che occorrevano una volta, cioè capaci di lunga resistenza, perchè lunghe erano le operazioni di mobilitazione: adesso la questione coll'aiuto del telegrafo per diramare gli ordini e delle ferrovie per eseguirli, si riduce a un paio di settimane, o tre. Neanche veramente tante se si pensa che anche colui il quale ci debba invadere il territorio ha bisogno di mobilitare il proprio esercito, e non può farlo senza che lo sappia. Per noi Italiani, in particolare, è notevole il fatto che la zona di frontiera, con poche eccezioni, si presta a non breve resistenza delle fortificazioni che vi siano erette, anche intrinsecamente poco gagliarde, perchè siano giudiziosamente fatte, così come seppero farle, per esempio, i vecchi ingegneri militari piemontesi. Per tutte le frontiere senza eccezione è poi notevole che gli sbarramenti intesi a fare sicura la mobilitazione non occorrono su tutte le strade, grandi e piccole, ma solo su quelle che per gli obbiettivi ai quali guidano, o pei luoghi dai quali partono, hanno particolare importanza concreta.

Questi cenni, benchè imperfettamente riassumano un discorso che si potrebbe fare ampliassimo, lastano certo, perchè ognuno veda come le fortificazioni ora discorse, e particolarmente le nostre italiane, non abbiano bisogno di essere gagliardissime, cioè, costosissime. Perciò coloro che fantasticano della necessità di campi trincerati o di fortezze, muniti d'ogni ingegno escogitato dai tecnici (spesso non semplicemente escogitati dagli industriali, che fabbricano cannoni e corazze) per risolvere quell'arcinemico problemino di quadratura del circolo, che è la inespugnabilità dei luoghi fortificati, coloro, diciamo, vanno e traggono altrui molto lontano dal vero.

Ma non solo al fine ora discorso sono utili le fortificazioni. Se in luogo di considerare solo il Tizio e il Caio, considerati primo, noi consideriamo le due famiglie di Tizio e di Caio, facilmente vediamo come la ragione e il modo di sbarrare porte e finestre mutino. La famiglia di Tizio, che si apparecchia a respingere l'invasione della famiglia di Caio, non solo ha bisogno di aver tempo di armarsi, ma anche ha bisogno di poter stare riunita per non essere sopraffatta, nella pugna, dalla famiglia avversaria, che irrompo tutta insieme da una sola porta. Perciò, se la casa ha parecchie entrate, queste devono essere così munite tutte, meno una, da non solo dar tempo ai dormienti di destarsi, ma di più lungamente resistere agli sfor

le, disseminarsi a custodia delle diverse entrate. Così sicuri, una volta che i difensori siano tutti raccolti e armati, possono anche spadroneggiare, colle proprie mani, quasi l'unica porta, che vogliono difendere coll'azione propria e non colla resistenza inerte di un ostacolo.

Qui il discorso, anche fatto solo per cenni, si distenderebbe più che non sia consentito dai limiti d'un articolo; basterà dire che fatta la mobilitazione, non è possibile che l'esercito sia steso su tutta la frontiera mobilitata, perchè vi sarebbe dubbio dovunque contro il nemico lasciato padrone di concentrare tutto lo sforzo in un punto; perciò il teatro delle operazioni si divide naturalmente in un campo che si chiama offensivo, dove le truppe sono più numerose (sia che questo accada perchè la prevedano la principale offesa nemica, sia che accada perchè la abbiano meditata l'azione propria), e in un campo difensivo, dove si cerca di lasciare quanto meno gente si possa per non toglierne troppa alle operazioni principali.

Fatta la mobilitazione, avuta dalle fortificazioni di sbarramento, l'utilità che abbiamo discorsa prima, il bisogno di fortificazioni è solo nel campo difensivo: nel campo offensivo non sono necessarie, quasi sempre sono inutili, spesso sono dannose, talora possono essere funeste. Altra volta, essendo diversi dagli odierni gli eserciti, non fu così: ma oggi è così: e perchè sia così, potremo poi dire un'altra volta, se vi sia chi mostri d'aver bisogno d'impararlo.

Per intanto notiamo che la considerazione dianzi fatta dimostra come possa essere perfetto l'apparecchio difensivo di uno Stato, benchè lungo la propria frontiera abbia una porta aperta, di quelle che a taluno dànno paura che diventino varco ad una « fiumana » che dilaghi. Proprio così: mentre parecchi occhi sono intesi a scoprire dove siano porte nostre aperte, perchè non si bada alle porte spalancate che sono nella casa di qualche nostro vicino? E poichè ora è alquanto di moda il citare esempi romani comodi ad una tesi, perchè non si ricorda punto il magnifico esempio delle due sole ed uniche fortezze di Piacenza e di Cremona che parvero e furono bastevoli alla Repubblica di Roma per fare sicura la frontiera del Po contro i potenti vicini, Liguri, Insubri e Galli?

Non certo abbiamo noi la pretesa di abbozzare un particolareggiato disegno di ordinamento difensivo dello Stato: ma il poco che abbiamo detto può bastare, crediamo, perchè si veda che se anche è aperta una delle porte per le quali s'entra in casa nostra, questo non è un danno e perfino può essere un vantaggio.

Per giudicare così come giudichiamo noi, è naturalmente necessario la persuasione che l'esercito, cioè la forza mobile, cioè la sola forza veramente viva, sia fatto per bravamente affrontare l'esercito nemico, appunto sul limitare di quella porta rimasta, o lasciata, aperta. E' naturalissimo, quindi, che non siano assenzienti alle idee nostre coloro che dal pregiudizio delle fortificazioni traggono in conseguenza che l'esercito sia instituito per niente altro, o quasi, che per difendere forlezze: cioè, coloro che credono il nostro riassumere la tradizione militare dell'esercito nostro nelle belle e gagliarde, ma infeconde, difese di Osoppo, di Palmanova e di Venezia nel 1848-49, e di Santi, di Agordat, di Mucullè e di Cassala nella guerra coloniale dell'Eritrea.

Nel nome e nel ricordo di Vittorio Emanuele II, avvilupte i buoni soldati del Piemonte all'assalto delle alture di S. Martino: nel nome e nel ricordo del Garibaldi, guidante i prodi volontari all'ardua pugna sul Volturno: nel nome e nel ricordo di Ferdinando duca di Genova, audace e fortunato nell'espugnazione di Peschiera inutilmente gagliarda di fortificazioni: nel nome e nel ricordo della vera tradizione latina gloriosamente emulante la greca nel considerare più sicuro baluardo che le muraglie e le fosse i petti e gli animi degli uomini: nel nome e nel ricordo delle nostre autentiche glorie, e nel nome e nella persuasione dei ragionevole giudizio, noi neghiamo l'assenso nostro all'idea che i soldati italiani siano buoni solo, o principalmente, a stare dietro un riparo di muro, di terra, o d'acciaio.

***

I forti di Venezia
dopo il trafugamento dei piani

Venezia, 13, ore 20.

L'*Adriatico*, mentre conferma la notizia di una prossima visita di una Commissione superiore, della quale faranno parte il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore, l'ammiraglio Viotti, comandante del dipartimento marittimo, il generale Bonplani, comandante del presidio, oltre ad alcuni ufficiali della marina e del genio navale, ai principali forti del litorale, ma più specialmente a quello del Cavallino, i cui piani di difesa furono già in possesso del traditore Rodolfo Frizziero (ex-ufficiale di cavalleria, detenuto da alcuni mesi nelle carceri di San Marco, in attesa del processo che verrà fatto contro di lui ed il suo complice Pellegrinotti alla nostra Corte di Assise), aggiunge: « Non è del tutto escluso che il Frizziero possa aver ceduto qualcuno dei piani, prima del suo arresto, non già agli emissari francesi col quali aveva fissato un convegno in una cittadina della riviera, ma ad emissari austriaci, coi quali si trovava — e non da poco tempo — in relazione.

« Ai carabinieri che condussero a buon porto le difficili indagini, che accertarono i fatti dai quali il Frizziero era responsabile e che condussero al suo arresto, non sono infatti ignoti i rapporti di amicizia che correvano fra l'ex-tenente ed un poliziotto molto noto a Trieste, il Petronio.

« Vuolsi adunque che in seguito a questi fatti ed ai timori che non tutti i piani della difesa di Venezia e del suo litorale siano stati sequestrati al Frizziero, si debba procedere ad opere di modificazione del forte del Cavallino, che primo di quest'epoca non erano state consigliate da ragioni militari.

« La Commissione, che è incaricata di questa ispezione e che molto facilmente inizierà i suoi lavori prima delle manovre, si occuperà, oltre che del Cavallino, anche del forte Cabianca.

« A questo proposito ricordiamo che al Frizziero vennero sequestrati anche dei piani che riguardavano quest'ultimo forte, il quale dovrà subire, a quanto si ritiene, delle modificazioni, che non sono però dell'importanza di quelle che si devono apportare al Cavallino.

« Oltre a queste visite particolari ai forti, la Commissione ha un cumulo più vasto pei suoi studi che investono tutto il problema della difesa di Venezia ».

Morte di uno scultore Romanelli.
Quale dei due?

Roma, 13, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* riceve dal suo corrispondente da Bucarest, in data di oggi, ore 13.40, il seguente telegramma: « Annunciovi morte scultore Romanelli, ucciso ».

A seguito di tale laconico telegramma il giornale dice che di Romanelli scultori se ne conoscono due: Carlo, nato a Firenze nel 1872, e Raffaele, nato pure a Firenze nel 1850, e che, dato l'incertezza del telegramma e l'ora tarda in cui si è ricevuto, non è stato possibile stabilire di quale dei Romanelli si tratti.

Dopo l'occupazione di Teheran
da parte dei nazionalisti

Teheran, 12, ore 13.

Stamane, alle ore 5, i nazionalisti entrarono a Teheran da tre diverse porte. Un vivo combattimento si è impegnato nelle vie. I cosacchi occuparono subito la piazza centrale. Si attende da un momento all'altro che lo Scià vada a rifugiarsi presso qualche Legazione estera.

In breve tutte le parti della città furono in mano dei nazionalisti che fanno circolare delle pattuglie e mantengono un ordine perfetto. Sipardar e Sadar hanno occupato il Medjliss. Un distaccamento di nazionalisti ha preso possesso della dimora di Saad ed Daoulad. Un grande numero i soldati e i cosacchi sono passati dalla parte dei nazionalisti. Si crede che i nazionalisti occuperanno presto, in grande forza, la piazza sulla quale sono accampati i cosacchi. La popolazione manifesta il più grande entusiasmo. Uomini e donne con bracciali rossi incoraggiano le truppe nazionaliste. Una sparatoria violenta è stata udita stamane presso la legazione inglese. I nazionalisti hanno subito delle perdite leggere.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 14, ore 1.

La parte nord della città è interamente fra le mani dei nazionalisti, i quali mantengono il più perfetto ordine per mezzo di pattuglie. Il *Cipadar* ed il *sardar* occupano la casa del Parlamento e gruppi di nazionalisti locali, sotto gli ordini di un giovane Seyed, hanno preso possesso della casa del Saad ed Diwleu che è il presidente del Consiglio degli interni. Un gran numero di soldati e di cosacchi sono passati al partito nazionalista. Si crede che i nazionalisti hanno intenzione di assalire bentosto in gran numero la piazza centrale, occupata dai cosacchi. La popolazione è entusiasta e porta le insegne rosse ed incoraggia le truppe nazionaliste. Un fuoco nudrito di fucileria si è inteso questa mattina presso la legazione britannica. I nazionalisti hanno avuto qualche perdita.

Un tentativo del Governo fallito

Il Governo ha tentato questa sera, per mezzo di Saled ed Dowled di giungere ad un accordo coi nazionalisti. La legazione di Russia e di Gran Bretagna hanno informato il Cipadar che essi appoggiavano le sue domande se queste erano ragionevoli. Il Cipadar rispose che egli non si teneva che sulla difensiva fino al calare del sole, onde permettere al Governo di inviare delegati per trattare un accomodamento con lui. Si crede tuttavia che il Governo non abbia inviato alcun rappresentante e che in conseguenza non sia avvenuto nessun intervento.

I particolari.

Sono giunte stamane notizie al campo dei cosacchi, secondo cui un distaccamento di forze nazionaliste era entrato a Teheran. Mi sono immediatamente recato in questa città. Appresi il viaggio che distaccamenti di cavalleria avevano passato le linee dei realisti i cui avamposti sono stati ritirati durante la notte a causa del piccolo numero di soldati. Al mio arrivo a Kasvine venni informato che la calma regnava nella città. Quasi subito tuttavia intesi colpi di fucile. Trovai la mia strada sbarrata quando volli traversare la piazza, detta del cannone, di cui tutte le entrate sono chiuse, sorvegliate da soldati che tiravano nella strada.

I rivoluzionari hanno fatto il loro ingresso alle 6 di questa mattina, dalla porta nord della città. Ho inteso valutare variamente da 400 a 1400 uomini le loro forze. I soldati che erano di guardia alle porte ed ai posti di guardia adiacenti, resistettero qualche poco prima di fuggire; vi furono 10 o 12 morti e numerosi feriti. Parecchi uomini e cavalli morti, giacevano ancora in faccia alle porte della Legazione inglese quando lo vi passai vicino. Il personale della Legazione si trova in campagna a dodici chilometri. I nazionalisti hanno pure subito qualche perdita.

Un certo numero di armeni di Teheran hanno preso le armi per prestare appoggio ai nazionalisti, i quali occupano, in questo momento, l'edificio del Parlamento e tutto il quartiere nord della città.

Numerosi colpi di fucile si fanno ancora udire di tratto in tratto.

Tutti i magazzini sono chiusi; le strade sono deserte; i cosacchi persiani della città sembrano preoccupati; ma non si sa ancora quali misure siano state prese per far fronte alla situazione. I nazionalisti hanno adottato verso gli europei, che si erano portati loro incontro, un contegno rispettoso, e per il momento gli stranieri sembrano non abbiano nulla a temere.

Il saccheggio

Ieri sera i cosacchi persiani dello Scià hanno evacuato Ahmedabad e si sono ritirati a Yurtahad ove i cannoni sono stati messi in batteria. Ahmedabad ha per ostensori in questo momento le truppe irregolari dello Scià, le quali si abbandonano al saccheggio nei dintorni. I battkiari realisti, in numero di 300 circa, sono a tre chilometri al sud di Badamack che è occupata dalle truppe del Cipadar. Essi dicono che un combattimento ha avuto luogo sabato sera, combattimento in cui i battkiari hanno avuto 2 morti ed 11 feriti. Le perdite dal lato dei nazionalisti sono ignorate. I nazionalisti occupano sempre le loro posizioni di Badamack. I loro avamposti sono a meno di 500 metri dalle posizioni dei battkiari realisti.

(*Matin*).

Un nuovo console turco

Un telegramma da Tabriz segnala la nomina di un nuovo console di Turchia il quale sarebbe più favorevole alla Russia di quanto non lo era stato il predecessore. Il telegramma aggiunge che Sabord Khan, capo nazionalista e Baghir Khan, hanno intenzione di recarsi immediatamente a Costantinopoli.

Un rifiuto del Governo boliviano
che può equivalere ad una dichiarazione di guerra

(Servizio speciale della Stampa).

La Paz, 14, ore 1.

Le violente dimostrazioni da parte della stampa e del pubblico decisero il Governo boliviano a rifiutare la decisione arbitrale del presidente dell'Argentina circa la questione di frontiera fra il Perù e la Bolivia. Questa decisione è considerata da alcuni circoli come equivalente a una dichiarazione di guerra.

Disordini gravi continuano a verificarsi alla Legazione del Perù e dell'Argentina, che sono fortemente sorvegliate.

500 soldati di cavalleria peruviani hanno emigrato. I ministri del Perù e dell'Argentina attendono istruzioni definitive dai rispettivi Governi.

La morte del dottor Negro Vigano
Milano, 13, ore 1.

Stasera è morto improvvisamente a Brivio il dottor Negro Vigano, che fu per lunghi anni redattore capo della *Perseveranza*. Il Vigano era uomo ricchissimo di carattere ed ebbe alcuni momenti di notorietà riguardo ad alcune polemiche sostenute durante la sua vita attiva nell'esercito.

Il messaggio di chiusura
del Reichstag
Von Bethmann Holweg successore di Bulow?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1,10.

Ci avviciniamo al gran momento: ben tosto, finalmente, conosceremo il nome del nuovo cancelliere. Il più spettato è il segretario di Stato all'interno: von Bethmann Holweg. I saluti dinanzi a lui si fanno sempre più profondi, ma per quanto inverosimile ciò possa apparire, non si è ancora assolutamente sicuri qui della sua nomina. Questo pomeriggio numerosi deputati mi confessavano sinceramente la loro incertezza a questo riguardo. Tuttavia il *Berliner Tageblatt* annuncia questa sera che la signora Bethmann Holweg ha visitato oggi, in compagnia della principessa di Bülow e di un maggiordomo, il palazzo della Cancelleria, dove ella si fece mostrare tutto: dalle camere dei domestici sino alle scuderie.

Ebbi pertanto questo pomeriggio al Reichstag un momento di emozione.

Von Bethmann Giveg dichiarava infatti di avere un messaggio imperiale per il Reichstag.

— E' il nome del futuro cancelliere che si sta per apprendere? — chiesi io ad un collega stesso.

Questi mi volse uno sguardo di disprezzo.

— I nostri deputati saranno informati — egli disse — domani dai giornali. Ma, certamente, si tratta di qualche cosa di importante.

Non si trattava che della chiusura del Parlamento ordinata dall'Imperatore a controfirmata dal principe di Bülow.

Questo particolare della controfirma di Bülow provoca le risa dei socialisti. Del resto, l'annuncio del messaggio imperiale aveva già provocato un alterco fra essi e i conservatori. Secondo l'uso, tutti nella sala (deputati, giornalisti e pubblico) si erano levati in piedi per ascoltare la lettura. I socialisti, naturalmente, erano rimasti seduti.

— In piedi! — gridavano loro i conservatori.

— Se lo vogliamo! — risposero i democratici.

Ma ben tosto si videro questi ultimi levarsi per dirigersi rapidamente verso la porta di uscita.

Secondo l'uso, il presidente chiese all'uditorio di gridare: « Viva l'Imperatore! ». Lo spettacolo di quegli uomini in piedi colla mano alzata, come per giurare nuovamente all'imperatore la loro fedeltà, era certamente impressionante.

Tuttavia la chiusura — resa necessaria dall'avvento del nuovo cancelliere, il quale deve trovare « tabula rasa » e non continuare o criticare i lavori non terminati dal suo predecessore — non soddisfa i deputati. Oltre a certe leggi per le quali si erano già cominciati i lavori nelle Commissioni e che saranno studiati nuovamente come nuove, i deputati non posseggono più l'immunità parlamentare e debbono come semplici mortali pagare i loro posti in ferrovia.

Quando il Reichstag sarà nuovamente convocato? Ciò dipende dall'Imperatore. Non è che per la proroga del Reichstag che i deputati decidono la data della riapertura della sessione. Se questa è stata fertile di incidenti di ogni sorta, essa non è stata meno feconda dal punto di vista della legislazione.

L'ultima seduta è stata pure assai profittevole. Dalle dieci del mattino alle tre del pomeriggio, il Reichstag ha infatti adottato in terza lettura parecchi progetti di legge: come un trattato colla Danimarca, per la protezione delle marche di fabbrica; un trattato di commercio con il Venezuela; una legge sugli spacci di bevande; la legge relativa all'uso dell'oro introdotto in Germania a tariffa ridotta; la legge sul l'aumento degli stipendi dei funzionari (con 317 voti contro 30, e 17 astenuti), ecc.

A questo proposito citiamo alcune cifre interessanti. I portalettere rurali percepiranno un salario minimo di 1375 franchi ed un massimo di 1875; gli ufficiali postali in campagna percepiranno un minimo di 1581 franchi, e un massimo di 2125; i sorveglianti un massimo di 2625; i capi ospizierti 1125 franchi all'anno.

Vari deputati mi affermavano in questo pomeriggio che parecchi loro colleghi avevano dopo la seduta del Reichstag, felicitato il segretario di Stato intorno alla sua nomina a cancelliere dell'Impero. Von Bethmann Holweg ha accettato le congratulazioni.

I negoziati ispano-marocchini
falliranno?

Madrid, 13, ore 15.

Secondo l'*Imparcial* il segretario agli esteri ha dichiarato, circa la portata delle pretese dell'ambasciata marocchina, che se, come si crede, essa domanda lo sgombro del territorio occupato dalle truppe spagnuole, il ministro degli esteri rifiuterà categoricamente, dappoichè gli avvenimenti che si sono succeduti nella vicinanza di Melilla dimostrano la necessità assoluta per la Spagna di conservare il potere su questo territorio e di difendere le piazze spagnuole e le industrie che gli europei hanno creato nei Riff.

I giornali pubblicano un dispaccio da Melilla con le ultime notizie di ieri sera secondo le quali la situazione è meno buona. Le tribù ostili alla Spagna sono riuscite ad ottenere uomini da alcune tribù rimaste sinora fedeli alla Spagna e specialmente dal Sicar. La guerra santa venne predicata dalle tribù dell'interno. Un *haren* avrebbe intenzione di attaccare il forte di Sidequarah.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 14, ore 1.

Si crede che i negoziati coll'Ambasciata marocchina dureranno pochi giorni, e saranno sterili. I negoziatori spagnuoli mantengono grande riserva. Posso assicurare, tuttavia, che essi considerano che i termini della questione da dibattersi sono troppo concreti per dar luogo a lunghe discussioni. La Spagna riconosce che il Sultano del Marocco ha diritto di imporre la sua autorità sui Riff; ma esso esigerà che l'imponga immediatamente, il che è impossibile, poichè il Sultano non è nemmeno sicuro sul suo trono. Siccome i negoziatori marocchini non sono autorizzati a trattare di questa questione, può darsi che i negoziati vengano sospesi, e che l'Ambasciata marocchina torni a Fez senza conchiudere nulla.

(*Matin*).

Gli studenti italiani
al tribunale di Vienna

Vienna, 13, ore 23.

Il tribunale circondariale ha discusso il processo contro gli studenti che presero parte alle dimostrazioni contro l'università di Vienna, il 23 novembre dell'anno scorso. Mandel, Covich, Dadich, Grigovens e Galvagni erano accusati di tentativo di lesioni leggere e porto d'armi abusivo; Subaz, Franchini, Lewy, soltanto di porto d'armi abusivo; Melzalli di offese ad ufficiali nell'esercizio delle sue funzioni. Il tribunale ha condannato Mandel, Grigovens e Galvagni all'ammenda di 40 corone; Melzalli e Covich all'ammenda di 3 corone; Subaz e Lewy all'ammenda di 10 corone; Dadich è stato assolto. Franchini era contumace.

La Bulgaria prepara il suo intervento
a favore dell'annessione di Creta alla Grecia?

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 14, ore 1.

I giornali hanno pubblicato un telegramma partito da Vienna, in cui si annuncia che la Bulgaria non avrebbe nascosta la sua intenzione di intervenire in Macedonia, nel caso in cui la questione cretese dovesse degenerare in un conflitto greco-turco.

A questo ordine di idee si possono ravvicinare certi articoli di giornali che invitano i cristiani dei Balcani a dimenticare le antiche questioni ed a unire i loro sforzi contro il panislamismo rinascente.

Questi articoli sono stati assai favorevolmente commentati nonostante la triste esperienza di Trucupis, le cui offerte furono denunziate alla Porta e quella di Delyanni i cui sforzi per giungere ad un'intesa greco-bulgara, nel 1906-07, restarono vani. Le ragioni principali che molte persone serie mettono innanzi ad Atene per preconizzare un riavvicinamento con Sofia, sono le seguenti. La causa fondamentale dell'ansietà dei greci e dei cretesi, nel vedere attuarsi l'unione dell'isola al Reame, è che se quest'unione tardasse solo di alcuni mesi, dopo la proclamazione della Bulgaria a regno, i bulgari certamente chiederebbero dei compensi per bilanciare l'annessione di Creta alla Grecia. E più la data dell'unione ne sarà rimandata, più i compensi richiesti saranno grandi e più sarà probabile che essi saranno ottenuti. Non vale dunque sia da oggi fare un piccolo sacrificio ed ottenere dalla Turchia, presa tra due fuochi, al nord e al sud, ciò che si vuole? Comunque sia, si nota pure che più i greci di Turchia sono perseguitati, più si rassoda l'intesa coi bulgari, foss'anche a prezzo di sacrifici.

Gli incidenti di Alvali e di Xanthi hanno fatto guadagnare alla causa un terreno considerevole. E credo anche che, secondo l'opinione pubblica greca, il Governo non dovrebbe trasandare questa politica. Tuttavia alcune persone credono che non bisogni prestare troppa fiducia agli articoli di certi giornali e pensano che la Bulgaria, come all'epoca dell'affare cretese, tanto nel 1889 come nel 1900, potrebbe continuare a giuocare a doppie carte.

L'informazione da Monastir sembra dare ragione a queste considerazioni. Si annuncia infatti che le ricerche fatte dalle autorità ottomane nei villaggi greci del distretto di Morlovven sono condotte da gendarmi turchi accompagnati da comitati bulgari dei villaggi vicini.

Il Consiglio delle Potenze protettrici
alla Grecia e a Creta

Atene, 13, ore 23.

I ministri delle quattro Potenze protettrici si recarono a mezzodì al ministero degli esteri, ove comunicarono al ministro la nota consegnata alla Porta e il proclama ai cretesi. I due documenti contengono la nota decisione delle Potenze. I ministri delle Potenze dichiararono ai Governi rispettivi che fanno questa comunicazione in segno di riconoscenza per l'attitudine corretta mantenuta dalla Grecia nei gravi avvenimenti succedutisi in Oriente. Aggiunsero che le quattro Potenze, facendo questa comunicazione, contano sullo spirito di saggezza che finora ispirò i consigli del Governo ellenico esortandolo ad accettare lealmente la situazione consacrata dalla decisione delle Potenze e a riconoscere che qualsiasi modificazione, che si potesse interpretare come una provocazione verso la Turchia sarebbe sicuramente meno favorevole che il presente stato di cose tanto a Creta quanto alla Grecia.

Il suicidio del barone Oscar Rotschild

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 2.

Si manda da Vienna al *Berliner Tageblatt* che il barone Oscar Rotschild, di 21 anni, si è suicidato questa mattina alle 9. Il barone Alberto Rotschild, padre del disgraziato, ha dichiarato egli stesso alla polizia, contrariamente alla notizia, secondo cui la morte era stata naturale, che suo figlio aveva messo fine ai suoi giorni. Il padre di Rotschild ha suggerito tuttavia che il giovane sia stato spinto al suicidio da dispiaceri amorosi ed ha dichiarato che suo figlio, il quale aveva fatto un lungo viaggio in varie parti del mondo, soffriva da lungo tempo di acuto nervosismo.

Una frana
che poteva uccidere centinaia di lavoratori

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 14, ore 2.

Una frana, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, si è prodotta ieri in una galleria all'entrata del *tunnel* in costruzione del Bossinière. Il fatto che tutti gli operai erano ancora a pranzo al momento in cui la frana avvenne, ha impedito una nuova catastrofe. Risulta da una prima ispezione sui luoghi che la frana è stata causata da infiltrazioni d'acqua. Il *tunnel* è a doppio binario ed è costruito per servire alle ferrovie federali. Sarà impossibile riprendere i lavori prima di un mese.

(*Matin*).

Il Congresso dei Monti di Pietà

Livorno, 13, ore 21,10.

E continuato oggi il Congresso nazionale dei Monti di Pietà. La seconda seduta si è iniziata colla nomina a vice-segretario dell'onorevole Ellero, del Monte di Pordenone e del ragioniere italiano, segretario capo dei Monti riuniti di Foggia. E' proseguita quindi la discussione ieri intramessi sulla riforma della legislazione propria dei Monti di pietà e in specie sul come hanno da considerarsi taluni, e dire se debbano considerarsi le istituzioni di credito e di beneficenza quei Monti di pietà che fanno anche operazioni finanziarie non soltanto di pegno e in conseguenza sulla dipendenza dei Monti, dal solo Ministero di agricoltura, industria e commercio, e anche da quello degli Interni.

La discussione ha avuto la sua base sul contegno che i Monti di pietà, per le origini loro di istituto di beneficenza, debbono conservare questa loro fisonomia. Il Comitato ordinatore ha modificato lo schema di disegno di legge presentato ieri seguendo una corrente contraria, ieri manifestatasi alla proposta di una distinzione fra Monti di pietà che fanno solo operazioni di pegno dagli altri che fanno anche operazioni di credito.

L'ordine del giorno presentato dall'avvocato Fontina, direttore del Monte di pietà di Como, contro la tutela dei Monti da parte del Ministero dell'interno dei Consigli di Prefettura e delle Commissioni provinciali di beneficenza, ordine del giorno contrariato dal relatore avvocato Foro, a nome del Comitato ordinatore, è stato respinto, raccogliendo solo 8 voti. Così è terminata l'udienza antimeridiana. Molti congressisti, coi componenti il Comitato ordinatore, si sono recati a colazione al ponte su cui sorge il santuario di Montenero. Nella seduta pomeridiana è proseguita la discussione sul tema relativo alla proposta per la disegno di legge approvato dal Comitato ordinatore nella tornata riunione tenuta a Roma nell'aprile 1909.

Stasera nei locali del palazzo di commercio, la Camera di commercio locale ha offerto ai congressisti un ricevimento.

In Vaticano

Roma, 13, ore 18.

Il Papa ha ricevuto il cardinale Gasparri, monsignor Serafini, vescovo di Veroli, e monsignor Scuccia, arcivescovo di Siena.

Il rivoluzionario Burtzef
polemizza con l'ex capo della polizia russa all'estero

Parigi, 14, ore 1.

Burtzeff continua nel *Matin* la serie delle sue rivelazioni sulla Polizia russa.

Ecco che cosa scrive oggi:

« Harting rimane sempre muto; ma i suoi protettori, i complici, cominciano a parlare. Dopo l'ambasciatore di Russia, ecco che i poliziotti russi rompono il loro silenzio: anch'essi si mettono a rispondere alle mie accuse; anch'essi si decidono finalmente a sollevare troppo poco, troppo prudentemente, lo spesso velo che nasconde i segreti della Polizia russa, tanto in Russia, quanto all'estero. E questo è già un risultato da non disdegnarsi. Non debbo fermarmi sulle dichiarazioni di Bint, in quanto concerne l'interpretazione delle lettere. Si vuole che le mie affermazioni a questo riguardo siano erronee; si dice che sono state mistificate. E' sempre la stessa risposta! Piccoli e grandi, i governanti ed i poliziotti russi cominciano sempre con lo smentire e col negare.

« L'esperienza tuttavia deve già loro apprendere che ciò non serve a nulla, poichè sono sempre costretti in seguito, dall'evidenza stessa dei fatti, a riconoscere tutto il fondamento delle mie affermazioni, che non ho fatto mai senza essere perfettamente sicuro.

« Mi sono forse io ingannato quando mossi le note accuse intorno ad Azeff? Mi sono ingannato nel caso Harting? Nemmeno oggi mi ingannerò, e Bint lo sa quanto ogni altro.

« Passiamo alla risposta dell'antico capo della Polizia russa a Parigi, alla risposta del consigliere di Stato Ratneff. Questa risposta mi sembra di carattere affatto ufficiale, e su più di un punto essa mi ricorda quelle dell'ambasciatore Nelidoff e del suo incaricato di affari, Neklidoff, precisamente come quest'ultimo e Ratneff, tenta di fare una diversione alla questione principale.

« Assai abilmente, egli gira la questione. Di che, infatti, si tratta in questo momento? Dei procedimenti inconfessabili della Polizia segreta russa, di cui Ratneff si onora di essere stato il capo. Di tutto ciò non una parola nella risposta del signor Ratneff. Quanto al suo collega, a quell'altro consigliere di Stato, che si chiama Harting, il signor Ratneff non pronuncia nemmeno il suo nome. Sono io che egli prende di mira; è la mia persona, che egli assale, come si trattasse di me...

« Questa diversione non ingannerà nessuno. Io ne lascio i lettori giudici, certo che apprezzeranno le cose al loro giusto valore. Mi piace polemizzare con il consigliere di Stato Ratneff; ma voglio illuminare l'opinione pubblica, dopo aver fatto appello a lei, dopo aver trovato in lui un'eco di simpatia.

« Io dichiaro che non mi sono mai immischiato negli affari interni di nessuno dei paesi, che mi hanno accordato l'ospitalità nel mio lungo esilio; dichiaro, inoltre, o per non tornare mai più su questo punto, che sono sempre rimasto fedele alla professione di fede del partito a cui apparteneva fin dalla mia gioventù: all'organizzazione della volontà del popolo; diciluare che a proposito dell'assassinio del presidente Garfield, nel 1881, esprimendo in questa occasione le sue condoglianze al popolo americano, dichiarai quanto segue:

« In un paese, in cui la volontà libera del popolo fa legge, in cui essa determina perfino le personalità di governanti, in tale paese ogni assassinio politico, considerato come mezzo di lotta, è l'espressione dello stesso spirito di dispotismo, che noi vogliamo far scomparire dalla Russia: il dispotismo di una persona, il dispotismo di un partito, sono parimente pregiudizievoli, e la violenza non è giustizia che quando essa è diretta contro la violenza ».

« Così, dunque, secondo le mie convinzioni, che son per me la mia ombra stessa, io non potevo appartenere a nessun gruppo anarchico, come insinua il signor Ratneff, nè potevo partecipare alla redazione del giornale « Alle Armi », nè essere l'autore di un altro opuscolo anarchico di cui parla Ratneff.

« Ho scorso firmato tutti i miei scritti, e nessuno stampato anonimo può essermi attribuito. Il signor Ratneff, che si interessa tanto della mia persona, non deve ignorarlo. Ma egli lo sa, come lo sapeva al momento in cui egli ed i suoi agenti si sono sforzati di farmi espellere dalla Svizzera. Oggi, come allora, il consigliere di Stato, Ratneff, mente coscientemente quando egli vuol farmi passare per un apologista dell'anarchia. Aggiungo che già ho avuto occasione nel 1905 di smentire per mezzo della stampa legale russa, questa insinuazione poliziesca lanciata contro di me da Ratneff al momento della mia espulsione dalla Svizzera. Esso tenta una diversione; egli ha approfittato perciò dal fatto che era riuscito a farmi espellere dalla Svizzera per ordine amministrativo, senza nessuna inchiesta giudiziaria, senza nessun processo che mi avrebbe permesso di conoscere fin da allora quest'insinuazione e confutarla immediatamente col disprezzo di cui è degna. Ratneff, il quale riconosce altamente di aver avuto Azeff, agente al suo servizio per tredici anni, vuole oggi far credere ai lettori che questo traditore a cui dobbiamo centinaia di forche e che tutto lordo del sangue delle sue vittime, che questo grande traditore era un semplice indicatore. E' una menzogna: Azeff era un agente provocatore dei più pericolosi e dei più criminali. Egli non poteva avere la parte di capo dell'organizzazione terrorista se non perchè prendeva una parte attiva all'azione terrorista. Io affermo che Azeff è stato il principale organizzatore degli assassini del ministro De Plewe, del granduca Sergio, degli attentati contro Dubassof e contro Guerchelmann, e perfino contro lo Tzar. Ecco la verità su Azeff, di cui Ratneff prende le difese e che egli ha avuto ai suoi ordini ».

Harting rinnegato

Bruxelles, 13, ore 2.

La società ufficiale russa di Bruxelles rinnega oggi Harting come lo rinnega la società ufficiale francese. Si dichiara a Bruxelles che Harting aveva preso la sua giubilazione e che non si humiliava più di nulla. Ciò può darsi che sia avvenuto ufficialmente, ma incontestabilmente Harting si occupava sempre dei fatti e delle vesta dei colonì russi e degli amici dei russi. In una parola, faceva precisamente come per il passato. I suoi modi, le sue pretensioni, le sue vicende stesse, finirono per stancare i personaggi con cui egli era in relazione. Harting ebbe persino la spudoratezza di lamentarsi in diplomazia russa per la poca premura colla quale egli adempiva ai... suoi impegni. L'incidente, tuttavia, non ebbe seguito; ma ne seguì una grande freddezza in certe relazioni ufficiali.

Si conferma poi una informazione del *Berliner Tageblatt*, in cui si diceva che certo Blumann, impiegato presso il signor Mayer, in casa del quale fu commesso l'attentato di espropriazione operato da Harstenstein, era agente al soldo d'Harting. Si deduce da ciò che le provocazioni di Harting in questo affare non possono essere messe in dubbio. Per commettere questo atto di espropriazione bisognava essere minuziosamente informato sulle disposizioni della casa e sapere che il proprietario era uomo capace di mantenere la sua promessa anche se estorta colla violenza. Ora Blumann era stato impiegato presso Harting, e se ne deduce naturalmente che egli ne è stato l'istigatore dell'affare. (*Matin*).

Come lo stabilimento balneario
a Varazze fu distrutto dal fuoco.

Varazze, mattina.

Lo stabilimento quello che era e quello che è

Lo stabilimento *Letizia* sorgeva al di là del ponte Teiro alla sinistra di chi Colombo. Un piccolo giardino lo separava dalla strada. Constava essenzialmente di un grande salone da ballo e di una terrazza prospiciente il mare, quasi sempre affollato di bagnanti. Per attirare maggiore quantità di gente i proprietari dello stabilimento lo avevano in questi ultimi anni arricchito di un piccolo teatro che dall'impresario Sanzio Signori era stato poi ampliato notevolmente usufruendo la terrazza come platea. In questo teatrino inaugurò il quattro del mese corrente un corso di rappresentazioni drammatiche la compagnia Mariani-Pavanelli-Vaschetti-Marca: una trentina di artisti in tutto.

Ieri sera, per fortuna, la Compagnia non posò. Quando le prime fiamme sorsero dal fondo del piccolo palcoscenico, la terrazza era piena di villeggianti — piemontesi e milanesi in prevalenza — intenti a ballare.

A mezzanotte, sul grande terrazzo, in mezzo alla numerosa comitiva, si trovavano anche il proprietario sig. Botta ed il proprietario del *buffet*.

Subito l'incendio divampò violentissimo e minacciava di propagarsi al vicino cantiere navale dei sigg. Fratelli Guastavino, ove trovansi in costruzione alcune grosse barche ed una grande quantità di legname.

Le fiamme altissime mandavano ovunque sinistri bagliori, e purtroppo si temeva che il fuoco potesse attaccare anche l'altro stabilimento balneario: il *Regina Margherita*, che trovasi a breve distanza da quello in preda alle fiamme.

Le prime fiamme distrussero la scena e tutti gli attrezzi teatrali. Un minuto dopo lo stabilimento era immerso nel fumo.

Il grande salone ed il terrazzo, costruiti in legname, furono distrutti o la tettoia in lamiera, precipitò con grande fragore.

I pompieri savonesi fecero sì da evitare danni immensi, circoscrivendo il fuoco al solo stabilimento.

Se le baracche per i bagni e gran parte del molinello non furono distrutti dal fuoco, tutto venne rovinato e sconquassato nel febbrile lavoro di spegnimento e di isolamento.

La lotta col fuoco.

Da Savona accorse precipitosamente una squadra di 20 pompieri, al comando del vice comandante sig. Pittomiglio, con pompa a vapore e carro attrezzi.

Sul posto erano le autorità. Cooperarono grandemente e con slancio all'estinzione dell'incendio, i Reali Carabinieri, al comando del loro maresciallo, sig. Foresi Sante; le guardie doganali e tutta la popolazione. Si riuscì così a circoscrivere l'incendio in tempo relativamente breve. Con secchie ed ogni altro genere di recipienti, a portata di mano, si attingeva — prima che arrivassero i pompieri — l'acqua del mare, per gettarla sul braciere ardente. Quando i pompieri arrivarono, le fiamme erano ancora alte, ma ormai dello stabilimento non restava più nulla e la tettoia della terrazza era già caduta con alto fragore.

Incendio doloso?

Sulle cause dell'incendio è per ora difficile pronunciarsi. Vuolsi da taluni attribuire la causa ad un corto circuito, ma ciò devesi escludere, poichè quando il fuoco aveva già tutto distrutto, si videro ancora accese sul grande terrazzo alcune lampade elettriche, mentre se fosse avvenuto il corto circuito, sarebbe stata inevitabilmente interrotta la corrente.

Come sarà la tomba di Re Umberto al Pantheon

I primi disegni di Giuseppe Sacconi — Gli studi e l'esecuzione dell'architetto Cirilli — Marmi policromi e statue d'argento — L'inaugurazione per il 14 marzo 1910.

Roma, luglio.

(*r. n.*). Quando la morte di Giuseppe Sacconi si ottenebrò e andò pensosamente a spegnersi a Colle Gigliato, non soltanto il monumento a Vittorio Emanuele rimaneva incompiuto, fra le opere del grande architetto marchigiano. Il quale, anzi, di alcuni lavori affidatigli non ha lasciato che qualche primo schizzo; e, quando gli schizzi son parecchi, non di rado c'è fra l'uno e l'altro una notevolissima diversità. Gli è che per Giuseppe Sacconi fare un progetto significava, più che altro, stabilire un punto di partenza dal quale egli si riprometteva di condurre sempre di più la propria creazione verso la perfezione vagheggiata. Di qui, specialmente, l'instancabile lavorio che s'agitava in quella fecondissima genialità. Di qui l'incertezza in cui, dopo la sua scomparsa, sono rimasti parte coloro che più intelligentemente e più affettuosamente gli erano vissuti accanto: poichè essi ricordavano e ricordano di aver sentito dal Sacconi anche tre, quattro, dieci proposte diverse a proposito d'un solo lavoro, d'un solo dettaglio, nel breve corso di due giorni o di due settimane. Di qui, dunque, un'ardua difficoltà per i continuatori. Difficoltà peraltro che non basta a giustificare, per es., la maggior parte delle compassionevoli vicende del Monumento, alla sventura del quale troppe cause hanno contribuito...

Fin' incompleta del Monumento restò la *Cappella espiatoria* di Monza dalla quale, a traverso una croce di trasparente alabastro incastrata nella colonna italica dovrà diffondersi ininterrottamente una pia luce sul [illegible] del sangue di Umberto I. Della Cappella comparvero, alla interessantissima esposizione Sacconiana tenutasi ad Ascoli [illegible] fa, due successivi bozzetti del Sacconi, ed un terzo dell'architetto Cirilli chiamato a compir l'opera del maestro. Allora anzi si parlò molto della Cappella, e chi scrive osservò vivacemente e sostenne convintamente, con ardore polemico, che il bozzetto definitivo avrebbe dovuto avvicinarsi piuttosto al secondo che al primo di quelli lasciati dal Sacconi, rappresentando il primo una fase superata di quello svolgimento che l'architetto marchigiano dava alle proprie concezioni. Ed invero il secondo bozzetto era infinitamente più bello e più prossimo perciò all'ideale che [illegible] dubbio il Sacconi voleva esprimere dal pio monumento.

Ciò non vuol dire che il bozzetto fosse eseguibile senz'altro. Era ben delicato il compito rimasto al continuatore. Ed il Cirilli s'è dedicato lungamente ad adempierlo. Io non conosco precisamente gli studi e le modificazioni da lui compiuti dopo la mostra Sacconiana. E non conosco l'attuale modello definitivo della Cappella. Ma credo che il Cirilli abbia la capacità di compiere degnamente l'opera del Maestro.

Questa fede mi viene, esaminando — come ho potuto fare in questi giorni — il progetto e i lavori eseguiti per la tomba di re Umberto al Pantheon.

Per questa tomba Giuseppe Sacconi presentò un disegno al Ministero della pubblica istruzione. E quando l'architetto marchigiano si spense, il ministro Bonelli chiese ad una speciale Commissione se il progetto già posseduto dal Ministero fosse senz'altro eseguibile. Tale Commissione, composta di Luca Beltrami, Giulio Cantalamessa, Guido Cirilli, Alfredo D'Andrade ed Antonio Fradeletto, rispose al ministro che il bozzetto del Sacconi poteva e doveva accettarsi, salvo le eventuali modificazioni richieste da ragioni di tecnica, d'arte o di storia.

La maggior parte dei lettori ricorda certamente il luogo destinato alla tomba. E' la cappella centrale a sinistra di chi entra nel Pantheon, proprio di fronte al sepolcro — ahimè, poco artistico — di Vittorio Emanuele II. La Cappella è semicircolare. Davanti, le sorgono due colonali colonne. Due pilastri angolari la limitano lateralmente. Tra questi il Sacconi ideò di collocare una grande targa di marmo fiancheggiata da due statue d'argento raffiguranti la Munificenza o la Bontà. Questa targa doveva poggiare sopra un fondo di marmi chiari. Su di essa l'artista aveva ideata una serie di candelabri legati da festoni. Sotto, una fascia di marmo avrebbe dovuto essere piena di trofei. In alto, sopra la targa, un medaglione col capo del Padre Eterno. Sul pavimento, addossata al fondo della cappella un'ara rettangolare: sulle facce anteriore e posteriore di questa due bassorilievi avrebbero dovuto ricordare due episodi fra i più salienti della vita del Re assassinato, e precisamente il quadrato di Villafranca ed il colera napoletano.

Tale, per sommi capi, il progetto presentato dal Sacconi al ministro della pubblica istruzione, Bonelli, e sottoposto poi alla Commissione che ho ricordata.

In seguito, giunto alla Minerva il ministro Rava, un'altra Commissione ritornò sul progetto Sacconi per veder quali precisamente avrebbero dovuto essere i mutamenti opportuni. Fecero e fanno parte di questa seconda Commissione gli artisti Bazzani, Cirilli, D'Andrade, Monteverde e Pogliaghi, i quali decisero di fare un esperimento più evidente mediante un modello in opera e della tomba progettata, fatto in tela dipinta.

Tale esperimento suggerì alcune varianti, ed il Cirilli — designato come continuatore dell'opera — si accinse amorosamente a studiarle ed a concretarle.

Parve, per esempio, che il Padre Eterno, affacciantesi sulla tomba fosse una ripetizione, dato che il sepolcro era contenuto in un tempio. Ed il Cirilli, nel medaglione, sostituì alla testa della divinità il monogramma composto ai sepolcri cristiani e XP e. Parve pure che il Sacconi avesse fatto uso troppo scarso di marmi colorati, ed il Cirilli volle aumentarne la quantità e la varietà perchè la tomba riescisse meglio intonata con la policromia così caratteristica dell'imponente interno del Pantheon. Sinceramente, dopo aver visti i disegni colorati e le parti già eseguite, io credo di poter dire che variando le intonazioni di marmi il Cirilli ha procurata all'insieme dell'opera una così dignitosa e signorile armonia che, perfezionando l'opera propria, il Sacconi stesso si sarebbe proposto di ottenere. La grande targa centrale sarà di alabastro, ed il Cirilli, traducendo in atto un'idea anticamente espressa dallo stesso Sacconi, ha deciso di sovrapporla ad un bel campo tutto di ametiste: ed al disopra saranno disposti i candelabri di bronzo dorato congiunti da festoni di lauro, pure in bronzo dorato: d'argento saranno, invece, nastri, pendagli e dei controfestoni d'ulivo, tra candelabro e candelabro.

Come i lettori vedono, io descrivo soltanto, cercando di dare un'idea della tomba del Re ucciso. Ma a questo punto debbo onestamente segnalare, a titolo di gran lode per il Cirilli, la magnifica riuscita di questa decorazione: festoni, controfestoni, candelabri, nastri sono modellati con una gentilezza così perfetta e così efficace da far rimpiangere a certe delizie modellature de' bei tempi dell'arte italiana.

La grande targa d'alabastro avrà delle eleganti cornici di riquadro, perfettamente intagliate, in bronzo dorato e argento.

Sulla targa stessa il Sacconi aveva originariamente immaginati due antichi emblemi romani, i quali però verranno sostituiti, trattandosi di un Re Cristiano, da due semplici e belle corone racchiudenti la croce gemmata con l'*alfa* e l'*omega*.

Anche un'altra notevole modificazione è apparsa conveniente, a proposito del primo progetto Sacconi. E questa riguarda l'ara che essendo rettangolare dava l'idea che contenesse la salma del Re ucciso, la quale invece è custodita in alto, nella granitica compattezza del secolare muro romano. Mancando la salma, si ritenne che la forma rettangolare non avesse più una logica giustificazione. Il Sacconi aveva pensato di posarvi sopra un albo per le firme dei visitatori. Ma ciò non sarebbe stato possibile data l'altezza a cui, nella realtà, l'albo si sarebbe trovato. Inoltre, essendo l'ara addossata al fondo della cappella, uno dei due bassorilievi sarebbe stato invisibile.

All'ara rettangolare ne è stata ora sostituita una quadrata, tutta di porfido, sempre bassorilievi. Agli angoli il Cirilli ha modellato vigorosamente — sempre in porfido — quattro belle teste di leoni di tipo egizio. Sopra l'ara, su di un supporto di metallo dorato, poserà un cuscino di marmo nero coi fiocchi d'oro, reggente la ferrea corona di Monza, il Collare dell'Annunziata e lo scettro regale.

Infine, sembrando che fra le lesene limitanti la targa ed i pilastri angolari antichi il passaggio fosse troppo brusco, sono stati aggiunti degli opportuni elementi architettonici in marmi policromi.

Più precisamente, una fascia di paonazzetto antico riquadrerà — dalle due parti — una rettangolare lastra di bel marmo scuro detto *africano*.

Pure di paonazzetto antico sarà, in basso, la grande zoccolatura alla quale verrà sovrapposta una controzoccolatura rappresentata da una fascia di africano incorniciata di paonazzetto. Su questa fascia non saranno eseguiti i varii trofei disegnati dal Sacconi nel primo progetto.

Lateralmente saranno poste le due figure femminili ideate da Giuseppe Sacconi, simboleggianti la Bontà e la Munificenza, e cioè due fra le più specimentate qualità del Re così ingiustamente trucidato. Le statue saranno alte tre metri e tutte di argento. La [illegible] della «Bontà» è stata affidata allo scultore Mascagnani, quella della «Munificenza» ad Arnaldo Zocchi.

In alto, la trabeazione della cappella — in corrispondenza con quella delle edicole antiche — avrà l'architrave o la cornice di paonazzetto antico ed il fregio di marmo *serpentino* (verde); più sopra è ripetuta la policromia e la forma dei diversi marmi che occupano lo stesso posto nelle altre cappelle del tempio.

Ricorderò infine che mentre nella cappella, perfettamente eguale, destinata a Vittorio Emanuele II, è stata illogicamente conservata la volta piatta, il Cirilli ha pensato di liberare la semicupola sovrastante alla cappella, riaprendo anche una finestra interna, dalla quale pioverà luce sul pio monumento. Ed io penso che la calotta potrebbe essere magnificamente decorata con mosaici ricordanti quelli famosi di Ravenna. Nè si potrà obbiettare che tale decorazione non sarebbe romana al luogo, quando si pensi che in tutto il monumento funebre sono contemperati e fusi gli elementi pagani e gli elementi cristiani, l'arte classica e l'arte bizantina. Nè poteva farsi altrimenti, seppellendo e celebrando un re cristiano nel solenne tempio di tutti gli iddii pagani.

E questa fusione è stata giustamente mantenuta anche nelle parti secondarie ed accessorie. Elementi classici ed elementi bizantini han suggerito pure all'artista il carattere del lampadario che arderà innanzi alla tomba e che sarà offerto dalla colonia italiana di Parigi.

Una delle differenze fra la continuazione della tomba di re Umberto e quella di altre opere sacconiane, sta nel fatto che l'opera è stata ormai condotta sul serio e compimento senza trascuranze nè sciatterie. Infatti l'Italia, mentre pensa a commemorare fra pochi giorni il nono anniversario dell'assassinio di Monza, può esser certa che per la prossima commemorazione ufficiale del 14 marzo, la tomba — non indegna nè del Re cui è consacrata nè del tempio in cui sta — sarà compiuta ed inaugurata.

Le avventure... politiche dei gitanti dell'Abruzzo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 23.

La gita automobilistica dei deputati e giornalisti attraverso l'Abruzzo prosegue ora senza qualche incidente. Intanto uno dei gitanti, l'onorevole Baralis, sentendosi febbricitante, ha abbandonato la gita: egli è ripartito per Roma. La carovana automobilistica, dopo avere visitato la vasta zona uberfosa che deriva dal prosciugamento del lago Fucino, proseguì alla volta di Pescina, capoluogo del Collegio di cui è deputato l'on. Scellingo. Le cose sono andate benissimo fino a San Benedetto. Poichè della comitiva automobilistica faceva parte lo stesso on. Scellingo, la popolazione di San Benedetto ha fatto una clamorosa dimostrazione con fanfare e bandiere. Quando la popolazione, procedendo nell'itinerario fissato, ha toccato Pescina è stata incontrata da tutta la popolazione socialissima e tumultuante per la seguente ragione. Quando si annunciò in vanuta degli ospiti il Municipio, nel quale sono elementi avversi all'on. Scellingo, non espresse alcuna intenzione di fare accoglienze speciali: ma la famiglia D'Amora, partigiana dell'on. Scellingo, offrì essa al Comitato organizzatore di provvedere ad un rinfresco nella propria casa. Più tardi il Municipio telegrafò anche esso al Comitato e ciascuno dei due partiti preparò una accoglienza per conto suo. Fatto sta che, entrando in Pescina, gli automobili furono presi d'assalto da una massa di popolo formicolante. «Al Comune! Al Comune!» gridavano gli uni. «In piazza! In piazza!» gridavano gli altri e spingevano gli *chauffeurs* all'obbedienza. Questi, alle grida ed agli applausi, spingevano le ruote delle vetture verso la piazza...

Il tumulto popolare, per calmare il quale dovettero attivamente intervenire i carabinieri, aveva per scopo di impedire che la comitiva raggiungesse il Municipio e si fermasse nei locali del futuro ospedale, dove erano preparati rinfreschi dal Municipio, e di dirigersi invece sulla pubblica piazza, dove si doveva esplicare, in casa loro, l'ospitalità della famiglia D'Amora. Da ciò la parola d'ordine della dimostrazione era: «In piazza! In piazza!». Naturalmente il risultato che si ottenne fu che gli automobili, girando il paese dalla parte di sopra, infilassero la via di Avezzano tagliando fuori Celano, che la carovana automobilistica doveva visitare e dove l'agitazione era ancora più minacciosa. Non si ebbero fortunatamente a deplorare incidenti gravi. Ma la prima automobile, che si trovò incontro all'onda di popolo, riportò qualche avaria alle ruote. L'on. Scellingo, con l'automobile da lui occupato, rimase qualche tempo tra la folla e spiegò poi agli ospiti privatamente le ragioni del dissidio attribuendo l'odio elettorale degli avversari a ragioni politiche e negò di avere avuto precedente cognizione di ciò che si stava evidentemente preparando da qualche tempo e che è avvenuto. I gitanti commentarono in varie modo e piuttosto vivacemente l'incresciuto fatto, avendo, per la loro qualità di ospiti non politici, diritto a restare fuori delle questioni elettorali locali.

Dopo avere pernottato ad Avezzano, la carovana si è diretta a Pescasseroli. La strada, dopo lasciato il bordo dell'alveo del Fucino, sale terribilmente per una diecina di chilometri fino a raggiungere 1400 metri sul livello del mare e poi scende a precipizio per salire ancora a raggiungere quasi il primo livello. A mezzogiorno, sulla via di Alfedano, la comitiva si fermò a Pescasseroli: tutta la popolazione era ad attenderla ed ha coperto di fiori tra grandi applausi gli automobili. Il tempo è rigido ancora. Stasera la carovana giungerà a Piano Cinque Miglia e vi pernotterà.

LA DUPLICE TRAGEDIA DI MAZOD DI NUS

Notevoli deposizioni di un magistrato e di un sindaco

(Alla Corte d'Assise d'Ivrea dal nostro redattore giudiziario)

Ivrea, 13, ore 21,15.

Qualcuno ha delle apprensioni per la giornata d'oggi. La tempesta dell'altro giorno potrebbe, per questo querulo Cassandro, determinare una catastrofe di tutto l'edificio finora pazientemente costruito. Ma chi ha appreso ormai per lunga esperienza le consuetudini dei pubblici dibattimenti a me conosce internamente tutta la psicologia, non fa cattivi pronostici. Nè Difesa, nè Accusa (questa, poi, meno ancora) hanno interesse ad un rinvio del processo. Il conflitto tra la Magistratura inquirente e gli ufficiali di polizia giudiziaria s'appianerà con reciproche dichiarazioni, che smusseranno gli angoli e leveranno le frasi. Dopo tutto, sarà tanto di guadagnato per la giustizia. Così, in calma perfetta, incomincia la deposizione dell'ora consigliere d'Appello cav. Lamini, che fu quel giudice istruttore d'Aosta, accusato di avere, nell'intento di assolvere gli imputati, non voluto tener conto di gravi circostanze.

— E' vero che si è riscontrata sul naso dello Chabloz una scalfitura? — gli domanda il presidente.

— Non l'ho nemmeno visto io lo Chabloz. Egli era stato solo trattenuto in osservazione, e non arrestato. Fu poi rilasciato per consiglio del procuratore del Re.

— Il delegato dice d'aver ricevuto un ordine perentorio...

— L'avrà dato il procuratore del Re.

Avv. C. F. Roggieri. — Già, quello è morto ora!

Avv. Pagliuzzi. — Il delegato ha asserato che l'ordine lo ha ricevuto dal procuratore del Re e dal giudice istruttore.

Presidente. — Ma non interrompa!

Teste. — Io l'ordine non l'ho dato e non l'ho sentito dare!

Presidente. — E della circostanza della corda trovata al collo della vecchia e riconosciuta dal Rosset, che può dire?

Il teste ha un risolino ironico, e poi si volge direttamente ai giurati:

— Ho letto a Genova questo episodio sulla *Stampa*, nel resoconto del processo. Si direbbe dunque dal delegato e dal brigadiere che io non avrei voluto tener conto di una circostanza che sarebbe grave, come quella che il Rosset avrebbe nientemeno che riconosciuta la corda che era al collo della vecchia, come di proprietà del suo padrone Chabloz. E' questa la circostanza su cui sono chiamato? Signori giurati; il giornale ha riferito bene?... Ed allora vi pare ciò possibile, signori giurati? E' una enormità che cade nel ridicolo sotto il peso della sua stessa enormità. E' la conseguenza d'una dimenticanza dei funzionari, d'una labilità di memoria, specialmente dopo tanti e tanti mesi...

«Ora racconterò io come l'episodio è veramente avvenuto e rinfrescherò in memoria a questi funzionari, i quali, certo in buona fede, l'hanno dimenticata. Fu il brigadiere che, in mancanza mia e del sindaco, disse che il Rosset apriva e diceva delle cose importanti, e, tra le altre, che riconosceva la corda che era al collo della vecchia. Si fece venire il Rosset, e fu il sindaco che lo interrogò: ma siccome gli si domandavano le circostanze ad una ad una, ricordo-doglielo, io feci desistere da simile interrogatorio, perchè il Rosset era un uomo a temevo che potesse inoltre suggestionare. Comprendi presto che dal Rosset non si sarebbe potuto ottenere nessuna prova sicura. E quando si trattò di fargli riconoscere la corda, il suo contegno mi parve strano, indeciso, e, del resto, messa la corda in un altro mazzo di corde trovate in casa Chabloz, il povero cretino non le riconobbe. Ora, come dar peso a simile circostanza se essa cadeva nel nulla? Si può fondare una convinzione, ed anche un sospetto sulle parole così incerte d'un povero idiota? Ed è possibile immaginare che, qualora io avessi creduto che un po' di fondamento avesse questa circostanza, avrei dato ordine di non farne parola nei verbali?

— Però ella diede qualche peso alla deposizione del Rosset....

— Ne diedi in quel tanto che poteva meritare.... Ma, del resto, quando noi demmo l'ordinanza di proseguimento mancavano indizi di colpevolezza. L'impressione che la visita sulla località e la visa dei cadaveri mi diede, era che si trattasse d'un suicidio. Troppo composta era la persona dell'applicata ed il suo volto troppo sereno!

Presidente. — Ma non tenne conto ella che fu trovata una cannuccia senza pennino, e ciò in relazione al ritrovamento della presa lettera della suicida?

— Ma non era circostanza molto grave: perchè il pennino poteva essere stato anche gettato via.....

— Ha ella sentito dire che la Chabloz fosse in istato interessante?.....

— Nossignore: è vero che si diceva che la Chabloz aveva avuto un figlio dal Money, ma però non risulta affatto e nemmeno dalle lettere scritteci tra loro la Chabloz ed il Money.

— Pure in una lettera il Money ricorda all'amante il bimbo.....

Avv. C. F. Roggieri. — Ma è il Francesco, il figlio legittimo....

Presidente. — Però usa in quella lettera questa frase in *patois*: «*Nos petit fils*» (il nostro piccino).

Siccome il giudice istruttore afferma di non avere trovato nel fienile che una sola porta, mentre nella seconda istruttoria se *verbalizzarono* due, s'ingaggia una viva discussione tra il cav. Lamini, la teste Bertolino, il delegato Pasi ed il brigadiere. Si finisce di comprendere che la porta era celata o da un mucchio di fieno o dalle fascine e da alcune assi.

Questa circostanza ha una certa gravità, perchè, siccome certi testimoni dicono che per questa seconda porta prima del fatto il passaggio era libero, ed invece dopo fu trovato ostruito bisognerebbe concludere che qualcuno, dopo l'impiccagione della Serafina, l'avesse mascherato colle fascine.

Finita questa discussione, il presidente ritorna sulle accuse mosse alla Magistratura inquirente di poca diligenza.

Presidente. — Il delegato dice che, non ostante la sua convinzione che si trattasse d'un delitto, fu obbligato a fare un rapporto in senso contrario per invito della Magistratura....

Il cav. Lamini ride. — Ma è impossibile! Io non ho mai chiesto favori simili a dei funzionari!

Presidente. — Ed il procuratore del Re?

— Mi pare assurdo.....

— Ma la voce pubblica?

Il Mussolino di Mazod

— Ah, la voce pubblica! Ma era veramente contro il Money: io credo che in Calabria non avevano tanta paura di Mussolino come a Mazod avevano paura di Money. La gente non osava più andare a bagnare i prati e girare per la campagna. Money era il terrore della contrada. Bisogna tener conto di questo stato d'animo della popolazione per giudicare il valore delle testimonianze.

E' richiamato il brigadiere dei carabinieri Mariano. L'avv. Pagliuzzi gli domanda se non fece visitare lo Chabloz dal medico per la scalfitura trovatagli sul naso.

Teste. — Sissignore: ma il medico disse che non aveva nessun valore probatorio.

— Era di data recente la ferita?

— Pareva prodotta il giorno prima e da una unghiata.

— Ma il medico intanto non gli ha dato peso!....

L'avv. Pasi, chiamato a dare spiegazioni, dice che era una piccola striscialura di sangue colata da un fazzoletto. Perciò non aveva nessuna relazione coi sospetti della complicità dello Chabloz nel delitto.

Avv. C. F. Roggieri: — E perchè allora il brigadiere è venuto di nuovo a parlare di graffiatura qui all'udienza?

— Perchè mi hanno interrotto, e così non ho potuto più dare spiegazioni esaurienti.

Avv. Pagliuzzi: — I signori giurati giudicheranno!

Il brigadiere, continuando la sua deposizione, narra che il negoziante Ruffino gli confidò che lo Chabloz, la mattina dopo il fatto, avevagli pagato un vecchio debito con un biglietto da cinquanta lire nuove.

Ruffino: — No, fu alla sera che venne a pagarmi... e non so se mi diede un biglietto da cinquanta!...

Brigadiere: — Ma però mi disse: «Per fortuna che Chabloz mi ha pagato prima d'essere arrestato!».

Avv. Pagliuzzi: — Sa, il brigadiere, che lo Chabloz combatteva nelle elezioni amministrative, il sindaco Bordon, in favore di un suo parente, certo Praz?

— So che il Money s'occupava di elezioni; ma non so se lo Chabloz facesse altrettanto...

Il cancelliere Deffeyes, chiamato pure come testimonio con potere discrezionale, afferma che egli non si ricorda se si constatarono nel fienile due aperture od una sola. Il quanto all'episodio della corda riconosciuta dal Rosset, assicura che tale riconoscimento è completamente mancato, perchè di esso non si tenne conto nei verbali.

— Riconobbe il figlio Francesco nella lettera rinvenuta la calligrafia della madre?

— Sissignore.

— E non disse che la madre sapeva scrivere?

— Sissignore.

Anche il cav. Lamini afferma che il Francesco, un buon fanciullo mite e gentile, tutto all'opposto del padre suo Money, ch'era dipinto come un vero bravaccio, riconobbe immediatamente la scrittura della madre.

— Gli mostrai la lettera che aveva rinvenuto nella casa — dice il teste; — lettera nella quale, come si sa, la Serafina avrebbe scritto la sua intenzione d'uccidersi, ed il fanciullo, non appena la vide, disse: «Questa è la calligrafia della mamma!».

Le deposizioni dei testi chiamati con potere discrezionale in seguito all'incidente dell'altro giorno, sono esaurite. Come vi prevedevo, non hanno provocato quelle gravi conseguenze che si prevedevano, se pure non hanno sgombrato il dubbio che la prima istruttoria non sia stata condotta con irreprensibile diligenza ed attività curosa.

Anche un sindaco accusa la magistratura inquirente.

Infatti nuove accuse contro di essa porta un'altro testimonio.

Sale alla pedana il sindaco di Nus, signor Bordon. Egli racconta, come avuto avviso della macabra scoperta dei cadaveri, si recasse alle indagini. Subito la voce pubblica accusò il Money. Costui doveva partire in agosto per la Francia, ma di giorno in giorno rinviò la sua partenza. Il pubblico anche accusò lo Chabloz, per la troppa intimità che correva tra i due, e perchè pareva impossibile che il Money da solo potesse commettere tanta strage. E così l'indignazione fu grande quando si seppe che lo Chabloz fu rimesso in libertà.

— Io dico il testimonio — feci le mie rimostranze al giudice istruttore. Questi mi rispose che non c'erano che testimoni cretini. Quando si dovevano interrogare i testimoni, il giudice diceva: «Oh delle deposizioni di costoro ci può fare a meno». I magistrati dimostravano d'essersi subito convinti che quanto diceva la lettera rinvenuta era la pura verità. Io protestai ancora, minacciando di telegrafare alla Procura generale di Torino. Il giudice mi rispose: «Poco impossibile ch'ella intelligente com'è voglia proprio credere che il Money ha ucciso le due donne». La mia convinzione invece era ferma e fondata. Intanto io feci radiare dai ruoli da elettore il Money; il quale risultava condannato per furto e maltrattamenti.

«Questo cattivo soggetto ritornò di Francia ed un giorno mi disse che voleva fare fabbricare una casetta. La voce pubblica incominciò a denunciare il nesso dei testimoni che avrebbero avute circostanze gravi da dire, tra gli altri il Davisod. Interrogai subito con il tenente dei carabinieri il Davisod, il quale narrò d'aver sentito il grido: *Pardon, Pierre!* Il povero aveva una paura grandissima e tremava. Alla sera infatti fu colpito da una sassata. «Ecco quanto ho guadagnato a dire la verità», esclamò il disgraziato Davisod, mentre lo medicavano. Il Money incominciò a terrorizzare e minacciare i terrazzani. Radunai allora la Giunta e si decise di telegrafare alla Procura generale ed al ministro di grazia giustizia, perchè si facesse una nuova istruttoria, per la quale offrivamo abbondanti elementi, ma che doveva essere tolta ai giudici d'Aosta. Poco dopo venne l'ordine d'arresto del Money».

Il testimonio ha parlato con una certa energia caratteristica.

Presidente. — Serafina veniva lui volta a lagnarsi da lei?

— Sissignore: diceva di temere che il Money tornasse e che facesse la *festa* a lui ed alla madre...

— Ed il Davisod è un teste attendibile?

— Io credo di sì.

— La figlia dello Chabloz era amante del Money?

— Così si diceva del pubblico: e anzi si crede che abbia avuto da questi un figlio...

— E la Serafina se ne doleva di tale tresca?

— Oh no! credo che la poveretta fosse solo contenta che il marito non tornasse più a tormentarla!...

Il testimone depone ancora che è convinto che la Serafina non fosse affatto buona a scrivere e tanto più la lettera rinvenuta.

— Ma il figlio ha riconosciuto la scrittura...

— Oh non bisogna credere molto ai fanciulli! Era allora tutto intimorito e c'era chi lo imboccava...

Avv. Pagliuzzi. — Ma se ha detto il giudice istruttore ch'è un buon ragazzo!

— Buonissimo, infatti; ma c'era chi l'ammaestrava!

Presidente. — Sarà stato costernato per la morte della madre.

— Costernato no, ma terrorizzato sì.

Presidente. — Ella non fu combattuto amministrativamente dal Money e dallo Chabloz?

— Ma che!

Avv. C. F. Roggieri. — Ma se ella ha perfino fatto radiare dai ruoli di elettore il Money!

— Perchè era indegno di appartenervi e non per altro; io non faccio mai rappresaglie nè agisco mai per odio o per rancore!

Avv. C. F. Roggieri (ironico). — Benissimo!

Il teste racconta che si è fatto una istruttoria per assodare chi avesse tirato la pietra al Davisod e perchè si diceva che i testimoni d'accusa erano gravemente minacciati. Si dovettero persino arrestare il teste Damien e sua figlia. Questa poi finì di confessare che la sera in cui il Money tirò la sassata contro il Davisod, essa era coricata con lui. Il Money si alzò improvvisamente dal letto ed andò a tirare la pietra al Davisod, che passava nella strada.

Avv. C. F. Roggieri. — Ma come poteva sapere il Money che passava per la strada il Davisod e tirargli un *roc*, mentre era dietro che ne tirava un altro che sfracellava bene?

Teste. — L'aveva visto passare prima e sapeva che doveva ritornare.....

Narra ancora il teste che c'è un'altra testimonia, che ora poco verrà escussa, la quale dice di aver visto, prima che si fossero trovati i cadaveri, il Chabloz aprire la porta della stalla.

Avv. C. F. Roggieri. — Anche questa è una circostanza dell'istruttoria segreta sindacale!

Presidente. — Che cosa pensa ella dello Chabloz?

Teste. — Che è colpevole.

— Che razza d'uomo è questo Chabloz?

— E' di coloro ch'è meglio perdere che trovarli.

Siccome l'avv. C. F. Roggieri fa appunto al testimonio d'aver fatta quasi un'istruttoria complementare, il signor Bordon reclama:

— Se avessi visto lui ad uccidere le due donne, non avrei fatta l'istruttoria di cui ella si lagna!

— Bravo! — esclama l'avv. C. F. Roggieri — lo faremo sindaco di Torino.

— Faccio il sindaco del mio paese, e vale la mia posizione come quella del sindaco della sua città! — ribatte fieramente il buon Bordon, con cipiglio severo.

L'avv. C. F. Roggieri domanda poi al giudice istruttore Lamini se il Bordon non sembrasse invaso dall'idea di voler scoprire ad ogni costo nel fatto un delitto.

Lamini. — Era però sincero ed onesto nella sua convinzione.

Il Bordon chiude la sua deposizione dicendo che non rimprovera alla prima magistratura inquirente d'aver mancato al suo dovere, concludendo affermando per l'assoluzione, ma deve però, con rincrescimento, far notare che se si volle avere una istruttoria un po' più rassicurante sul fatto, che tanta emozione aveva destato nel paese, si dovette ricorrere al Ministero ed alla Procura Generale di Torino.

Testimoni a difesa.

Francesco Verthuy, un vecchio ottantenne, ex-sindaco di Nus, dice che lo Chabloz non ebbe mai a dolersi durante il suo sindacato.

— Lo crede capace di essere complice nel delitto?

— Io non ero a Mazod in quel tempo, ma la voce pubblica è concorde nell'accusarlo.

Felice Chappuis dice d'aver imprestato allo Chabloz cinquecento lire.

Questa testimonianza, apparentemente insalsa, tende a provare che il famoso carnet dello Chabloz non è completo, perchè non porta l'annotazione di tale somma ricevuta a credito. Quindi i conti che l'accusa ha fatto su quel carnet non sono attendibili od esatti.

Il testimonio conclude poi d'aver mai sentito Chabloz proferire cose le donne.

Esterina Murchand, moglie dell'oste Emanuele Chabloz, racconta che la mattina in cui il Money partì per la Francia, si fermarono quasi a lo zio nella sua trattoria, dalle 4,15 fino alle 6 circa, ora nella quale partiva il treno.

— Ed erano tranquilli?

— Sì, mangiarono una zuppa e bevettero un caffè.

Una testimonia che desta qualche interesse, anzi, meglio, qualche curiosità, è la giovinetta Felicina Damien, colei che il sindaco ha detto trovarsi in intimo colloquio col Money, quando questi uccise la sassata al Davisod. E' una fanciulla bionda, colle gote ben incarnate. Non capisce una parola di piemontese. Alla domanda, risponde secco secco, con tono quasi dispettoso.

— Sapete che il Money abbia tirata una pietra?

— No.

— Non è vero che il Money vi costrinse colla forza?

— No.

— Ma al sindaco avete detto che eravate col Money quando tirò la pietra al Davisod.

— Non è vero...

C. F. Roggieri. — Il sindaco vi avrebbe per farvi fare questa deposizione?

— Sì, un momento...

Presidente. — Non è vero che avete parlato della cosa pubblica che lo minacciava al Money, e che questi vi disse: «Yo e vengo, e non ho paura di nessuno»?

— Questo è vero! — esclama la teste, e dopo ciò più nulla ha da dire.

Il sindaco, richiamato nell'emiciclo, afferma che anche sulle violenze subite dal Money la Damien spontaneamente depose dinanzi al tenente dei carabinieri.

— Come vuole che si potessero inventare simili cose! — esclama il sindaco col solito tono risoluto.

Eccoci all'ultima testimonia. E' la maestra Emerita Foy. Fu compagna di scuola della Serafina, e ritiene che ella non fosse capace a scrivere una lettera. Tutt'al più avrebbe saputo ricopiare materialmente qualche parola da altro scritto o da un libro.

— Non fu ella fatto una dichiarazione al sindaco?

— Disse che aveva visto alla domenica mattina lo Chabloz che cercava di aprire la stalla, dove fu poi rinvenuto il cadavere della vecchia.

— Perchè non diceste questo in istruttoria?

— Perchè non fui interrogata più dal giudice.

— Ripetete il racconto di fronte allo Chabloz.

La testimonia rifà il racconto al vecchio accusato, il quale, stringendosi nelle spalle, esclama:

— Ze ne me recorde pas.

— Rinforzate la memoria — ribatte la testimonia ironica. E gli ricorda qualche particolare. Allora, ad un tratto Chabloz si leva furioso e grida:

— *Menteuse, menteuse, cest pas vrai...!*

La testimonia s'impermalisce:

— A me, mentitrice: voi lo siete... Ho detta la verità chiara come il sole...

— No, no, menteuse, seguita a gridare Chabloz con dei grandi gesti.

Ma la testimonia, incollerita, lo incalza, gli grida sul volto: — Bugiardo voi, bugiardo voi!

Il presidente si diverte a questa scenetta, da un certo lato comica, che chiude così con una nota un po' più vivace l'udienza, che qualcuno aveva prevista irta d'incidenti e tumultuosa, ed è invece passata liscia e abbrigativa quant'altra mai.

Udienza pomeridiana.

Poichè ormai l'istruttoria orale è finita, il presidente dà ordine che Chabloz non segua più nell'emiciclo, il vecchio, infatti, rimane nel gabbione, ma col suo solito atteggiamento attento e tranquillo. Prima di licenziare i testimoni, il presidente gli fa ancora chiedere dall'interprete se non ha da muovere loro altre domande. Egli agrana con stupore i suoi occhi cilestri, che danno al suo volto, colla folta barba, un'espressione ieratica.

— E quali domande dovrei far io? — risponde con una mimica vivace. — Io non vorrei che a tutti i testimoni si chiedesse se lo sono capace di rubare o di picchiare.....

— Ma questo l'abbiamo già domandato — dice il presidente.

— Ed allora non ho altro da dire — esclama il vecchio, accoccolandosi nel suo cantuccio tranquillamente.

Ma ecco che la sua curiosità è subito richiamata da un incidente che solleva l'avv. Carlo Felice Roggieri.

— Signor presidente, — dice l'avvocato, — io aspetto una risoluzione sull'incidente che la Difesa ha riproposto all'ultima ora, per onore della firma, come si suol dire, ma che non ha nessuna probabilità d'essere accolto. Mentre s'attende il responso presidenziale Chabloz continua la sua preghiera, mentre il suo sguardo vivo ed intelligente gira lento ed insistente per tutta l'aula, a guardare ogni piccola cosa, quasi con curiosità infantile, ed a spiare i volti di coloro che assistono al dibattimento e di quelli che dovranno giudicare, specialmente. Del resto il suo volto è placido. Stamane il giudice istruttore, rivedendolo dopo tanto tempo, non potè tenersi dall'esclamare:

— Chabloz, è ringiovanito!

La salute del vecchio accusato è infatti invidiabile. Perciò la Difesa non si è affatto impensierita dalla possibilità d'una non più lunga permanenza preventiva in carcere.

L'attesa per la pronunzia dell'ordinanza presidenziale è piuttosto lunga. Invano il buon usciere Enrico, per ingannare il tempo, va distribuendo a giurati, avvocati e giornalisti prese di tabacco: si sonnecchia. Enrico offre la presa anche a Chabloz, il quale si dimostra riconoscente a questa attenzione e ringrazia con quel suo largo sorriso che gli fa il volto tutte grinze e gli fa ribrezzare gli occhi vivi.....

Chabloz ha trovato il modo d'ingannare il tempo: biascica le sue preghiere con una perseveranza che finisce di fargli muovere macchinalmente le labbra, mentre forse la sua mente è occupata in altri pensieri.

Alle 17,20 il presidente è annunciato dalla voce da *Capitan bombarda* del simpatico usciere. Il caro Lovera legge una lunghissima ordinanza nella quale afferma che le circostanze denunciate dalla Difesa non sono nuove del tutto e non presentano così pericolo di sorpresa alcuna per l'accusato. Ad ogni modo, anche per la circostanza della corda trovata al collo della vecchia, non è più possibile rimandare la causa per una nuova istruttoria alla sezione d'accusa. Il presidente ha già provveduto, secondo il potere demandatogli, alla esclusione di alcuni testi per delucidare tale circostanza. Quindi nessuna offesa è stata portata ai diritti della Difesa, ed il presidente non può spogliare i giurati del loro dirit

CRONACA DELLO SPORT

La quinta tappa del Giro di Francia

Francesco Faber giunge primo a Grenoble

(Servizio speciale della Stampa).

Grenoble, 13, ore 20.

La partenza — Una caduta di Alavoine

Dopo quattro lunghe tappe, quasi tutte compiute sotto la pioggia, era a sperarsi che un po' di sole venisse ad incoraggiare i corridori mentre si disponevano a compiere forse il più duro tratto del Giro.

La partenza della quinta tappa del Giro di Francia ciclistico Lione-Grenoble, aveva attirato alle due del mattino una folla numerosa nella piazza della Repubblica, ove era installato il controllo della partenza. Tutti i corridori arrivati alla 4.a tappa erano presenti alla partenza, ed erano tutti in buone condizioni per eseguire la più difficile delle tappe, attraverso le Alpi, la Savoia e il colle della Grande Chartreuse. Faber, su cui si fanno tutti i pronostici di vittoria, è molto acclamato. Lapize e Trousselier, benchè siano sofferenti, sono partiti. Essi seguono la corsa da *touristes*. Alle 2,40, i corridori, circondati da gran numero di ciclisti, partono in corteo per Saint-Claire, ove è data la partenza. Alle 3, il corteo, sotto la luce dei fanali, ha un aspetto fantastico. Il pubblico acclama una ultima volta i campioni del pedale che partono. Il tempo è bello, ma fresco.

Saliamo nella nostra automobile, e ci apprestiamo a seguire la corsa. Sono le tre.

Presso la borgata di Lapoisse (a 20 chilometri da Lione) raggiungiamo il gruppo di testa. Cammina assai rapidamente, ad andatura superiore ai 35 chilometri all'ora. Il gruppo è tutto composto dei *leaders*. I corridori avanzano incalzando sempre più, ed ognuno di essi tenta, con delle piccole fughe, di distaccare gli avversari.

Noto tra essi Duboc, Menager, Cruchon, Bettini, Ernest Paul, detto Faber. Quest'ultimo finalmente seguito soltanto da Duboc, riesce a distaccare gli altri, ed in testa passa ad Amberieu, cioè a 47 chilometri da Lione.

Giungiamo a Nantua (92 Km.), dove è stabilito il primo controllo fisso. La folla è enorme. E' occorso fare un vero servizio di ordine per trattenere gli spettatori che minacciavano di ostacolare l'arrivo dei corridori. Alle ore 6.36' giunge primo, in mezzo alle acclamazioni generali, Faber Ernesto, il quale scende di macchina, firma e riparte subito. Appare freschissimo e sorridente. Quattro minuti dopo giunge il gruppo di testa, composto da Francesco Faber, Garrigou, Bettini, Van Houvaert, Lapize, Faure, Menager, Alavoine.

Firmano tutti insieme. Alle sei e quarantacinque giungono Payan, Saillot, Horbelin, Combelle, Lecointe, Fleury, Delaffre, Gamberini, Gupin. Alle sei e quarantotto, Luigi Trousselier. Alle sei e cinquanta, Roche e Gabori; alle sei e cinquantacinque, Lehar e Perruco. A quanto si dice, Alavoine avrebbe fatto una caduta all'uscita dalla città, ma però la cosa non deve essere di nessuna gravità, perchè il corridore prosegue la corsa senza neppure recarsi al posto di medicazione.

Da Ginevra ad Annecy

I fratelli Faber in testa

L'abbandono di Lapize.

In seguito ad una malaugurata rottura di pneumatico, Ernesto Faber è raggiunto dal primo pelottone e vede così svanire poco a poco la speranza di emulare suo fratello.

A Chancy, alla frontiera svizzera, noi raggiungiamo il pelottone di testa, il quale comprende dodici corridori, tutti tra i favoriti. La velocità è fortissima.

Duboc e Menager sono quasi sempre in testa, ed è inutile dirvi che le acclamazioni non mancano loro. Gli svizzeri hanno preparato ai corridori un'accoglienza trionfale.

La corsa si mantiene sempre monotona; spesso avviene qualche bucatura di gomme. Giungiamo così a Ginevra (Km. 152).

Alle 8,48, Duboc, seguito da Van Houvaert, da Francesco Faber, Ernesto Faber, Cruchon, Fleury, Menager, Bettini, Lapize, Garrigou, Alavoine firma al controllo. C'è appena il tempo di fornire loro le vivande, che essi ripartono a tutta velocità.

Passiamo per Coroupe e Saint-Julien, ed eccoci novamente su terra francese. Non avviene sin qui alcun mutamento rimarchevole nell'ordine della marcia, che procede vivacissima, sino alla terribile salita, verso Cruchelles. Quivi Francesco Faber è seguito sempre da Garrigou, da suo fratello, da Van Houvaert.

A metà della salita troviamo Fleury, e un poco più in là Cruchon, che è rimasto a terra, in seguito alla rottura di una gomma. Nella discesa, la velocità è fantastica. Non è senza emozione che vediamo l'intero gruppo attraversare a circa 40 chilometri all'ora, il piccolo villaggio di Fringy, a 180 chilometri da Lione.

Il pelottone giunge al controllo di Annecy, a 196 chilometri da Lione. Firmo per primo, Francesco Faber, quindi Ernesto Faber, Garrigou, Alavoine, Duboc, Van Houvaert, Lapize, Bettini, Maitron e Menager, alle ore 10,14'.

Vengono in seguito: Faure, alle ore 10, 16'; Cruchon e Fleury alle 10,21'. Tutti ripartono.

Ci disponiamo all'inseguimento quando Lapize, il quale aveva proceduto ammirabilmente dopo Lione, rientra al controllo di Annecy. Egli è caduto in rue Royal, e in seguito alla rottura della forcella della macchina, il povero corridore è ferito, e dichiara che abbandona definitivamente la corsa.

Trousselier, Saillot e Palar Laforcade arrivano insieme, alle ore 10,37'.

L'assalto al colle de Porte

Viene ora la discesa rapidissima che va verso Aix-les-Bains. Voi potete immaginare che i corridori ne approfittano subito. Essi giungono così ad Aix-les-Bains alle 11.15, nell'ordine seguente: F. Faber, Van Houwaert, Alavoine, E. Faber, Menager, Garrigou, Duboc, Bettini, Maitron. Dieci minuti dopo giungono Fleury, Cruchon, che firmano insieme.

In seguito giungono nell'ordine seguente: Faure, Saillot, Ringeval alle 11.38'; Lafourcade e Payan alle 14.45'; Gnioni alle 11.49'. Una caduta causata da uno spettatore curioso ed assai importuno ha fatto perdere a Faber Francesco il vantaggio che aveva sul gruppo di testa. Il coraggioso campione però si rimette in sella e riparte subito acclamatissimo dalla folla.

Il belga intanto avanza. A Chambery Van-Houwaert è arrivato alle 11.51'. Alavoine, Duboc, Garrigou e Francesco Faber sono arrivati alle 11,52'. Giungono quindi Maitron e Menager. Sono passati in seguito Ernesto Faber, Bettini, Fleury, Faure, Trousellier, Saillot.

Il tempo è bellissimo.

Dopo Chambery i corridori si slanciano a passo fantastico sulla strada di Grenoble. Per via una nuova caduta è riservata a Maitron, il quale però pare non se ne imbarazzi molto, giacchè, nonostante qualche contusione, si rimette in macchina e va con una splendida volata a riprendere il suo posto nel gruppo di testa. A Saint Jean comincia la terribile salita del colle De Porte.

Faber Francesco prende la testa. I suoi compagni che da lungo tempo lo tengono d'occhio, lo inseguono affannosamente, ma F. Faber, senza stancarsi, si distacca sempre più e perviene alla sommità della terribile salita. E di lassù si può vedere la famosa discesa verso Sappoy e Grenoble. Faber scende ad una velocità che fa rizzare i capelli. Il terribile pendio è da lui per così dire fatto in una sola volata.

L'arrivo a Grenoble

Francesco Faber è portato in trionfo

In pochissimo tempo siamo a Grenoble (311 Km.), meta della quinta tappa. La folla che aspetta imponente e rumorosa, è enorme. Il quai di Francia è gremito di folla. Da tutti i lati sventolano le bandiere. Il tempo è splendido ed è la prima volta questo dopo la partenza da Parigi, che lo constatiamo.

Faber appena sceso dalla macchina, è acclamatissimo dal pubblico e portato in trionfo. E' questa la quarta volta che Faber trionfa nella battaglia formidabile. Ecco la classificazione ufficiale:

1.o Francesco Faber, giunto alle ore 2.42'36"; 2.o Garrigou 2.47'; 3.o Van Houwaert 2.54'; 4.o Duboc 2.54'1/5; 5.o Maitron alle 2.57'1/2; 6.o Menager alle ore 3.1'; 7.o Alavoine alle 3.5'; 8.o Ernesto Faber alle 3.13'; 9.o Bettini alle 3.17'; 10.o Ringeval alle 3.36'; 11.o Fleury alle 3.39'; 12.o Cruchon alle 3.35'; 13.o Saillot alle 3.26'; 14.o A. Faure alle 3.39'; 15.o Trousellier alle 3.49'.

Seguono 15.o Lafourcade, 17 Galoni, 18 Doufour, 19 Payan, 20 Delaffre, 21 Robot, 22 Hobierre, 23 Gamberini.

Francesco Faber ha impiegato undici ore e dodici primi per compiere i 311 chilometri della quarta tappa. Dopo le cinque prime tappe egli è stabilita la classificazione:

Francesco Faber punti 6, Garrigou punti 10, Van Houwaert 24, Menager 34.

I vincitori precedenti: Nel 1907 fu primo Emile Georget, in ore 11.17'; secondo fu Francesco Faber in ore 11.24'; seguivano Ganna in 11.31'; Galetti 11.32', Paresi, Cadolle, Van Houwaert; Garrigou; Trousellier; decimo Petit Breton.

Nel 1908: primo fu Passerieu in ore 11.8'; secondo F. Faber in ore 11.27'; terzo Petit Breton in 11.28'. Poi seguivano Godivier; Ganna; Duboc; Paulmier; Beaujendre; Chiodi; Pottier.

L'incidente della prima prova di Latham

(Servizio speciale della Stampa).

Cairo, 14 ore 1,5.

La traversata della Manica avrebbe potuto essere stata già tentata fin da oggi, se Latham avesse cominciato un po' prima i suoi esperimenti preliminari, i quali sono terminati con un piccolo accidente. Alle quattro del mattino il tempo era ideale: una calma assoluta regnava nell'aria; sul mare un migliaio di persone si recarono rapidamente verso Sangatte, curiosa di assistere all'esperimento. Alle sei giunsero Latham ed i suoi operai. L'aviatore fece una piccola sosta nel paese prima di recarsi alla falesia dove l'apparecchio non attendeva più che la partenza. Alle sette meno un quarto il monoplano lasciò il suo *garage* e fu rimorchiato sulla strada che conduce da Sangatte ad Escalles verso la riva. Poichè il pendio è assai ripido, Latham prese posto nell'apparecchio e superò così il pendio di Escalles alle sette ed un quarto egli scese a grande velocità verso la costiera e poi si elevò felicemente in aria ad un'altezza di cinquanta metri circa. In questo momento la brezza, che era stata fino allora quasi nulla, si fece alquanto sentire. Fu con un vento da ventidue a trenta chilometri all'ora che Latham si pose in viaggio.

Ad un certo punto, a causa di piccole raffiche che lo prendono di traverso, l'aviatore desidera scendere e per scendere Latham si dirige verso un pratello, presso una officina. Ma per un più forte colpo di vento l'uomo volante, precipitò a terra con grande violenza. L'estremità di una delle palette dell'elica restò contorta: una ruota rotta: l'intelaiatura fu leggermente danneggiata. Se ho insistito precedentemente sulla questione dell'ora, è perchè partendo più presto Latham non avrebbe avuto vento e non avrebbe probabilmente subito le poche avarie insignificanti che del resto sono state rapidamente riparate. Approfittando del tempo calmo, dalle 3 del mattino alle 7, poteva nel corso di questa mattinata, unica, diventare il campione della Manica. Ad ogni modo tutto è pronto; Latham non farà altri esperimenti ed il suo primo volo sarà per il tentativo della traversata dello stretto. Non sembra, però, che essa possa avere luogo domani, giacchè il vento e la pioggia hanno oggi ripreso e il tempo si è rimesso al brutto.

I voli di Blériot

40 chilometri in 43'

Parigi, 13, ore 24.

L'aviatore Blériot, approfittando del tempo favorevole, ha tentato questa mattina l'esperimento per il premio dell'Aero Club di Francia. Seguito in automobile dai signori Leblanc e Fournier, delegati dell'Aero Club di Francia, Blériot lasciò questa mattina, alle 4.44, la fattoria di Mont Désir presso Etampes, per tentare di guadagnare il premio dei 40 chilometri.

Dopo aver percorso una quarantina di metri lungo il suolo, il monoplano si elevò in aria e filò colla velocità di 60 chilometri verso Toury. Dopo aver passato al disopra di questa città Blériot discese a Batmainville.

Ricordiamo che il regolamento dell'esperimento autorizza la discesa in corso di viaggio. Blériot approfittò della discesa per visitare il suo apparecchio e verificare i lubrificatori. Undici minuti dopo egli riprendeva il suo volo ed alle 5,40'19" scendeva a Chevilly esattamente al punto indicato preventivamente da una croce che segnava il limite del percorso.

La discesa si effettuò un po' bruscamente. Blériot avendo sparto appena a tempo il luogo fissato per la discesa. L'altezza media del volo fu da 30 a 40 metri.

Blériot, non appena fatte le riparazioni necessarie all'elica, si propone di tornare al suo punto di partenza se la notte non sopraggiunga.

Lo straziante suicidio di un soldato

Verona, 13, ore 23.

Questa sera a Castel San Pietro, dove è dislocato un battaglione del 4.o fanteria, il soldato Francesco Lupo, d'anni 22, da Casale Monferrato, richiamato nella propria camerata e edducioni sulla branda di un compagno, si sparava un colpo di moschetto sotto il mento. Il proiettile, deviando leggermente, uscì dall'occhio destro dopo avergli fracassato la mascella ed asportato parte della lingua. Lo sventurato venne prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, ove giunse morente. Circa le cause che spinsero il Lupo al triste passo, nulla si sa di preciso. Secondo alcuni però deve trattarsi di dispiaceri amorosi.

Collegio politico di Biella.

Nel fervore della lotta elettorale

Biella, 13.

La candidatura del prof. Federico Garlanda va acquistando ognora molto simpatie ed adesioni tanto in città che nelle sezioni rurali del Collegio, ove il candidato ha continuato la sua attiva opera di propaganda e di organizzazione elettorale, ottenendo ovunque buone e cordiali accoglienze.

In questi giorni il candidato costituzionale ha tenuto conferenze a Donato, Mongranda, Netro, Groglia; ieri fu a Sordevolo e nella Valle dell'Elva, esponendo il suo programma ai numerosi elettori; in qualche paese, anzi, ha sostenuto brillantemente il contraddittorio cogli avversari.

Le polemiche e le discussioni animate dei giorni scorsi, hanno dato novello entusiasmo e spirito di combattività alle due parti che scendono in campo nell'agone elettorale.

Si accentua ogni giorno la battaglia a base di manifesti, striscie, Comizi, che si tengono quotidianamente in città e nei principali centri del popoloso Collegio.

Da Roma è giunto oggi il *non expedit*, autorizzante gli elettori cattolici a votare per il candidato costituzionale.

In un'adunanza i cattolici hanno deliberato di appoggiare e votare il prof. Garlanda. Anche i democratici cristiani della L. D. N. han voluto portare il loro contributo in questa interessante lotta elettorale, appoggiando i socialisti: doveva anzi venire don S. Murri, che, essendo impegnato, ha inviato due suoi amici, il dottor Rosazza, oratore al Comizio di stasera con Quaglino e Gino Piva; il dottor Tortonese, pure del democratici cristiani, parlerà in settimana in un Comizio coll'on. Rinaldo Rigola.

L'elezione di domenica prossima ha dunque un'importanza grandissima ed è seguita con vivo interesse anche da fuori, perchè dall'esito di essa dipenderà la conquista o la perdita, da parte dei costituzionali liberali, di questo Collegio, il più popoloso e il più ricco d'Italia.

Nel collegio di Carmagnola

Il gen. Giachetti ritira la sua candidatura

Carmagnola, 13, ore 13,10.

Ieri il comm. generale Giachetti, da Vinovo, inviava al cav. Casella, sindaco di Carmagnola, il telegramma seguente:

«Dolomi che impellenti ragioni private mi obblighino ad abbandonarmi subito dal Collegio elettorale. Il ristretto tempo concesso alle elezioni mi vieta la possibilità di continuare nel mandato onorevole affidatomi dal Comizio in Carmagnola del 9 corrente. Ringrazio tutti coloro che mi furono validi e gentili cooperatori».

"Amor condusse noi ad una morte"

Cremona, 13, ore 20.

Maria Bissolotti, di 21 anni, figlia al proprietario dell'*Albergo del Montone* — a Porta Milano — e Valerio Bonoli, di anni 23, cameriere nello stesso esercizio, alle ore 11, dal personale e dai genitori, vennero trovati cadaveri in una camera dell'albergo. Stamattina i due non furono più visti discendere per le consuete faccende; ma, all'assenza, nessuno, al primo momento, diede gran peso. Prolungatasi però oltre l'ammissibile, si iniziarono ricerche, prima nell'appartamento occupato dai proprietari, poi nei locali riservati al personale. Nulla si trovò. Si visitarono allora le camere destinate ai forestieri e qui invece venne fatta la tragica scoperta. In quella collocata all'ala estrema del caseggiato e che era stata, durante la notte, occupata da due sposi — partiti al mattino per tempo — si rinvennero, stesi sul letto matrimoniale, in un lago di sangue, i cadaveri dei giovani infelicissimi.

Erano correttamente vestiti: la ragazza aveva una profonda ferita alla tempia destra; il Bonoli aveva il cranio sfracellato da un proiettile di rivoltella. Due armi furono trovate: una presso la donna, l'altra presso l'amante. Le indagini dell'Autorità e dei medici avrebbero stabilito che la morte doveva risalire alle ore 6 del mattino e che i due si erano uccisi ciascuno per conto proprio.

Sulle cause della tragedia poco si sa. I genitori della Maria — una bellissima ragazza — si fanno cenni che una simpatia sbocciata per il giovane cameriere; ma nulla proprio poteva far credere ad una furiosa passione d'amore.

Nella camera ove si svolse il fatto nulla fu repertato: in quella del Bonoli si trovò un breve foglio, nel quale il giovanotto chiede perdono ai signori Bissolotti dell'atroce dolore che erano — lui e la Maria — per arrecare loro.

Uno sciopero e un'agitazione nel porto di Genova

Genova, 13, ore 18,20.

Duecentocinquanta demolitori di navi, avendo stati assunti al lavoro cinque operai non appartenenti alla loro Lega, si sono subito posti in sciopero.

Oggi una Commissione rappresentante novecento operai del porto, tutti carboni, si è presentata al Palazzo San Giorgio al presidente del Consorzio per dichiarare che i facchini del carbone, in numero di novecento, iscritti nei ruoli del Consorzio e soci della Cooperativa sbarco ed imbarco, non vogliono rimanere uniti alle altre categorie di lavoratori del carbone, nè alla Cooperativa sbarco ed imbarco, nè in altre analoghe Associazioni, ma intendono reclamare l'organizzazione autonoma della propria categoria. Essi domandano che il Consorzio riassuma del porto di Genova conceda le operazioni di facchinaggio alla Cooperativa tra i facchini del carbone del porto.

I vincitori... definitivi della tombola telegrafica

Roma, 13, ore 19,5.

Oggi, alle presenza del prefetto, del direttore generale del lotto, si sono verificate le matrici delle cartelle vincenti la tombola nazionale telegrafica. Il 1.o premio di centomila lire è stato vinto da Angela Cenedi, di Napoli, donna di servizio, col 23.o estratto; la seconda tombola, di L. 25 mila, è stata vinta dal signor Carlo Tullio Altieri, di Roma, impiegato della Società dei treni Roma-Tivoli, col 24.o estratto; la terza tombola, di 15 mila lire, è stata vinta dal parrucchiere Reborn Giuseppe di Genova, col 26.o estratto; la quarta tombola, di 5 mila lire, è stata vinta da certa Olimpia Biscopi, di Napoli, e da Giacinto Bertoni, di Torino, col 27.o estratto. Al premio di 2.o mila lire concorrono 873 cartelle. Al premio di consolazione di 5 mila lire concorrono 642 cartelle.

Il misterioso delitto di Cascinette.

Nove arresti

Ivrea, 13, ore 18.

Stamane alle ore 11,30, sono stati tradotti alle nostre carceri giudiziali quattro giovanotti di Cascinette, finora se ne ignora il nome.

Mi sono recato alla caserma dei carabinieri ed ho chiesto qualche informazione al maresciallo Barbero, *il deus ex machina*, della rapida azione giudiziaria; egli sorridendo mi ha risposto:

— Non posso dirle ancor nulla, spero entro giornata aver condotto a buon termine questa faccenda.

Interrogati ancora alcuni individui di Cascinette: rimane acclarato, che il Masera provocato nella trattoria Gastaldo, uscì nella strada, ove successe la rissa.

I quattro arrestati sarebbero gli autori del barbaro assassinio.

Ivrea, 13, ore 21.

Il delitto fu provocato in seguito ad un incidente successo per una questione di ballo. Il Masera Costantino si era recato a chiedere la ballerina Trotta Angela. Questa si rifiutò accordandogli però una danza per la seconda giornata successiva. Allora il Masera, offeso, quando gli toccò il suo turno, rifiutò a metà del ballo la ballerina; abbandonandola in mezzo alla sala, provocando così le rimostranze del di lei fratello e dei giovanotti presenti. Il Masera allora invitò i rimostranti a seguirlo in mezzo alla strada. Ivi successe la rissa. Gli arrestati sono i seguenti: Forniero Pietro Trotta Carlo, fratello della ballerina; Grassi Secondino, Milano Giuseppe, Berio Antonio Trompetto Silvestro, Milano Antonio, Ravarotta Angelo e Figlio Antonio.

REATI E PENE

Un grave processo indiziario

Bastonato e bruciato vivo

Ci telefonano da Vercelli, 13, ore 20:

Questa mattina è incominciato alle Assise di Vercelli un processo gravissimo, epilogo di un fatto che ha profondamente impressionato e commosso la popolazione di Oggebbio (Pallanza).

Fra certo Franchini Edoardo, panettiere, di 44 anni, e Morotti Ignazio, di 45 anni, abitanti in due frazioni diverse di quel Comune, esistevano vivi rancori, determinati da un processo svoltosi cinque anni prima a Pallanza per lesioni inferte al Morotti dal Franchini, che era stato condannato a 4 mesi di detenzione, multa e risarcimento di danni verso la Parte civile. Il risarcimento non ebbe luogo mai, donde il rancore del Morotti, che, passando sotto le finestre e davanti la bottega del Franchini, gli richiedeva con parole ingiuriose il pagamento del suo debito. La notte dal 22 al 23 gennaio di quest'anno, verso le 3 del mattino, si è ripetuta questa scena: il Morotti, che rincasava alticcio, ed il cui passaggio era segnalato nel silenzio della notte dal caratteristico rumore della gamba di legno con cui aveva sostituito il relativo arto amputato, ripetè sotto le finestre del Franchini il consueto invito a pagare, accompagnandolo con parole ingiuriose. Di quel che avvenne poco dopo non vi sono testimoni oculari. Fatto è che il Morotti si presentò nella vicina casa di un suo fratello, chiedendo soccorso, egli grondava sangue dal capo ed aveva gli abiti in fiamme! Furono alla meglio spente le fiamme, che gli avevano cagionato gravi scottature in quasi tutte le parti del corpo, ed egli narrò che, poco dopo aver oltrepassato la casa dei Franchini, erasi sentito assalire a tergo e colpire ripetutamente al capo con un corpo tagliente e contundente, probabilmente una sbarra di ferro, e che era caduto al suolo svenuto; che poco dopo era rinvenuto, sentendosi bruciare, e che vide i suoi abiti in fiamme: alla luce di quelle scorse il Franchini che si allontanava. Di qui ogni altra cosa il Franchini, dopo averlo colpito, lo avesse, mentre era svenuto, cosparso di un liquido infiammabile, dandogli il fuoco.

Il poveretto, in seguito alle cinque lesioni ed alle ustioni di secondo e terzo grado riportate, soccombette una settimana dopo all'ospedale di Pallanza.

Il Franchini, arrestato, negò il fatto imputatogli disse che egli quella notte non uscì di casa, ma alcuni testimoni lo smentirono; cercò di dimostrare che il Morotti poteva essersi bruciato gli abiti col lanternino che aveva in mano, ma mentre la camicia fu trovata nell'interno, difesa dai vetri, una perizia chimica stabilì che gli abiti del Morotti erano stati cosparsi di alcool denaturato, un genere nel quale il Franchini commerciava. La Sezione d'accusa credette quindi di aver raccolto in prova della colpevolezza del Franchini, e la rinviò alle nostre Assise, dove comparve questa mattina, sempre assolutamente negativo.

Sledono alla Difesa gli avvocati Bozino e Sutteschi, di Vercelli, e Caronna, di Intra; la Parte civile è rappresentata dagli avvocati Gregori, di Vercelli, e Bevegnati, di Pallanza; il P. M. dal sostituto procuratore del Re avvocato Farinelli; presidente: Carron-Ceva; cancelliere: Conti.

Un discepolo di don Basilio

(Tribunale Penale di Torino).

Il cavaliere Bechis Pietro era venuto soccombente in una causetta civile svoltasi avanti il pretore del VII Mandamento di Torino, quivi convenuto da certa coniugi Masera, i quali avevano chiesto ed ottenuto, presentando giustificati documenti comprovanti la persona misteriosa, che si diede a strillare: «Lasciatemi! Non ho fatto nulla!». E non si fermò alle suppliche, ma cercò di svincolarsi dalla stretta del carabiniere. Ne nacque una vivo colluttazione. Ad un tratto l'ammanettato sparò disgraziatamente un colpo di arma da fuoco, ed il carabiniere Cali cadde a terra, urlando: «Madonna, mi ha ammazzato!».

Basto questo grido perchè corresse anche il carabiniere Vicarasi Emanuele, che esplose il suo moschetto contro il misterioso personaggio, che cadde a terra con la testa fracassata.

Che cosa era avvenuto? Prima si ritenevra trattarsi del mantengolo di un ladro; ma poi, in seguito ad una inchiesta fatta, è risultato quanto segue:

Nella colluttazione, il grilletto del moschetto del Cali — nelle mani di costui — scattò e partì il colpo, che ferì il detentore dell'arma. Il carabiniere Vicarasi, che non poteva di per sè rendersi conto della dolorosa disgrazia, accorso, esplose il moschetto, colpendo l'infelice, che non era se non uno di quelle disgraziate che adocano i passanti per via.

Rinviato a giudizio per oltraggio alla pubblica forza, venne oggi condannato a dieci giorni di reclusione ed a L. 5 di multa, avendo il pretore ammessa la semi-infermità. Venne inoltre rimessa in libertà avendo già scontato detto pena.

La difendeva l'avv. Rivera. Siccome il savoiardo scandalo avrebbe provocata la sospensione dei concerti al *Café Roma*, i proprietari volevano costituirsi Parte civile con l'assistenza dell'avv. Rossi di Genova, ma il pretore ne respinse l'istanza.

Una tragedia notturna in un vicolo

Una donna ed un carabiniere uccisi

Ci telefonano da Aderno, 13, ore 24:

Ad Aderno, provincia di Catania, ieri, sul tardi, un carabiniere, che si recava nella caserma, diresse al maresciallo d'aver visto un uomo vestito da donna che tentava di nascondersi in un vicolo. Egli aveva lasciato il suo compagno a guardia di quel vicolo ed era venuto ad informare il maresciallo. Questi si vestì subito e, insieme con altri sei militi, si appostò nei pressi del vicolo dove sarebbe scomparsa la persona in questione.

Verso le tre del mattino, da una finestra buia, una donna si calò leggermente sul tetto di una casa, senza strepito, e saltò giù nel vicolo. Il carabiniere Cali, da Furnari (provincia di Messina), col moschetto tra le mani, si fece innanzi e l'aggiunse la persona misteriosa, che si diede a strillare: «Lasciatemi! Non ho fatto nulla!». E non si fermò alle suppliche, ma cercò di svincolarsi dalla stretta del carabiniere. Ne nacque una vivo colluttazione. Ad un tratto l'ammanettato sparò disgraziatamente un colpo di arma da fuoco, ed il carabiniere Cali cadde a terra, urlando: «Madonna, mi ha ammazzato!».

Basto questo grido perchè corresse anche il carabiniere Vicarasi Emanuele, che esplose il suo moschetto contro il misterioso personaggio, che cadde a terra con la testa fracassata.

Che cosa era avvenuto? Prima si ritenevra trattarsi del mantengolo di un ladro; ma poi, in seguito ad una inchiesta fatta, è risultato quanto segue:

Nella colluttazione, il grilletto del moschetto del Cali — nelle mani di costui — scattò e partì il colpo, che ferì il detentore dell'arma. Il carabiniere Vicarasi, che non poteva di per sè rendersi conto della dolorosa disgrazia, accorso, esplose il moschetto, colpendo l'infelice, che non era se non uno di quelle disgraziate che adocano i passanti per via.

Rinviato a giudizio per oltraggio alla pubblica forza, venne oggi condannato a dieci giorni di reclusione ed a L. 5 di multa, avendo il pretore ammessa la semi-infermità. Venne inoltre rimessa in libertà avendo già scontato detto pena.

La difendeva l'avv. Rivera. Siccome il savoiardo scandalo avrebbe provocata la sospensione dei concerti al *Café Roma*, i proprietari volevano costituirsi Parte civile con l'assistenza dell'avv. Rossi di Genova, ma il pretore ne respinse l'istanza.

La "Morosini" affondata per esperimento col lancio di un siluro

Spezia, 13, ore 22.

Stamane, alle nove, alla diga, ebbero luogo gli esperimenti risservatissimi con tests di siluri carichi per stabilire la resistenza delle nuove paratie stagne installate sulla corazzata *Morosini*, radiata dal nostro naviglio, e per stabilire l'urto dello scoppio dei siluri. Al primo colpo fatto esplodere a bordo della nave *Formidabile*, ancorata nelle vicinanze, la *Morosini* colava a fondo nel termine di circa 20 minuti. A bordo furono collocati in apposito reparto cinque maialetti vivi per verificare gli effetti dello scoppio. La Commissione, che erasi recata a bordo della *Morosini* per accertare i risultati ottenuti, ha dovuto subito abbandonare l'immediato allontanamento della corazzata, che trovasi imm'ora a fior d'acqua. La *Morosini* era stata messa in questi giorni all'asta per 900 mila lire e ancora non si è presentato nessun offerente.

CRONACA CITTADINA

L'agitazione dei proprietari contro l'applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili.

I soci del Consorzio fra proprietari di aree fabbricabili tennero ieri un'assemblea generale presso la sede di via Carlo Alberto, N. 40, e furono convenuti per comunicazioni e provvedimenti in merito alle decisioni della Giunta provinciale amministrativa. Presiedeva l'adunanza il conte Francesetti, che aperse la seduta e, dopo alcune spiegazioni sull'opera spiegata dal Consorzio, cedette la parola al relatore, ing. Achille Muggia.

Questi esordisce osservando che il saluto della nuova amministrazione comunale ai proprietari di aree fabbricabili fu la celere notificazione delle decisioni della Giunta provinciale amministrativa, salvo quasi totalità favorevoli ai reclamanti. Dice di voler premettere una breve storia della questione e lo fa con larga copia di citazioni di date, di relazioni, di ricorsi fatti al Consiglio di Stato, ai ministri competenti, alla Camera dei deputati, al Senato, ecc. Non tralascia di ellare il primo memoriale spedito al Consiglio comunale nel maggio 1906 prima che si discutesse la tassa, nel quale combattendo in linea principale la applicabilità della tassa nel nostro Comune, esprimeva in via subordinata che qualora il Consiglio non volesse tener conto delle ragioni che si escludevano, volesse almeno applicarla in modo da non turbare sovverchiamente la condizione economica delle aree e così mantenere la tassa nel limite del 0 50 0/0, applicarla soltanto ai due terzi della proprietà; escludere le aree inferiori ai 500 metri quadrati pei proprietari che possedessero esclusivamente una di tali particelle; consolidare questa tassa in una somma fissa da pagarsi dai proprietari uniti in Consorzio legalmente costituito. Il memoriale non ebbe la fortuna di essere accolto in alcuna parte: forse al rancio pertine quello di essere letto, e così a vuo spiegato il progetto del Consiglio che le sensazioni superiori si peggiorò nel ragionamento e per ultimo ebbe a subire complicazioni colla intervenuta approvazione del piano regolatore della città di Torino.

Venendo in seguito a trattare dell'argomento all'ordine del giorno, cioè delle decisioni della Giunta provinciale amministrativa, l'oratore osserva che se le decisioni delle Commissioni comunali erano stampigliate, quelle dell'autorità tutoria potevano essere stampate; perchè se la giudicata era più lunga, la sostanza era in tutte la medesima e poteva compendiarsi in una motivazione che dicesse: Ritenuto che sulle quistioni della illegittimità ed incostituzionalità del regolamento per la tassa sulle aree fabbricabili la Giunta provinciale amministrativa non ha facoltà di interloquire; esaminato il merito del ricorso; visto le contro deduzioni del Comune e la decisione impugnata, respinge il ricorso. Ed è ammirevole la disinvoltura della Giunta provinciale amministrativa nella quale — dice l'oratore — ha ricorso a tutti i cavilli procedurali, pur di conservare la tassa, imposta come che sia dal Comune.

Esposto in sunto lo stato di fatto creato dalle mentovate decisioni, che si riassumono nelle seguenti cifre, dedotte dalla relazione del commissario prefettizio, comm. Taddei:

Secondo semestre 1906.

Somma preventivata	L. 193,985 93
Somma accertata	» 144,280 61
Somma esatta	» 34,476 25
Somma da esigere	» 113,815 36

Anno 1907.

Somma preventivata	L. 388,397 42
Somma accertata	» 290,755 41
Somma esatta	» 67,564 09
Somma da esigere	» 223,191 32

a cui aggiungendo gli accertamenti pel 1908 e 1909, che non saranno certo minori dell'anno 1907 (pel 1909 i ruoli pubblicati nel settembre 1908 presumevano il gettito della tassa in L. 336,650 80), si conclude che i proprietari di aree fabbricabili devono pagare al Comune oltre un milione di lire (L. 1,020,535 84) per tassa dal 1.o settembre 1906 a tutto il 1909.

Colle intervenute decisioni si renderà forse esigibile la tassa maturata a tutto il 1907, e tenuto conto che il Municipio deve ancora pubblicare i ruoli — che devono decorrere i giorni per la pubblicazione — e poi rimessi all'esattore per la riscossione, senza tener conto che contro le risultanze dei ruoli si può ricorrere entro due mesi dalla pubblicazione, al prefetto, per errori materiali, per iscrizioni impartite contestate o non definite, e per omissione della prescritta notificazione (art. 17 del regolamento, approvato con decreto 8 ottobre 1906), si può con tutta probabilità ritenere che la data imposta dovrà pagarsi in una sola rata di pagamento. L'oratore proporrebbe che, senza pregiudizio di ogni ulteriore ragione dei contribuenti, si debba instare presso il sindaco perchè la pubblicazione dei ruoli si faccia in modo che siano posti in riscossione pel 1910, e i contribuenti possano pagare l'imposta in sei rate.

In merito alle ulteriori difese dei proprietari di aree fabbricabili, l'ing. Muggia osserva che contro le decisioni della Giunta provinciale amministrativa è ammesso ricorso alla superiore Autorità amministrativa entro sessanta giorni dalla notifica, oppure il provvedimento giudiziario, al quale ultimo sarà giocoforza che molti ricorrano per ottenere quella esatta interpretazione della legge che egli ritiene non sia stata fatta nè dalla Commissione di prima nè da quella di seconda istanza, e su questo argomento l'assemblea dovrà discutere e prendere i provvedimenti che riterrà più opportuni nell'interesse particolare e generale.

L'ing. Muggia termina la sua lunga esposizione col proporre all'assemblea la nomina di una speciale Commissione, perchè si rechi dal signor sindaco, ad esporre i desiderii che, oltre alle modificazioni al regolamento già approvato dalla Giunta precedente, si tenga conto del Memoriale presentato nel maggio 1906; e poichè l'esperienza può avere insegnato i limiti entro cui questa tassa, non più considerata come transitoria agli effetti di spingere la fabbricazione, ma considerata come provento ordinario di entrata di bilancio, possa applicarsi senza irreparabili danni per l'economia privata e senza eccedere la potenzialità tributaria del ceppite stesso, si riformi radicalmente il modo di applicazione. E' indispensabile — dice l'oratore — che i terreni siano divisi almeno in cinque categorie e ad ognuna corrisponda una speciale aliquota, è necessario trovino facile esenzione le aree che sono destinate ad uno industriale, senza cavillose distinzioni, è necessario che nelle Commissioni di accertamento abbiano parte diretta gli interessati, e allo stesso modo che i conflitti tra capitale e lavoro siano decisi dalle rispettive rappresentanze di classe, così nei conflitti tra il fisco ed il contribuente questi possa fare far sentire la sua voce.

La serena, calma ed ordinata esposizione abbe le generali approvazioni dell'assemblea, e subito si iniziò la discussione, a cui presero parte i signori: ing. Gay, geom. Cavallo, geometra cav. Silva, signor Ghersi, ed altri, e si finì col dare mandato al Comitato direttivo di aggregarsi quelle persone che riterrà per collaborare con lui allo studio delle proposte fatte dal relatore ing. Muggia, darvi esecuzione, e assumere pareri legali e precisi sulla ulteriore procedura da seguirsi per la difesa dei contribuenti, e costituire, ove sia possibile, un Collegio di legali, ai quali tutti i membri del Consorzio possano rivolgersi per iniziare azioni davanti all'Autorità giudiziaria, dividendo i contribuenti in gruppi aventi tra loro analog

La grave disgrazia d'una fantesca

Cade in un pozzo e si fratture le gambe.

Questa mattina venivan ricoverate all'Ospedale Umberto I la fantesca Francesca Talandino, di anni 18, alla quale i dottori Sacco e Grillo riscontrarono la frattura delle gambe e leggiere contusioni in varia parti del corpo. La giovane era giunta a Porta Nuova col treno di Alessandria e l'avevano portata al Mauriziano con una barella. La povera Talandino, la quale si trovava al servizio dell'ing. Demonte, stabilito colla famiglia in una sua villa di Funtie, presso Alessandria, si era recata ieri ad attingere l'acqua ad un pozzo, ma, siccome la catena non scorreva perchè impigliata nella carrucola, aveva avuto la brutta idea di salire in piedi sul parapetto del pozzo per districarla. L'imprudenza doveva riuscirle pur troppo fatale. La giovane scivolò sull'orlo del pozzo e, perduto l'equilibrio, vi cadde dentro. Una caduta di 35 metri! Ella tuttavia ancora la forza di gridare e fu tosto un accorrere affannoso di gente. Un uomo, legato con la stessa catena che serviva per calare i secchielli, discese nel pozzo e riuscì a trarre in salvo la giovane, che stava per annegare. All'infelice furono prodigate le cure più premurose, e, poichè il suo stato era grave, l'ing. Demonte, dopo aver richiesto l'avviso del medico locale, la fece trasportare al nostro Mauriziano.

I dottori Grillo e Sacco hanno giudicato che non potrà guarire in meno di tre mesi.

Un abbriaco che insulta le guardie

Il bracciante Antonio Ferrero, d'anni 51, abitante in via Valperga Caluso, 9, non deve essere molto allegro quando ha troppo bevuto. Lo si supponga dalla bravata che ha compiuta ieri in via Maria Vittoria, passandovi in compagnia di una donna. Il Ferrero, imbattutosi di fronti al palazzo ducale della Cisterna negli agenti di P. S. Enrico Savigliano ed Alfredo Zaccaria, diede al primo del due mio spintone dei più violenti e gli gridò: «Vagabondo... Vigliacco! Non ho paura nè di te nè dei carabinieri!».

Il racconto è breve. Per tutta risposta i due agenti afferrarono il troppo bollente bravaccio, lo ammanettarono e lo condussero a digerire il vino e le sue in camera di sicurezza, denunciandolo quindi all'Autorità giudiziaria. Il Ferrero è già stato condannato a tre mesi e dieci giorni di reclusione per contrabbando.

L'investimento d'un carrettiere.

Il carrettiere Isidoro Momo, d'anni 58, percorreva con un carro le stradale di Settimo, presso la cascina San Giorgio, quando il cavallo si impaurì di una tramvia a vapore e mandò a sbattere il carro contro la tramvia stessa.

Il Momo rimase preso sotto un armadio, che si trovava con altri mobili sul carro, e riportò la lussazione della clavicola sinistra e la frattura di due costole. Fu medicato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in venticinque giorni.

Una donna che percuote

Il negoziante Corrado Pietro, d'anni 26, venne a diverbio con certa Furno Rosa, d'anni 28, coscritti abitanti, e ricevette un colpo di sgabello al capo, riportando una ferita lacero-contusa. Due guardie municipali, sopraggiunte, accompagnarono il ferito, prima alla farmacia Grandetti, ove ebbe i primi soccorsi, quindi al Municipio. Il medico di guardia lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Infortunio

Sesia Luigi, d'anni 40, manovale, mentre nel cortile della casa N. 17 di via Santa Teresa era intento a scaricare un grosso fusto d'olio, si lasciò cadere in mano destra tra il fusto ed una sbarra del carro, riportando l'asportazione della prima falange dell'anulare e del mignolo. Dopo una medicazione avuta nella farmacia Avviena, una guardia municipale l'accompagnò al San Giovanni, ove fu stabilmente medicato e giudicato guaribile in venti giorni.

Uno scherzo pericoloso

La ragazzina Palisa Raimonda, d'anni 12, mentre scherzava con un coltello aperto nell'abitazione di una vicina, in via Don Bosco, 2, si produsse una ferita al polpaccio della gamba destra. Ricevette le prime cure nella farmacia Olivero; poscia una guardia municipale la fece medicare nell'Ospedale Maria Vittoria, ove fu giudicata guaribile in quindici giorni.

Nel discendere dalla tramvia

Il caffettiere Babbino Alfredo, abitante in via Goffredo Mameli, N. 12, nel discendere da una vettura tramviaria in moto, cadde, e riportò una leggera commozione cerebrale. Trasportato al San Giovanni, fu ricoverato.

Arresto per furto continuato

Il giovane Rosati Mario fu arrestato per furto continuato di oggetti di preziosine in danno del signor Allemanno Ernesto.

I ladri

La signora Prollo Carolina denunziò che in suo dicendente la derubò di tre quintali di grano che teneva in una sua villa in Valle San Martino, N. 245.

— L'operaio Grezzio Romano, mentre lavorava in una casa in costruzione in via Luigi Ornato, fu derubato di un orologio.

Stato Civile di Torino

13 luglio 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 19, femmine 9.

MORTI: Parenti Petronilla (ved.) n. Priotti, d'anni 71, di Pinerolo, casalinga, piazza Statuto, 9.

Feno Angela (ved.) n. Corutta, id. 68, di Moncucco Torinese, pensionata, corso Regina Margherita, 66.

Gianotti Benedetta Ferdinanda, id. 24, di Torino, sarta, via San Domenico, 5.

Ghibaudi Lucia n. Micossa, id. 51, di Scurzolengo, casalinga, via Gioberti, 60.

Beinetti Felicita (ved.) n. Minocchio, id. 67, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 10.

Frisetti avv. cav. Ferdinando, id. 60, di Torino, agiato, via Principe Tommaso, 15.

Pampiglione Bartolomeo, id. 68, di Petrino, mercato, via Principe Tommaso, 14.

Simondetti Rosa (ved.) n. Zanarotti, id. 60, di Varallo Sesia, agiata.

Viano Giuseppina n. Mirendo, id. 61, di Nichelino Tamaro, esercente, corso Raffaello, 3.

Gariglio Giuseppa n. Guggiola, id. 46, di Cavorello, casalinga, strada Moncalieri, 148.

Amadeo Giuseppe, id. 18, di Cossila, fattore.

Perino Giuseppe, id. 18, di Torino, fattivendolo.

Masso Nicola, id. 21, di Ortiossano, soldato 18° fanteria.

Berlorio Enrico, id. 31, di Torino, agiato.

Bonino Caterina n. Arato, id. 31, di Torino, casalinga.

Perdomo Pietro, id. 46, di Verrua, Savoia, contadino.

Cibrario-Sant Benedetto, id. 64, di Torino, fruttivendolo.

Sarda Caterina (ved.) n. Negro, id. 70, di Lemie, casalinga.

Anselmino Giov. id. 79, di Torrazzo, panettiere. Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui 8 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Per la nomina di Enrico Ferri a titolare della cattedra

Roma, 13, ore 21.

Ieri la Facoltà di giurisprudenza della nostra Università all'unanimità ha deliberato di invitare il ministro a provvedere per la cattedra di diritto penale, confermando i suoi voti precedenti perchè a tale cattedra sia nominato il prof. Enrico Ferri come titolare. Quest'anno, come gli altri scorsi, il prof. Enrico Ferri ha avuto l'incarico ufficiale del diritto penale, che ha insegnato gratuitamente. E' da tredi'anni che il prof. Ferri insegna nelle Università e due volte fu dichiarato degno dell'ari. 69, e quando i ministri Bianchi ed Orlando lo nominarono professore a Palermo, il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica ed il Consiglio di Stato approvarono i decreti di nomina già firmati dal Re; ma sono rimasti sinora senza esecuzione.

Due nuovi autori.

La Commissione permanente di lettura della Società degli autori di Milano, riunita in seduta plenaria, ha deliberato l'esperimento scenico della commedia in tre atti — *La Zingara* — dei due giovani colleghi Sandro Camasio e Tino Oxilia.

La nota delle potenze al a Porta

sulla questione di Creta

La Turchia insoddisfatta

Londra, 14, ore 9.

Mandano da Costantinopoli al *Times*: «La Porta ha ricevuto oggi una nota da ciascuna delle quattro Potenze protettrici di Creta, in risposta alla comunicazione ottomana relativa alla questione candiotta. La nota annunzia l'intenzione delle quattro Potenze di ritirare le loro truppe il 26 luglio e di fare stazionare quattro navi da guerra nelle acque cretesi per proteggere i sudditi mussulmani a Creta e salvaguardare i diritti supremi dell'impero ottomano. Le Potenze descrivono espressamente l'accordo attuale come provvisorio e si riservano il diritto di discutere la regolarizzazione dello Statuto politico dell'isola ad un momento più opportuno. Gli esemplari di un proclama, che ha per iscopo di tranquillare i cretesi, e che loro è stato diretto oggi dalle Potenze, sono stati al tempo stesso presentati alla Porta.

«I circoli ufficiali sono alquanto turbati, rilevando come siasi omesso di parlare dei diritti sovrani ottomani e criticano l'espressione «diritti supremi» come vaga ed insufficiente. Nel 1897 si servirono dell'espressione «diritti sovrani»; ciò sarebbe stato considerato come sufficiente dai turchi, mentre l'espressione «diritti sovrani» avrebbe, a quanto si crede, quietato i cretesi ed i greci, di cui bisogna risparmiare la suscettibilità. La maniera colla quale sono qualificati i diritti turchi nella nota è manifestamente uno di quei compromessi che non possono soddisfare tutti i partiti ed è probabile che una pressione considerevole sia per essere esercitata sopra il Governo per indurlo a protestare contro il non riconoscimento della sovranità della Turchia».

Il romanzesco tentativo di rapimento della figliastra dell'on. Amato

Palermo, 14 ore 9.5.

L'on. Amato ha una figliastra che gli venne portata in seconde nozze dalla sua signora, vedova del marchese San Giacomo. Lo studente universitario Dominici si innamorò della signorina, la quale, essendo maggiorenne, venne lasciata arbitra di decidere se intendeva o no di unirsi col giovane. La signorina acconsentì, e allora il Dominici venne ammesso a frequentare la casa. Dopo due mesi circa di frequenza la signorina confessò in una lettera al giovane che i loro caratteri erano inconciliabili e lo pregava a non recarsi più presso di lei. Ma il Dominici non per questo desistette e fece alla signorina e alla sua famiglia la minaccia che sarebbe riuscito ad ottenere il consenso della signorina anche colla forza.

L'on. Amato nella sua permanenza a Roma, tenendo qualche guaio, si faceva scortare dalle guardie. L'on. Amato, partito da Roma, è arrivato a Palermo col postale di Napoli: egli discese dal piroscafo e preso posto su una vettura con la famiglia. Nella prima presero posto il deputato Amato con la figlia e nella seconda il figlio dell'onorevole con l'istitutrice. Non si erano allontanati che poco dal molo, quando venne loro incontro un automobile. Il cocchiere fece il possibile per scartare, ma l'automobile urtò violentemente contro la vettura, facendola ribaltare. E' successo al momento una confusione grande, mentre dall'automobile scendevano quattro signori, ed uno di essi, offerta la signorina di peso, cercava di portarla nell'automobile; ma la signorina, che è una giovane alta e robusta, si mise a gridare a squarciagola: «E' Dominici! Arrestatelo!». Essa cercava di svincolarsi dalla stretta. Ha poi tentato di buttarsi a terra, mentre alle sue grida accorrevano la madre e i parenti. In questo mentre si intese un colpo di rivoltella proveniente dall'automobile. Una guardia, che era accorsa, sparò anch'essa un colpo di rivoltella per chiedere aiuto, ma l'automobile prese la fuga. E' stato spiccato mandato di cattura contro il Dominici.

Un conflitto fra zingari e forza pubblica

Una zingara uccisa.

Ci telegrafano da Belluno, 14, ore 9:

Nelle vicinanze della Secca ieri il carabiniere Renardo, della stazione Padolto, in seguito a denuncia di furto di fieno a danno della contadina Antonia e Cristina Balbinot, inseguiva, aiutato da otto militi del 56 fanteria, una banda di zingari montenegrini, composta di 25 persone fra uomini e donne. Raggiunta la banda il carabiniere intimò l'arresto, reclamando la costituzione del capo della comitiva. Allora gli zingari si ribellarono e tentarono di accerchiare i soldati e il carabiniere. Questi, come vide che gli zingari gli si affollavano feroci intorno brandendo bastoni e coltelli, nel timore di rimanere sopraffatto, ordinò ai soldati il *croce-fel*. Gli zingari però incalzavano maggiormente, quando da uno dei fucili partì un colpo. Il proiettile colpì la ventenne Saba Cielos, che stramazzò al suolo fulminata. Gli zingari urlando e imprecando continuarono la lotta accanita contro la forza, finchè, necessitati, si arresero. Furono arrestati e tradotti in queste carceri. Per il sopraluogo si recarono il procuratore del re cav. Speginein, il giudice istruttore avv. Ghellini e il capitano dei carabinieri cav. Paolini, che fecero trasportare il cadavere della giovane zingara a Ponte nelle Alpi.

Una lotta tra carabinieri e malandrini

Ci telefonano da Genova, 14, ore 17:

La scorsa notte i carabinieri Giovanni Mular e Lino Pietro, di fazione nella regione San Martino d'Albaro, sorpresero tre individui in atteggiamento sospetto. Uno di essi stava con un grosso palanchino scassinando la porta d'una villa. I due carabinieri affrontarono i tre individui, una dei quali si diede subito alla fuga, mentre quello che era munito di palanchino si scagliò contro il carabiniere Mular colpendolo alla testa. Il carabiniere Lino, visto il suo compagno in pericolo, lasciò libero lo scassinatore che aveva arrestato e prestò man forte al suo compagno. A sua volta il carabiniere Lino venne colpito da un colpo di palanchino al capo, ma fortunatamente in modo leggero. Alle grida dei due carabinieri, intervennero due guardie di vicino posto daziario, le quali riuscirono a ridurre all'impotenza il forsennato scassinatore, che venne tradotto alla caserma dei carabinieri. I due carabinieri vennero ricoverati all'ospedale Militare, come vi ho detto, in condizioni non gravi.

Urto di due locomotive a Ronco Scrivia.

L. 1500 di danni - Macchinista e fuochista feriti

Ci telegrafano da Novi Ligure, 14, ore 8:

L'altra notte, verso l'una, alla vicina stazione di Ronco Scrivia, la locomotiva 4282 del treno merci 5461 andava ad investire la locomotiva 4706 del deposito di Rivarolo Ligure. Nel cozzo le due locomotive si avariarono grandemente per un danno approssimativo di lire 1500. Il personale della 4706 rimase illeso, ma quello della locomotiva 4282, il macchinista Travasso e il fuochista Prisco, del Deposito locomotive di Novi Ligure, riportarono contusioni e ferite varie, guaribili in giorni 15 circa. Sarà aperta una inchiesta per accertare la responsabilità dell'inconveniente.

Genovesi contro Sardi

Ci telegrafano da Genova, 14, ore 8:

Da qualche tempo nella località Borgoratti avvengono risse tra famiglie di sardi e di genovesi. L'altra sera questi ultimi fecero una dimostrazione ostile ai sardi, scagliando sassi contro le loro finestre. Ieri sera si rinnovò la dimostrazione di alcune centinaia di genovesi colà abitanti. I carabinieri, accorsi, con pena poterono sedare il tumulto. Non si sa da quale parte vennero esplosi colpi di arma da fuoco. Alle ore 24 accorsero da Genova numerosi carabinieri. La calma ora è ritornata. Venne aperta un'inchiesta.

ULTIME NOTIZIE

L'abilità strategica dei nazionalisti persiani

Complicazioni russo-turche?

Londra, 14, ore 9

Telegrafano da Teheran al *Times* in data di ieri, ore 20: «La fucilata è continuata durante tutta la giornata in diversi punti della città e specialmente sulla piazza del Cannone, ove parecchie persone sono state ferite. Sembra che i cosacchi si siano concentrati nel quartier generale della Brigata, intorno al quale sono disposti i cannoni. Si è fatto udire anche il fuoco dell'artiglieria, ma è difficile stabilire se venga dalla parte dei costituzionali o da quella dei realisti. Ci troviamo chiusi presso la piazza del Cannone e non possiamo ottenere che pochissime notizie, poichè si spara sopra tutti coloro che si avventurano nelle vie adiacenti. Non sembra pensino che vi sia stata ancora alcuna aggressione ben netta da una parte o dall'altra. Il *chipridar* ha scritto alla Legazione britannica per dichiarare che si mantiene fedele allo Scià e che è venuto per assicurare il ristabilimento della Costituzione. Si crede sapere che lo Scià sia sempre a Sultanabad, quantunque si pensi in alcuni circoli che possa aver chiesto rifugio alla Legazione russa. Gli avvenimenti di oggi hanno cagionato un vivissimo stupore tranne che in quelle poche persone che sono bene al corrente della situazione, poichè non si era mai supposto che, dato le ostilità nei dintorni di Teheran, le forze costituzionali avrebbero potuto entrare in città senza aver riportato prima alcuna vittoria importante. Il loro movimento inatteso invece, che è stato abilmente concepito e brillantemente eseguito, ha permesso loro di entrare senza grande resistenza, e sono stati ricevuti con entusiasmo dagli abitanti delle parti della città che essi occupano attualmente. Si dice che tre mila cittadini già si siano arruolati nelle file costituzionali ed abbiano ricevuto armi».

Un altro telegramma al *Times*, spedito da Teheran ieri, alle 22, reca: «Un fuoco di artiglieria ben nudrito, che è durato ininterrotta a lungo, si è fatto udire sulla piazza del Cannone».

Un terzo dispaccio spedito da Teheran all'una e mezza di questa notte dice: «La bandiera russa sventola sulla casa del consolato Liakoff, comandante dei cosacchi dello Scià, e siccome la casa è vicina alla piazza ove i cosacchi persiani presero posizione, la bandiera russa sarà inevitabilmente esposta a ricevere dei colpi che non saranno diretti contro di esso. La signora Liakoff rimane nella casa per rimanere vicino al marito.»

Lo stesso *Times* riceve da Costantinopoli, in data 13: «È stato dato ordine di mandare rinforzi di truppe ottomane nella regione di Urumia. Oggi la Porta ha ricevuto una Nota del Governo russo che fa osservare come la marcia in avanti delle truppe turche nell'ovest della provincia dell'Aserbaigian sia contraria nel modo più assoluto allo spirito dell'accordo anglo-russo, secondo cui i Governi russo ed inglese si impegnano di mantenere l'integrità della Persia, ma anche alle assicurazioni che la Porta diede a questi due Governi in occasione del conflitto turco-persiano relativo alla frontiera. La Nota russa chiede alla Porta di sospendere ogni nuova avanzata delle truppe turche e fa osservare che i provvedimenti militari turchi, presi nella regione militare di Urumia, non potranno essere attribuiti all'iniziativa non autorizzata dei capi militari di quella regione».

Pietroburgo, 14, ore 8.40

Il console russo ad Ispahan telegrafa che si sono sparate salve per festeggiare l'entrata dei costituzionali a Teheran. La calma regna nella città.

Non si è ricevuto alcun telegramma da Sablin, incaricato di affari di Russia a Teheran, relativamente agli ultimi avvenimenti. Si crede che la vittoria dei costituzionali sia ormai cosa certa; non si sa però se la colonna russa si dirigerà su Teheran per proteggere le Legazioni o gli stranieri; ciò dipenderà unicamente dalla decisione che potrà prendere l'incaricato di affari di Russia.

Al Ministero degli esteri si suppone che Sablin ha già preso le sue disposizioni in quanto che occorreranno tre giorni perchè i cosacchi possano arrivare a Teheran. Il ministro degli esteri ha ricevuto numerose domande di protezione per gli interessi degli stranieri a Teheran e fra queste domande ve n'è una del Governo norvegese.

Il bombardamento della "Maria De Molina,,

Madrid, 14, ore 3.50

Si ha da Melilla, 13: Il bombardamento dei *dogares* da parte della cannoniera *Maria De Molina*, si è prolungato fino a notte ora. Un centinaio di kabili sono rimasti a Lekama. Domani si comincierà a costruire un imbarcadero a Marchica. La tempesta impedisce alle truppe provenienti da Barcellona di sbarcare.

Si ha da Alhucemas: Ieri ha avuto luogo a Souk una grande riunione di kabili, alla quale assisteva il marabout di Mussian che cercò di trascinare le tribù alla guerra contro i cristiani. Ieri sera numerosi fuochi e segnali sono stati accesi per convocare i kabili ad una nuova riunione che avrà luogo domani. La maggior parte delle tribù si oppongono alla guerra. Gli indigeni continuano a trasportare qui i loro prodotti.

Londra, 14, ore 8.20.

Il *Times* riceve da Tangeri in data di ieri: «L'opinione pubblica fra gli indigeni fa ricadere ora sulla politica intransigente di Mulay Hafid le conseguenze dello scontro fra gli spagnuoli e le tribù del Rif presso Melilla. Una seria crisi è da prevedersi al Marocco. La situazione finanziaria del Maghzen lascia molto a desiderare ed i negoziati impegnati a Tangeri non sembra possano dare alcun utile risultato. Si è sempre più proclivi a credere che il regime attuale non possa durare e sembra che realmente un intervento europeo non sia lontano».

Fez in mano del Rogui?

Madrid, 14, ore 8.15.

Telegrammi da Tangeri annunziano l'ingresso del Rogui a Fez. Mulay Hafid sarebbe in fuga. Questa notizia, che non è però ancora confermata da nessuna informazione diretta da Fez, non può essere accolta che con riserva.

Infatti il ministro dell'interno dichiarò che il Governo è senza notizie relativamente a questa voce pubblicata dai giornali.

Il console di Spagna a Fez, che si trovava a Madrid da qualche giorno, è ripartito per raggiungere il suo posto.

Le notizie dei giornali sulla presa di Fez per parte del Rogui sarebbero state recate a Ceuta da alcuni mendori della tribù degli Angeras. Ralsuli da parte sua ne avrebbe ricevuto conferma da un messaggio speciale. Qui si afferma da informatori cosiddetti che un combattimento disperato avrebbe avuto luogo nelle vie della città e che i ricchi cittadini marocchini sono fuggiti a Mesquinez. Parecchi ebrei sarebbero stati trucidati. Il Sultano si sarebbe rifugiato nella parte fortificata all'interno del suo palazzo.

Leroy risponde a Bint

e rivela come lo spionaggio russo è organizzato

Parigi, 14, ore 0,10.

Non avendo Jaurès potuto prendere la parola nella seduta di ieri alla Camera, la discussione dell'interpellanza sulla politica generale del Governo continuerà nella seduta di domani, giovedì. L'affare Haringe non verrà ancora in quel giorno dinanzi alla Camera. Si è detto che Jaurès sottometterebbe all'approvazione del suo collegio una mozione, invitante il Governo a non più tollerare Polizia estere sopra il territorio della Repubblica.

Il *Matin* crede sapere che il Governo accetterà la mozione Jaurès.

Leroy si difende.

Leroy, agente della Polizia segreta russa, di cui è stato fatto cenno nelle dichiarazioni di Bint, pubblicate ieri dal *Matin*, ha fatto a sua volta le dichiarazioni seguenti:

«Nel *Matin* di oggi, 13, ho letto le dichiarazioni del signor Bint, che confessa di essere agente della Polizia russa, e ciò si mio conto poichè quello della persona che pretenderebbe Borizoff. Non rilevo per ora le sue accuse, di avere io sottratto alla Polizia russa alcuni milioni da mille franchi per recare informazioni contro i terroristi. Durante quasi cinque anni sono stato al servizio della Polizia dell'Ambasciata russa presso ognimmare, anzi, che sono stato distaccato più volte in missione presso Sua Maestà l'Imperatrice madre di Russia. Ricevevo per questo servizio un mensile regolare di trecento franchi. Quando lasciai l'Ambasciata, il Governo russo mi fece pagare una indennità per improvvisa cessazione di servizio, cosa prevista nei nostri impieghi. Esso per quanto mi concerne personalmente, e non penso che ciò possa chiamarsi sottrazione di denaro.

«Dall'esperto, il signor Bint nega che lettere dirette a rifugiati russi a Parigi siano state intercettate ed aperte dagli agenti al servizio della Polizia russa. Posso affermare assolutamente la conoscenza di questi fatti, che sono accaduti per ordine dei nostri capi, fra cui il signor Harding. Questo sistema era stabilito d'altra parte, da molto tempo, molto prima del mio ingresso in servizio.

Com'è organizzata la Polizia russa a Parigi.

«Giacchè Bint mi ha fatto l'onore di citarmi, mi permetterò colla medesima occasione di aggiungere riguardo il pubblico alcuni particolari sull'organizzazione della Polizia russa a Parigi. Il servizio era composto di 15 agenti, sotto la direzione del signor Harding, ed i cui nomi, che non mi faccio più scrupolo di tenere secreti, sono i seguenti: Bint, francese, ex-agente della Polizia di riserva; Borkoff, russo; Semkam, francese; Neuhans, tedesco; Wolta, tedesco, ex-agente della Polizia di Berlino; Leblanc, francese, ex-brigadiere delle brigate di riserva; invernizzi, italiano; Durin, francese, ex-ispettore principale della sicurezza generale a Versailles; Bilinoff, della Minchinz; Moitschanoff, russo, ex-impiegato del signor Harding; Sharp, inglese, ex-*detective* a Londra, ed altri ancora.

«Gli ordini erano trasmessi per mezzo del signor Bint, il più antico, considerato come sottocapo, o per lettera, o personalmente. Eravamo incaricati di sorvegliare e pedinare i rivoluzionari russi ed ottenere informazioni anche sopra di essi, quando uno di essi ci era segnalato degli agenti segreti (indicatori) ecco sul punto di tornare in Russia. Uno di essi lo seguiva fino alla frontiera, ove la gendarmeria russa lo metteva in istato d'arresto, e secondo gli ordini ricevuti, lo faceva pedinare da agenti russi venuti incontro ad esso da Pietroburgo. Eravamo d'altra parte distaccati in servizio di protezione presso i membri della Famiglia Imperiale russa, quando essi viaggiavano all'estero. — Firmato: *Leroy*».

La sede delle spie era l'Ambasciata

Leroy ha pure rimesso al *Matin* un certo numero di documenti, due dei quali sono dal *Matin* pubblicati. Il primo è una lettera diretta da Bint a Leroy e destinata a dimostrare che la sede della Polizia segreta si trovava realmente all'Ambasciata russa, al N. 79 di via Grenelle. Eccola: «Rubanovic è uomo che si occupa molto e di che lo sorvegliate non avete trovato nulla. E' sorprendente. Parto stasera in viaggio. Mandate dunque fino a nuovo ordine i vostri rapporti al seguente indirizzo: Molchanose, 79, via Grenelle».

Il *Matin* noto che Rubanovic, di cui si tratta, è un cittadino francese. Il secondo documento è una lettera di Harting che, sotto il nome di Kraft, incoraggia Leroy a denunziargli gli atti del Bint nel caso in cui non si trovasse d'accordo con lui: «Signore, come vi ho detto stamane, bisogna assolutamente condurre a buon fine il pedinamento di X. Perciò, se vi trovate nelle condizioni di poter partire con lui, unito solo, quanto col signor Bint, intendo che facciate le cose bene, senza alcuna specie di reclamazioni. Naturalmente se voi lasciate durante il vostro lavoro che Bint vi dia informazioni colle quali non siete d'accordo, potete riservarvi di reclamare più tardi al vostro ritorno, dopo che il lavoro sarà compiuto».

Emissari misteriosi

La *Petite République* mette che dei personaggi misteriosi si presentarono ieri mattina in certi alberghi del 5.o, 13.o e 14.o *arrondissement* a domandare ai proprietari se non alloggiavano certe persone russe; se le risposte erano affermative essi domandavano il nome, ma si rifiutavano di vedere gli interessati. Questi personaggi non fanno parte nè della Prefettura di polizia, nè della brigata russa di sorveglianza. Si crede trattarsi di individui giunti da Pietroburgo, incaricati di una missione speciale dal dipartimento di polizia. Si teme-rebbe a Pietroburgo che l'ex-capo della Polizia, Lopoukine, non abbia potuto, prima del suo arresto, mettere in sicurezza certe carte importanti e che Durtzeff se le sia impadronito. La Polizia russa avrebbe messo in movimento qualcuno dei suoi più astuti agenti per chiarire certi punti ed arrestare rivelazioni scandalose.

Un incidente

al ministro francese della guerra

Parigi, 14, ore 11,30.

La grande rivista militare di Longchamps in occasione della festa nazionale francese, è stata per un momento turbata da un incidente occorso al ministro della guerra.

Durante lo sfilamento delle truppe il generale Picquart, a cavallo, si era recato avanti alla tribuna presidenziale. Mentre stava salutando colla sciabola, il cavallo si imbizzì e cominciò ad imbizzarrirsi. Il generale Picquart tenne dominato, ma il cavallo, con una scossa più forte, buttò a terra il generale che tentò trattenere il cavallo per la briglia; ma il cavallo, girando violentemente, gli fu lasciare la presa e riesce a fuggire.

Il cavallo venne immediatamente ripreso da alcuni soldati e il ministro risalì a cavallo.

I tentativi degli aviatori

Un accidente a O. Wright.

Parigi, 14, ore 9.

Si ha da Chalons-sur-Marne: Sommer ha ripreso i suoi voli ed ha fatto ieri sera due voli di 1/4 e 20 minuti, a 10 metri di altezza. Egli domani tenterà il record.

Si ha da Issoudun: Paulhan sul suo biplano Voisin ha effettuato sull'ippodromo di Bonneveaux voli. Egli ha concorso per il premio del Nord e il premio Michelin, per la velocità. Egli si innalzò ad un'altezza di 30 metri. Paulhan ha poi fatto un tentativo per il premio del massimo percorso, compiendo un tragitto di più di 12 Km. e restando 17 minuti in aria. La notte è lo costrinse a discendere. Oggi cercherà di batter il record.

Il *New York Herald* ha da Washington: «Wright ha fatto due tentativi di volo senza successo. Nel secondo volo egli si è innalzato a 4 metri e poi è disceso subito. Non avendo fermato il motore prima di discendere, è successo un accidente al motore ed il suo apparecchio ha urtato contro un ostacolo di terreno e si è guastato».

Il Consiglio dei ministri

Ciò che dice del risposto il "Popolo Romano,,

Roma, 14, ore 11.5.

Stamane, a palazzo Braschi, si è riunito il Consiglio dei ministri. Il Consiglio durò tutt'ora. Esso si è occupato della distribuzione delle vacanze estive, delle grandi manovre per l'esercito, delle navi per le convenzioni marittime. E' probabile che avvenga anche uno scambio di idee sulla situazione del Ministero dopo l'ultimo voto della Camera. Però il *Popolo Romano*, confermando le nostre precedenti informazioni, smentisce nel modo più assoluto che l'onorevole Giolitti possa ora procedere ad un rimpasto ministeriale.

Il giornale ufficioso, polemizzando colla *Tribuna* a proposito del parziale rimpasto ministeriale, da quella ritenuto necessario, dice che il presidente del Consiglio fin una concezione del Governo parlamentare ed una tradizione profondamente diversa ed assolutamente opposta alla tesi della *Tribuna*, che, per dirla in linguaggio comune, è quella del limone spremuto. Il *Popolo Romano* rileva anche che la *Tribuna* si è impigliata nella rete della stampa di opposizione, che da una settimana in qua va bandendo la medesima dottrina. «Del resto — conclude il giornale, siamo certi che la *Tribuna* consentirà che la sua tesi, quando anche potesse essere trattata praticamente e teoricamente, non fa all'ora presente. La politica è di tutte le ore ed ogni ora ha le sue esigenze, e queste si usano con quelle.

La Società italiana degli autori di musica

Roma, 14, ore 9.5.

Si è costituita a Roma la Società italiana degli autori di musica, sotto la presidenza del conte Enrico di San Martino. Per i concerti sinfonici promossi dalla Società ogni compositore italiano potrà lavorare, fino a tutto il 30 agosto 1909, alla Regia Accademia di Santa Cecilia, in Roma, una o più partiture, parlate inedite. Scopo della nuova Società è di incoraggiare la produzione musicale dei giovani autori italiani, procurando pubbliche esecuzioni dei loro lavori mediante concerti musicali ed orchestrali, e musica da camera.

La banda internazionale di ladri

San Remo, 14, ore 9.

Come già vi annunciai, in queste carceri si trovano, insieme all'Alberto Colonna-Hoffet, i componenti la famosa banda internazionale di ladri, arrestati a Genova e a Milano, nell'astesa di essere giudicati dal nostro Tribunale. Devono rispondere di numerosi reati, e tra essi, di furti di valigie contenenti gioielli e danno del peluche cazione Ophir-pasciè e del miliardario Pierpont Morgan. Intanto durante l'istruttoria si verificò un fatto straordinario.

Il maresciallese Germano Antonucci, dopo aver diligentato di essere l'autore del furto della valigia del principe egiziano, diventa nazzo famoso, e ieri, sotto buona scorta, partì per Volterra, ove sarà posto in osservazione. Nonostante questo nuovo fatto, terminata l'istruttoria in rapporto degli altri delenuti, il processo avrà luogo ugualmente.

Polemica diplomatica fra Bolivia e Argentina

Il ministro argentino sta per lasciare La Paz

Buenos Aires, 14, ore 8.

Il ministro boliviano a Buenos Aires, avendo invitato al ministro degli esteri argentino una nota spiegante le ragioni della sua astensione dalla consegna ufficiale della sentenza arbitrale, nella quale dice che il Governo boliviano credeva necessario, prima di accettare la sentenza, conoscere le ragioni sulle quali il Presidente della repubblica nosavo in detta sentenza; il ministro degli esteri replicò con una nota dichiarante che la cortesia la più elementare, come pure la necessità di conoscere ufficialmente la sentenza che esponeva le dette ragioni, gli facevano un dovere di rispondere all'invito. La nota aggiunge che il Governo argentino non aveva da attendere che il Governo boliviano fosse avvertito del tenore della sentenza, atteso che qualunque sia la sua impressione, il Governo boliviano non può esimersi studiare detta sentenza.

Il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma annunziante la continuazione delle dimostrazioni di La Paz. La signora De Fonseca, moglie del ministro argentino, ha dovuto rifugiarsi alla consorma di artiglieria. Le dimostrazioni ostili continuano. Nei circoli ufficiali si crede che Fonseca non tarderà a lasciare La Paz.

Fa i fuochi artificiali da un pallone e quasi cade in un pozzo di petrolio

Londra, 14, ore 8.10.

Telegrafano da New York al *Daily Chronicle*: «La Newark Bay, nello Stato di New Jersey, è stata teatro ieri di un'avventura aeronautica straordinaria: un aeronauta di vent'anni appena, chiamato Crosbie, nascose con un grande pallone da Elisabeth, nella parte principale della baia, a fine di far esplodere nell'aria fuochi artificiali diretti col un grado numero di escursionisti, all'altezza di circa 300 piedi. Crosbie, che si trovava solo nel pallone, cominciò i suoi preparativi; ma subito uno degli apparecchi destati a fare delle meraviglie prese fuoco e comunicò immediatamente le fiamme a tutto il resto della provvista di apparecchi che si trovavano all'interno della navicella. Subito questa divenne un ammasso di fiamme, destando uno spavento indicibile nella folla sottostante, e prima che Crosbie potesse rendersi conto della situazione, l'involucro del pallone aveva a sua volta preso fuoco. Crosbie aprì allora la valvola o stracciò l'involucro; il pallone cadde rapidamente, avvolto in un cerchio di fiamme.

Il vento soffiava forte dall'ovest ed il pallone fu trasportato attraverso la stretta baia fin presso i pozzi di petrolio della «Standard Oil Company», a Bayonne. Poco mancò che cadesse qui, provocando un vero disastro, ma invece si fermò ad una cinquantina di metri dalla costa, dove gli impiegati della «Standard Oil Company» si erano aggruppati, tentando di salvare i loro pozzi. Crosbie salvò dalla navicella nell'acqua. Quando non si trovò a più che 50 metri di altezza fu raccolto da una barca.

Borsa di Torino.

14 Luglio

Prezzi delle ore 11.50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 105 325.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 105 425.

CAMBI A VISTA.

Francia 3/4: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 5/4: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 122 15, lettera 122 35.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1362 50, 1368, 1367 50, 1367, 1368 50, 1368.
» Commerciale 814.
» Bancaria Italiana 105 50.
» Ferrovie Meridionali 683.
» Ferrovie Mediterranee 413 50, 413.
» Cotonifici Vicenza 220, 226, 220.
» Fiat 123, 122 50.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 507.
» Cr. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Debole la Banca Italia, che chiude però alquanto migliore. Comit sostenuta. Concimi nuovamente in reazione. Affari in generale molto limitati.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispaccio della Camera di Comm. ed Arti di Torino

14 Luglio 1909.

Cuneo — Gialli indigeni pezzi Mg. 60, da L. 34 a 40 50; Incrociati chiari Mg. 583, da L. 37 a 43; Incrociati giapponesi Mg. 900, da L. 29 a 36 25. — Totale Mg. 1666.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli sp

Appendice della *Stampa* (12)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Sicuro che Lucrezia era morta insieme a suo padre e a Cesare, Angelo s. era diretto verso la roccia che formava la volta della grotta, dove aveva una triste sorpresa Lucrezia.

Ad un certo punto si chinò per verificare che proprio là erano i segni da lui lasciati per raccappezzarsi. Lucrezia lo vide ed ebbe un sorriso terribile.

Con ogni precauzione s'accostò senza far rumore. D'un tratto alla luce un balzo, il suo braccio si levò e si abbassò rapidamente, due volte. Angelo non ebbe un grido: il pugnale di Lucrezia l'aveva ucciso sul colpo.

La Duchessa di Bisaglia si alzò e gettò attorno uno sguardo di demente:

— Chi viene ancora? — ruggì.

Una donna s'avanzava, stranamente illuminata dai bagliori dell'incendio, andava verso il mare.

— Mia Madre! mia Madre! — balbettò Lucrezia.

La Maga passò senza vederla.

— Mia Madre! — ripetè Lucrezia battendo i denti.

Rosa Vannozzo avanzava sempre, verso l'acqua, con le braccia tese....

. . . . . .

Quando la Maga era entrata nella stanza di Rodrigo per dirgli tutta l'atroce verità, il vecchio Borgia era un urlo di spavento l'aveva afferrata ai polsi.

Rosa Vannozzo non aveva avuto un gesto per ribellarsi.

— Tu menti! — le disse allora Rodrigo che non sentiva ancora gli effetti del veleno. — Tu menti! Le due coppe non erano avvelenate!

— E' finita, Rodrigo — rispose la Maga. — La tua agonia sta per cominciare!

E la voce aveva qualcosa di terribile nella sua calma.

— Ma tu stessa, disgraziata, hai bevuto! Vedi bene che menti!

— T'inganni, Rodrigo! Io morirò come te! Non ti dissi che i nostri due destini sono indissolubili?

— No! no! — gridò Borgia ostinatamente. — Se così fosse sentirei già il male. E invece sono forte ancora! Ah! miserabile strega, ti farò pagar cara la tua menzogna!

Il vecchio Borgia alzò i pugni contro alla donna, ma subitamente barcollò e cadde di peso nella poltrona.

Le labbra gli divennero pallidissime, quasi violacee, mentre delle strane chiazze rosse apparivano sul suo volto.

— Ah! — balbettò a stento. — Tu non hai mentito! Le gambe non mi reggono più... sento un freddo mortale.... Oh! lasciami vivere ancora! Pietà! Lucrezia! Cesare! Accorrete!

— Insensato! Tu chiami i tuoi figli! Ma sai chi ha inviato qui Angelo? Fu Cesare! Sai chi ha avvelenato la coppa d'argento? Lucrezia!

— Sono ucciso dai miei figli! Oh! l'orrore della morte che viene! Ma a te!... A te che ho fatto, strega? Ti ho forse ucciso qualcuno dei tuoi?....

— No, Rodrigo! Cerca più lontano, nei tuoi ricordi... di Spagna...

Rodrigo dardeggiò uno sguardo quasi ebete su la Maga e mormorò:

— La Spagna....

— Sì: Jativa!....

— Ah! Ti riconosco! ti riconosco! Tu sei Rosa Vannozzo, la madre di Lucrezia e di Cesare! Pietà!...

E tentò di rialzarsi, ma scivolò dalla poltrona e cadde in ginocchio, curvo il capo fino a sfiorare il pavimento.

— Grazia! — ripetè in un rantolo.

— Tu mi domandi grazia! mi domandi pietà! Ne hai avuto forse per me, tu?

— Perdonami!...

La voce di Rodrigo si faceva sempre più debole. Sentiva ormai il freddo della morte prendergli tutto il corpo, poco a poco.

— Non ti perdono! — esclamò Rosa Vannozzo. — Per te mio padre e mia madre son morti di dolore! Per te ho sofferto fanciulla.... per te ho pianto donna.... per te sono stata torturata madre.... Muori e ti danna nel pensiero che i tuoi figli t'hanno ucciso!

— Maledetta! maledetta!... — esclamò ancora il vecchio Borgia con voce rauca e spaventosa, poi stralunò gli occhi, tentò con uno sforzo supremo di alzarsi e ricadde sul pavimento con le braccia aperte.

Rosa Vannozzo fissò il cadavere di Rodrigo, poi come demente uscì dalla stanza: traversò un corridoio pieno di fumo, scese la corilla, uscì dal castello e, inconsapevole, si diresse verso il mare.

Lucrezia che l'aveva vista passare non seppe staccare gli occhi dalla Maga.

Essa andava con gli occhi sbarrati, eppur sembrava vedere. Entrò nell'acqua e continuò a camminare...

D'un tratto un'onda la travolse e Rosa Vannozzo disparve per sempre.

Epilogo.

I giardini di Monteforte.

Sono trascorsi tre anni da questi avvenimenti. Ci troviamo a Monteforte nei vasti e magnifici giardini del palazzo degli Alma.

Il sole tramonta con bagliori di fuoco all'orizzonte e l'aria è dolce e tiepida.

Presso un banco di granito all'ombra si sono riuniti i padroni dell'antico palazzo, mentre che l'intendente generale, messer Giacomo, sorveglia i valletti che recano i rinfreschi ed il capitano delle guardie, il signor Spadacappa, appoggiato al suo spadone, contempla il quadro che ha dinanzi.

Sul banco sono seduti Primavera e Margherita: a dieci passi più in là Raffaello Sanzio seduto dinanzi al cavalletto risponde tratto tratto a qualche loro domanda e intanto le ritrae in un grazioso gruppo col suo pennello insuperabile.

Ai piedi di Primavera si trastulla un bimbo: Manfredo, il figlio suo e del cavaliere di Ragastens, il quale discorre in disparte col suo amico Machiavelli.

— Sapete, amico mio — dice Machiavelli terminando senza dubbio una conversazione dianzi cominciata — che voi siete una forza della natura?

— Non me ne sono mai accorto! — risponde il cavaliere di Ragastens, conte di Monteforte.

E Machiavelli, pensoso, esplica il suo pensiero:

— Avete recato alla dinastia dei Borgia un colpo terribile. — Sono finiti! Lucrezia rifugiata a Ferrara tanto di farsi sposare da quel povero duca e sciupa i milioni rubati ai romani.... Cesare va guerreggiando miserabilmente e muore lentamente per quella ferita che si riapre al minimo sforzo fisico. Le arti e le scienze rivivono. Si direbbe che è tutto un rinascimento....

Ragastens aveva cessato di ascoltarlo: guardava il suo bambino che trascinatosi fino a lui tentava di afferrarlo ad una gamba.

Vi riuscì finalmente e si issò con un grido di vittoria.

Il cavaliere lo prese tra le braccia e lo levò alto, mormorando:

— Rinascimento!

Machiavelli, come su quella parola avesse riassunto il suo vasto e profondo pensiero, sorrise al quadro grazioso che aveva dinanzi: Beatrice e Margherita strette in un abbraccio, Raffaello chino con amore nella sua tela, Ragastens felice col suo bimbo levato tra le braccia, contro il cielo d'oro come in una gloria di luce e, gravemente, ripetè:

— Sì: rinascimento!....

FINE.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Luglio

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 32 1/2.
— Id. per fine corr. 104 42 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 65.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/4 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1373, 1373, 1374, 1373 50, 1374 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 814 50, 815, 815 50 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (rimborso) — l. 123, 122 50, 122 f. c.
Az. Soc. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. l. 617 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. in l. 233, 232, 233 f. c.
Obbl. Ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Medit. Adriat. e Sicula — C. d. m. per cont. 359 50, 359 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 375, lettera 123 475.
Londra 2 1/2: denaro 25 32, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Meridionali 684 50.
» Ferrovie Mediterranee 414.

Esordii incerti i bancari migliorarono poscia lentamente, ma con scarsissimi affari. Fondo del mercato però assai buono.

Prezzi nominali 13 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Stati Medit., Adr. e Sic. — —
» Ferr. Romane 3 0/0 — 371 50
Obbl. Ferr. Torino-Ceres-Arquata 3 0/0 — 284 —
» Ferr. Cavalli.-Alessandria 3 0/0 — —
» Canale di Cintre 4 0/0 — 504 50
» Chivasso-Ivrea 4 0/0 — —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» 3 0/0 — 293 50
» Ferr. Novara 3 0/0 — 325 —
» Cuneo 3 0/0 — 297 50
» » 3 0/0 — 293 50
Aziend. Ferr. Cavallerm. maggiore-Fos 3 0/0 — 300 —
» Ferr. Ivrea-Santhià 3 0/0 — 300 —
» Ferr. Casalese 3 0/0 — 293 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (vedi serie C' 1 sem. 1902 — 300 —
serie C' 2 sem. 1902 — 300 —
Città Roma 4 25 0/0 — 502 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 — 509 5
Cert. Cr. fond. R. Napoli 3 1/2 0/0 net. — 502 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 548 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino ex-f. — —
Società Gener. e Industriale Torinese 125 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. 685 —
» » Sarde. Sardegna 1-5 — —
» » Sicule 250 —
» » Alta Italia-Modane 250 —
» » Italia 210 —
» » Pinerolo (in cost.) 450 —
» » (in cost.) 415 —
Navig. Gen. Italiana — —
Fiorio e Rubattino — —
Torinese Tramways — —
» Ferr. economiche 510 —
Ag. Tramway Turc. 498 —
Rom. Tramw.-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 251 —
Consum. Gas-Luce 205 —
Ag. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
Ferrate Italiane — —
Ag. Offic. già Ilzach 335 —
Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 509 —
Fonderia (Carattere) (Nebiolo e C.) 214 —
Sidercr. di Savona — —
Ital. d'Elettrochimica 64 —
Ligure-Toscana Terni 1515 —
Fabbr. It. d'automob. — —
It. Zust. e Antom. 27 —
Automobili Rapid. — —

Industrie alimentari ed affini

Soc. Gener. Immob. Agr. 267 —
Forniture Acqua potabile di Torino — —
» Molini e Pastif. Pantaleone (Roma) 41 —
» Risinatico di Genova 518 —
» Raffinerie Zucchero 361 —
» Romane Fabbr. Zucch. 72 —
» Vercelli e C., ecces. 100 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1901 —
» Cart. Meridionali 650 —
» Manif. Lane Borgos. 615 —
» Calci Canale 224 —
» di Risanamento e Costruz. Istanbul — —
» An. Polt. e Calzat. 378 —

Obbligazioni

Consorzio d'irriga. Agro Veronese 418 —
Ferrovia Meridion. 363 —
» Secondi Sardegna 509 25
» Sarde, serie A 361 —
» » B 364 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 510 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 510 —
Officine Ditta Righetti 514 —
Soc. Ridav. di Savona 506 —
» Napol. Imp. Elettr. 505 —
Cart. di Cittadella Ital. 505 —
Prest. Prov. Alessand. 475 —
» Prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 Torino 500 10
» di S. Paolo 4 1/2 0/0 100 —
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 — —
» » 4 1/2 0/0 518 —
Fondiario 4 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 493 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:

Dorsino del mattino, ore 12. — Offerte insistenti provocarono stamane della debolezza generale. Particolarmente colpite le Terni da 1509 a 1503; Banca d'Italia a 1353, 1371, 1372; Rubattino a 374, Raffineria L.L. a 341 e 340 50; Ferriere a 228 50 e 228; Edison a 752, 748 e 749 50, e le Ansaldo a 365, 361. Rendita e cambi quasi invariati.

Borsa Ufficiale, ore 15. — Le riunioni odierne riassumono in la tendenza generale: dopo la Rendita, caduta a 105 30 per fine mese, trovano maggiormente colpite le Terni a 1503, 1507, 1509; le Edison a 752, 750; le Ansaldo a 365, 366; le Ferriere a 229, 228; le Elba a 354, 349, 350; le Savoni 378, meno fermi pure i Ferroviari. I Saccariferi, le Rubattino a 372; Metalli 105, 103; Miani 102 50, 101 50; Vizzoli 1115, 1100; Americane 185; Meridionali 684; Mediterranee 413 50, 413. Cambi meno sostenuti con *chèque* su Parigi a 100 20.

Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Mercato incerto. Affari poco animati, e malgrado qualche debole difesa, prevalgono sempre le offerte e la quota va indebolendosi senza grandi transazioni. Pesanti i Siderurgici, specialmente le Terni e le Elba. Aumento capitale delle Terni; dicesi sei nuove azioni a 1300 ogni 25 azioni vecchie.

Rendita 104 45, 104 42 — Banca 1374, 1371, 1372 — Comit 816, 814, 815 — Credito 569 — Bancaria 406 — Meridionali 685 — Mittel 414 — Rubattino 375, 373 — Raffineria 330, 340 — Industria 290 — Eridania 845, 842, 846 — Terni 1500, 1505, 1500, 1476 — Armstrong 266, 263, 265 500 — Elba 351, 348, 352 — Savona 379, 376, 378, 379 — Molini 151 — Semolerie 212 — Officine 510 — Voltri 336 — Banco 116.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 37 1/2.

Antimonio 101 — Azoto 174 — Ansaldo 363 — Banca d'Italia 1372 — Banca Commerciale 815 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 301 — Credito 820 — Condotte d'acqua 323 — Elba 352 — Ferriere Italiane 227 — Forni elettrici 70 — Gas 1089 — Immobiliari 267 — Imprese Fondiarie 94 50 — Kerita 550 — Lignite 53 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 686 — Mediterranee 414 — Montecatini 86 — Navigazione Generale 373 — Omnibus 360 — Piombino 201 — Risanamento 73 — Soda 64 — Valsecchina 130 — Zuccheri Romani 74 50 — Fondi rustici 153.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 13 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili —
Id. franc. 3 0/0 perpet. 97 40
Id. franc. 3 1/2 0/0 —
Rend. ital. 3 0/0 oro 104 37
Cambio su Londra a vista 25 195
Canali sogl. 2 1/2 0/0 84 1/4
Obbligaz. Lombarde 281 75
Cambio sull'Italia pari
Turco nuovo 93 80
Banca di Parigi 144 —
Tunisino 474 —
Egiziano 4 0/0 privil. 103 80
Rend. Ungher. 4 0/0 86 40
Rend. Spagn. estero 21 02
Tendenza calma.

Banca Ottomana 710 —
Argento fino 24 15
Credito Fondiario — —
Suez — —
Lotti Turchi 123 25
Ferr. Merid. e tirr. 681 —
Rend. Russa nuova 74 50
Nuovo prest. russo 102 05
Rend. portogh. 3 0/0 —
Banca di Fr. ncia 4740 —
Cambio su Madrid 9 36
Banco Comm. Ital. 615 —
Rendita Serba 88 90
Rio Tinto 1900 —
Russa 1909 86 —
Londra Rame pun. 102 3/4

Borsa di Berlino, 13.

Cambio su Londra 20 34
Cambio su Parigi 81 10
Cambio su Italia 80 90
Credito Austriaco 200 35
Rendita Italiana — —
Id., fine mese — —
Cons. Pruss. 4 0/0 96 40
Rend. Turca 1 0/0 92 50
Tendenza calma.

Obbl. Ferr. It. 3 0/0 — —
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Meridionali 126 —
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale — —
Russo (contanti) 216 10

Borsa di Vienna, 13.

Credito Austriaco 636 25
Lombardo 108 25
It. Anglo-Austriaca 398 —
Austriache 740 25
R. Austro-Ungarica 1173 —
Napoleoni d'oro 19 56
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 25
Cambio su Londra 239 87
Tendenza pesante.

Cire italiane (carta) 96 —
Rend. Austriaca (carta) 96 05
Id. in carta 96 05
Union Bank 548 50
Rend. Austr. in oro 117 20
Ungherese 4 0/0 93 10
Ungherese 5 1/2 0/0 87 90
Banca Fondi Bassi 650 —

Borsa di Londra, 12 (Chiusura).

Consol. inglese 84 3/16
Rendita Italiana 105 —/—
Argento fino 23 1/2
Spagnuolo 68 3/4
Turco nuovo 92 1/2
Egiziano 1903 103 —/—
Giapponesi 79 1/8
Russo 73 1/2
Uruguay 73 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. l. st. —.—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra l. st. —.—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 luglio — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,25** (giornaliero).

Roma, 12-17 luglio. — Per gli sdoganamenti in feriori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.25** (settimanale).

Genova, 13 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 —; Londra 25 32 1/2; Germania 123 47 1/2; Svizzera 100 20 —; Belgio 99 99 —; Austria 105 12 1/2.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed assaggio delle uve già Bertolde e C.

Operazioni del 13 luglio 1909.

Organzini		Ch. 4	Kg.
Trame		»	»
Greggie		» 10	»
Lane		» 6	»
Articoli diversi		» 1	»
	Totale	Ch. 21	Kg.
Sete pesate		»	»
Lane pesate		» 31	»
	Totale Ch.		Kg.

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	K. 193	Kg.
Pesati	» 104	»

Borse Estere

Borsa di Parigi, 13 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili —
Id. franc. 3 0/0 perpet. 97 40
Id. franc. 3 1/2 0/0 —
Rend. ital. 3 0/0 oro 104 37
Cambio su Londra a vista 25 195
Canali sogl. 2 1/2 0/0 84 1/4
Obbligaz. Lombarde 281 75
Cambio sull'Italia pari
Turco nuovo 93 80
Banca di Parigi 144 —
Tunisino 474 —
Egiziano 4 0/0 privil. 103 80
Rend. Ungher. 4 0/0 86 40
Rend. Spagn. estero 21 02
Tendenza calma.

Banca Ottomana 710 —
Argento fino 24 15
Credito Fondiario — —
Suez — —
Lotti Turchi 123 25
Ferr. Merid. e tirr. 681 —
Rend. Russa nuova 74 50
Nuovo prest. russo 102 05
Rend. portogh. 3 0/0 —
Banca di Fr. ncia 4740 —
Cambio su Madrid 9 36
Banco Comm. Ital. 615 —
Rendita Serba 88 90
Rio Tinto 1900 —
Russa 1909 86 —
Londra Rame pun. 102 3/4

Borsa di Berlino, 13.

Cambio su Londra 20 34
Cambio su Parigi 81 10
Cambio su Italia 80 90
Credito Austriaco 200 35
Rendita Italiana — —
Id., fine mese — —
Cons. Pruss. 4 0/0 96 40
Rend. Turca 1 0/0 92 50
Tendenza calma.

Obbl. Ferr. It. 3 0/0 — —
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Meridionali 126 —
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale — —
Russo (contanti) 216 10

Borsa di Vienna, 13.

Credito Austriaco 636 25
Lombardo 108 25
It. Anglo-Austriaca 398 —
Austriache 740 25
R. Austro-Ungarica 1173 —
Napoleoni d'oro 19 56
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 25
Cambio su Londra 239 87
Tendenza pesante.

Cire italiane (carta) 96 —
Rend. Austriaca (carta) 96 05
Id. in carta 96 05
Union Bank 548 50
Rend. Austr. in oro 117 20
Ungherese 4 0/0 93 10
Ungherese 5 1/2 0/0 87 90
Banca Fondi Bassi 650 —

Borsa di Londra, 12 (Chiusura).

Consol. inglese 84 3/16
Rendita Italiana 105 —/—
Argento fino 23 1/2
Spagnuolo 68 3/4
Turco nuovo 92 1/2
Egiziano 1903 103 —/—
Giapponesi 79 1/8

Russo 73 1/2
Uruguay 73 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. l. st. —.—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra l. st. —.—

Società

Torino — Fra i signori Dottori Giovanni, Minciotti Giuseppe e Doro Eugenio, tutti residenti in Torino, venne costituita società sotto la ragione sociale Doro, Minciotti e C., avente per oggetto il commercio di ferramenti, chincaglierie, ecc. I signori Doro e Minciotti sono soci gerenti ed il Dottori socio accomandante. La società durerà a tutto il 30 giugno 1954. Il capitale sociale è di L. 50,000.

— L'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società Anonima Italiana di applicazioni elettriche, con sede in Torino, deliberò l'anticipato scioglimento della Società con effetto dal 1.o luglio 1909 ed il suo passaggio in liquidazione. A liquidatore fu nominato l'ingegnere Emilio Debenedetti. A membri della Commissione di liquidazione vennero nominati i signori: ing. Pietro Fenoglio, comm. Vincenzo Salvatore e cav. Gustavo Bellone.

— L'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società Anonima Diamond-Carbon-Syndicate deliberò la riduzione del capitale sociale da 50 per conto riducendo così il valore delle mille azioni da L. 100 a L. 50 per ciascuna. Approvò l'aumento del capitale mediante l'emissione di mille nuove azioni da L. 50 caduna, restando così il capitale sociale di lire 100,000 diviso in 2000 azioni da L. 50 cadauna. Nominò ad amministratori i signori: Levy Vittorio, Gilbert Cristiano Luigi, Turò Luigi, Uberti Rona Agostino, Perazzone Agostino.

— Venne sciolta la società di fatto corrente in Torino, Bar, Valle ed Ottino, per l'industria della concia, nominando a liquidatore l'avvocato Ernesto Ottolenghi.

— Con provvedimento 16 aprile 1909, la Società anonima Magazzini alimentari Unione enochi, con sede in Torino, ha deliberato lo scioglimento, nominando a liquidatore il signor Martini Cesare.

Fallimenti

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Vassallo Adele moglie Menal già modista in Torino, via Maria Vittoria, 1 (decduta il 26 maggio 1909). Giudice delegato l'avvocato Paolo Monsalani. Curatore provvisorio avvocato Testa Pietro. Prima adunanza 27 luglio, ore 14,30. Verifica crediti 28 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade l'8 agosto prossimo.

— Venne chiuso il fallimento di Magalli Gaetano e Kreis Eva, coniugi, già commercianti in cappelli in Torino, via Venti Settembre, 50, per mancanza d'attivo.

— Venne presentato il bilancio della fallita Allasia Margherita, portante un attivo di lire 9464 51, ed un passivo di L. 23138 64.

— Venne chiuso il fallimento di Galletto Angela, commerciante in tessuti in Torino, piazza Madama Cristina, 5, per compiuto riparto del 10 65 per cento.

— Venne chiuso il fallimento di Oneglia Pietro, commerciante in via Madama Cristina, numero 93 bis, per compiuto riparto.

— Venne revocato il fallimento di Jeanneret Enrico, orologiaio in Torino, via San Secondo, 15, per adempiuti obblighi di concordato.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Caffè e zucchero

HAVRE, 13 (sera).

Caffè venduti sacchi 14,000.
Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 13 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem pel corrente mese 16 50 — idem per agosto 16 37.

Cotone

HAVRE, 13 (sera).

Cotoni vendita balle 7,000.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 13 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, Egiziani, sostenuta; Surats, ferma.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.
Vendite della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle —.
Cotoni americani futuri tendenza sostenuta: domande buone.
Corrente 5,74 — Luglio Agosto 5,74 — Settembre-Ottobre 5,67 — Novembre-Dicembre 5,73.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 6 — Aggio dell'oro 11 —|.
Buenos Aires, 13 (sera) — Prezi carta 242 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 10 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 86 87.
Londra, 10 — Argento pezzi 23 7/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 3/8 per oncia troy del titolo 900 di millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 luglio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,2; ore 15: 736,4; ore 21: 740,4.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 32,8 Minima + 12,0

Piazza Castello — Valle dietro al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 13,4
13 Luglio — Il sole nascerà ore 4,58; tramonta alle ore 20,11.
Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12 + 32,6
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 11,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura alle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21,6	17,0	coperto	Pietroburgo	16,8
Milano	26,0	13,7	2/4 cop.	Odessa	—
Brescia	25,5	14,0	sereno	Amburgo	12,0
Venezia	25,0	17,4	coperto	Vienna	19,8
Bologna	28,6	15,4	1/4 cop.	Trieste	17,7
Ancona	28,6	9,0	»	Madrid	12,6
Livorno	21,8	13,6	»	Alessandria	—
Firenze	22,9	12,2	»	Parigi	12,0
Roma	23,1	14,0	1/2 cop.	Nizza	16,7
Bari	26,8	15,7	»	Ginevra	12,9
Napoli	21,8	16,4	»	Costantinop.	—
Palermo	25,8	18,0	sereno	Tunisi	21,8
Messina	24,4	18,5	1/2 cop.	Malta	—
Cagliari	25 0	12,0	sereno		

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

REGALI
d'ogni qualità e d'ogni Nazione
CUCINA
Ogni sorta di articoli casalinghi
TAPPETI
da terra, da tavola, d'ogni prezzo
BIANCHERIA
di qualunque specie
VALIGIE
d'ogni genere e d'ogni prezzo
CANCELLERIA
Copiosissimo assortimento
PROFUMERIA
Assortimento completo
GIAPPONE
Provenienza diretta
LOTTERIE
Articoli da centesimi 2 e più
GIOCATTOLI
da cent. 5 a L. 200
GRANDI MAGAZZINI
ERCOLE BIANCHI & C.
VIA VIOTTI TORINO
N. B. — *Chiunque può visitare i Magazzini senza obbligo di comperare.* 19446

Psiche

F. Risleri e C. - Milano

CAPELLI sempre NERI CASTANI o BIONDI anche nella più tarda età

Non più tinture
FIXOR è un meraviglioso pettine affatto innocuo, che tinge istantaneamente ed al naturale i capelli in biondo, castano o nero perfetto. Basta pettinarsi una volta la settimana con questo pettine per ridonare e conservare ai capelli il primitivo colore della gioventù perduta in tutta la vita. Prezzo L. 21,50.
Franco in Italia. *Si vuole contro assegno anticipato cent. 50.* — Franco all'Estero L. 4. 22164 M
Nel dare l'ordinazione dire se desiderasi per tingere in nero, castano ovvero biondo.
Unico vero indirizzo a cui debbonsi rivolgere ordinazioni e voglia: DITTA GROSSITA
LE INVENZIONI FRANCHE — Via del Palazzo Reale, N. 2 a - MILANO.

Tutte le
MALATTIE SEGRETE
dell'uomo e della donna curano con SUCCESSO i nostri medici specialisti. Consultazioni gratuite. 7406
Scrivere in tutta confidenza al Capo-Dottore dell' Institut HYGIE N. 17, GINEVRA (Svizzera).

Malattie Segrete
Capsule di Santal Salolé Emery e di Santal Salolé al Bleu di Metilene Emery

I più potenti ed accreditati antiblenorragici ed antiseptici delle vie urinarie.
GUARIGIONE RAPIDISSIMA
Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Bonvino F.lli & Segre e C. — Bologna.

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(uretrite), goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 293
Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi.
Cura completa di 8 giorni L. 2. Franco in Italia L. 2,50
Consulti gratis anche per lettera
Rivolgersi alla FARMACIA PREJUS, corso Francia, N. 35, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

VILLA di Salute TURINA
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
in S. Maurizio Canavese
Direttore Medico | Cav. Dott. G. Amione. Dott. E. Bellini. Dott. G. Croce.
Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio od al Direttore Proprietario dott. cav. G. AMIONE, via Paris Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30. 121

TORINO VILLA CRISTINA (Legnole)
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Grosso
Vice-Direttore: Dr Umberto Scaramella
Medico assistente: Dr Giuseppe Raimondo
Oratorio officiato: Suore Vincenzine
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Torino piazza Emanuele Filiberto, 21.
UFFICIO — TELEFONO 34-82 119

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 6.
Prof. Dr G. Bovis Docente R. Università di Torino Direttore Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 900

Per sole L. 5
spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 60), tappezzeria in carta, bordure relative, sufficienti per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. Gratis. Campioni e programmi a richiesta
F. COLOMBO 13
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

VIEGE presso Zermatt - HOTEL POSTE
di antica fama, raccomandato ai turisti per Zermatt e Saas-Fee. Riscaldamento centrale. — Provvidoli-Stamefer. 15208

Per VIAGGIO - Per AUTOMOBILE Impermeabili di qualsiasi genere SPOLVERINI - MANTELLI e MANTELLINI LODEN
G. HERMANN TORINO, Portici Piazza Castello, 22
Fornitore della Casa Reale d'Italia MILANO, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
GENOVA, Via XX Settembre, 108

CHATILLON (AOSTA) POSIZIONE SPLENDIDA Ai piedi del Cervino e vicino alla Fons Salutis di St. Vincent
Luce elettrica — Gran comfort moderno — Vetture, Landaus, Break — Moto per escursioni — Servizio diligenza per Valtournanche — Auto Garage con benzina — Table d'hôte — Ristorante alla carta. 20278
HOTEL DU NORD
Pension' per famiglie — Cucina rinomata
Prezzi — Balli — Soirées
G. MACHET, *nuovo proprietario.*

Affitt. 880 m. sul liv. del mare FOBELLO (Alta Valsesia)
Stazione balneare distante ore una e mezza di vettura dalla stazione ferroviaria di Varallo.
Clima antiblennico - Posizione pittoresca
Sorgenti d'acque purissime.
HOTEL ROYAL ET POSTE
ampliato e munito d'ogni comfort moderno - Camere - Appartamenti a prezzi - Per lungo soggiorno PENSIONE a convenienti e facilitazioni - Sala lettura Biliardo - Restaurant - Vetture postali - Landaus - Guide per escursioni. 17008
Telegrammi: Poste Hôtel - FOBELLO.
Proprietario: V. Patacchia.

ETROUBLES
(Gran San Bernardo)
Albergo Croix Blanche. 30 camere. Luce elettrica. W. C. — Pensione L. 6 — Escursioni importanti. — Villeggiatura frequentat'ssima. c 20229
BERTIN, *propr.*

Valle del Chisone
PRAGELATO Alt. 1526
ALBERGO VITTORIA
20048 (GARAGE) Propr. Ministrotti

Istituto Opoterapico
Milan Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARIANI - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 13 p.p. dalle 9-10 12-15 17-19.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.*
Dott. Chiaverina, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16. 135

PALCHETTI specialità impermeabili pavimenti, fredde, ecc. — Lavori garantiti. 102
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 15-19 —

CARBURO DI CALCIO
L. 12.15 la cassa da 50 Kg. netti
L. 11.10 » da 50 » lordi
per vagone, complet